ANNO 68 MATTINO TORINO *Mercoledì 29 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 259

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del LUNEDÌ	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 20 per linea completa. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2 e sue Succursali

Il Partito e la Milizia nelle manifestazioni per l'anniversario fascista

Mentalità immutata

Roma, 28, notte.

Le manifestazioni politiche cui ha dato luogo l'anniversario della marcia su Roma da parte dell'on. Mussolini, del partito fascista e della stampa ufficiosa, ci pongono di fronte alle solite contraddizioni che, in sostanza, tradiscono sempre la mentalità assolutista e totalitaria del partito dominante. Infatti, mentre taluni fiancheggiatori ad oltranza, come ad esempio il clerico-fascista *Corriere d'Italia*, si affannano a parlare, contro le opposizioni, dell'« atteggiamento pacificatore » dell'on. Mussolini, proprio oggi *Il Popolo d'Italia* ha pubblicato il facsimile della bozza del manifesto del direttorio fascista, di pugno del presidente del Consiglio. Dall'originale di tale manifesto si rileva che la sua chiusa era « Viva la rivoluzione fascista », cambiata poi nel testo definitivo coglì avviva al Re, all'Italia ed al fascismo. Ma, a parte questi rilievi, tutto il documento è in netta antitesi con ogni sincero proposito pacificatore, per la riaffermata divisione degli italiani in una schiera di eletti ed un'altra di reprobi e per il linguaggio spregiativo ed altezzoso di cui vengono gratificati i cosidetti « nemici ». L'organo del presidente del Consiglio ci ha dunque fatto sapere ogni che il proclama del direttorio è dovuto alla penna dell'on. Mussolini e di questo non c'è che prendere atto.

Quanto al giuramento della milizia i giornali filofascisti e fiancheggiatori gli attribuiscono una importanza grandissima, facendone l'inizio di una nuova fase della storia del fascismo. *La Tribuna* rileva che la formula del giuramento adottata dalla milizia è la stessa dell'esercito, cioè la più impegnativa tra le varie previste dalle nostre leggi costituzionali, perchè vincola anche l'onore non solo verso il Re, ma anche verso i suoi successori. Il giornale scrive quindi che oggi, dopo il giuramento, le camicie nere sono unite ai marinai, ai soldati, ai carabinieri ed alle guardie di finanza, insomma a tutti coloro che portano un'arma per « il bene inseparabile del Re e della Patria ». Ed il giornale prosegue:

« La milizia, da oggi completamente inquadrata col giuramento, deve ormai mirare seriamente e decisamente ai compiti di pace e di guerra che il recente decreto per la sua riorganizzazione le ha affidato, come seriamente e decisamente dopo quel giuramento, centinaia di migliaia di giovani partiranno per il fronte, vincere o morirono quando i doveri del loro Stato lo imporre e nessuno può, in questo momento, dubitare che le camicie nere che stamane hanno giurato non sentano la gravità del vincolo spontaneamente imposto. Se la santità del giuramento è stata sempre sentita fino al supremo sacrificio da tutti i giovani, che un dovere comune riunisce sotto le bandiere dei reggimenti, sulle coperte delle navi o tra le ali cariche di vento, tanto più essa sarà significativa per tutti coloro che, volontari, impongono al loro volontario sacrificio il limite costituito dagli interessi nazionali ».

"Il sacrificio meritorio„ del giuramento

L'*Epoca* fa anzitutto il bilancio di due anni di Governo fascista, traendone l'elogio dell'on. Mussolini e dei suoi collaboratori. Il giornale, insistendo in un motivo usato ed abusato dagli organi fascisti, critica poi l'atteggiamento degli oppositori che oggi

« grazie alle virtù accoppiate del Re e del fascismo (sic) si ritrovano la testa sulle spalle e se ne servono male, dando prova di incomprensione ed anche di ingratitudine ».

Per quanto riguarda le camice nere è stato notato che l'*Epoca*, per la penna del suo collaboratore militare, che è un colonnello dell'esercito, mette in guardia contro il pericolo di una rigida militarizzazione delle camice nere volontarie. Dopo aver rievocato la tradizione volontaristica italiana, dagli invasori della Savoia ai garibaldini, il giornale scrive infatti:

« Oggi che il volontarismo fascista, con atto di disciplinata reverenza, si è inclinato dinanzi alla maestà del sovrano, si deve riconoscere che, nella dedizione alla quale non sono ammissibili riserve di sorta, c'è anche una parte di sacrificio meritorio di cui non si può non essere riconoscenti alle camice nere. Tutta la virtuosità di cui la milizia dovrà dare prova sarà d'ora innanzi in sede di non facile conciliazione fra lo spirito volontario, che deve permanere, ed il carattere dei suoi atteggiamenti che devono essere più attentamente sorvegliati e più rigidamente contenuti, poichè non si potrebbe agire nel nome del Re come si agisce in nome di un partito, anche se negli atteggiamenti sopravvivono gli entusiasmi propri dell'idea fascista. Per agevolare ciò, sembra a noi che non convenga spingere la militarizzazione dei volontari sino alle sue estreme conseguenze ».

Il giornale scrive che lo sconquasso delle gerarchie volontarie, uno dei cardini dell'attuale decreto sulla costituzionalizzazione, minaccia di menomare la saldezza della milizia ove le tassative prescrizioni di esse abbiano corso. Si tratta infatti di allontanare elementi che sono animati volontariamente nella milizia, che vi hanno risposto gravi cimenti, che in certa misura hanno acquisito diritti sia pure soltanto morali. D'altra parte, secondo il giornale, ove alla normalizzazione dei gradi della milizia non si venisse in modo completo, sarebbe difficile mantenere il principio del parallelismo colle altre gerarchie delle forze armate dello Stato, senza ferire non pure la susceptibilità legittime ma lo stesso buon senso. Per queste considerazioni l'*Epoca* propone che il decreto della milizia sia modificato o anche addirittura ritirato, prima della presentazione al Parlamento. Resta così tratteggiato l'atteggiamento dei filofascisti, che in sostanza si confondono nella esaltazione cogli organi più ufficiosi, di fronte agli avversari della marcia su Roma ed al giuramento della milizia.

"La nota stonata„

Del canto suo il *Giornale d'Italia* trova che il giuramento di stamane della milizia riconosce formalmente e virtualmente l'unità delle forze armate dello Stato e la loro dipendenza al Re ed alle leggi fondamentali dello Stato. Indi soggiunge:

« Certo i veli della retorica fascista non sono mancati, nella immaginosa e colorita prosa dei fogli maniferi e discorsi di questi giorni; non manca qualche nota stonata in quello stesso manifesto, a firma del Direttorio nazionale del partito nazionale fascista, che *Il Popolo d'Italia*, evidentemente eccitato al tumulto, ha servito, ricco ogni dovuto riguardo per la carica del presidente del Consiglio, di quello manifesto, secondo noi non opportuno e non felice, nel quale si annunciava di voler perfezionare la fazione; non mancano accenni dai quali si rileva come il duce, tra un discorso di concordia nazionale e la inaugurazione di una opera pubblica, ritorna ogni tanto alla sua vecchia concezione rivoluzionaria che gli fa vedere la politica come una lotta a coltello tra le due parti opposte, a cui non assicura non abbiano diritto di partecipare coloro che non intendono aggiogarsi al carro dell'uno o dell'altro avversario ».

Venendo quindi a parlare della pacificazione che l'on. Mussolini si ripromette, l'organo dei liberali scrive:

« Un pacificatore il quale vede negli elementi da pacificare niente altro che un esercito di aperti avversari e di subdoli nemici non è, nello stato d'animo, il più accetto per riuscire nel suo intento ed in fondo è cinismo che in questa giornata di austeri riti civili e militari, nei quali il fascismo, nel suo complesso, sta dando spettacolo di ordine e di rispetto verso il paese e di equilibrata disciplina, la sola nota un poco stonata venga da colui che avrebbe dovuto dare il la alle manifestazioni ».

Come si vede, l'organo liberale non rileva la coincidenza messa in evidenza dalla stessa intiera dell'on. Mussolini al sen. Gentile dell'insediamento della Commissione dei quindici coll'anniversario della marcia su Roma. Ma da elementi non fascisti della maggioranza oggi, a Montecitorio, si commentava la frase della lettera presidenziale circa l'equilibrio che bisogna ristabilire tra il potere esecutivo e gli altri poteri e la si metteva in relazione coll'ammonimento finale di non avere tema di apparire troppo audaci. Si domandava infatti come si deve intendere questo ristabilimento dell'equilibrio tra il potere esecutivo e gli altri poteri, dal momento che è ancora di recente memoria lo schema ideale di riforma esposto da Michele Bianchi e per il quale un Governo che abbia ottenuto un primo voto di fiducia non possa più essere rovesciato durante il corso di un'intera legislatura: o, senza arrivare all'attuazione del piano Bianchi, pensa veramente la Commissione dei quindici di attribuire al fascismo, con la riforma della Carta albertina, la detenzione perpetua del potere?

"L'Impero„: "con le spalle al muro„

L'« Impero » nel suo editoriale, esaltando il giuramento delle camicie nere, afferma che il sogno sublime del fascismo è il raggiungimento di una monarchia assoluta. In altro articolo poi scrive:

« Il fascismo è con le spalle al muro; ciò significa che arretrare non è più possibile: è urgente, invece, riprendere il moto in avanti. Non a caso, crediamo, stamane stesso si riunisce la Commissione dei quindici, sulla quale si appuntano insieme le speranze e le diffidenze di tutti gli italiani, che hanno il senso della storia; è attraverso l'opera della Commissione dei quindici che si potrà riprendere la marcia in avanti, dopo l'arretramento tattico. Se la Commissione dei quindici mostrerà non avere sulla fronte del suo tremando compito, che è quello di dare forma giuridica e sanzione alla nuova coscienza nazionale che finora necessariamente ha dovuto traboccare nei limiti disadatti della vecchia impalcatura costituzionale, se la Commissione avrà paura di apparire rivoluzionaria, il fascismo dovrà cercare un'altra via di sbocco o dovrà rassegnarsi a morire. Ci si consentirà, ricordando la legge naturale dell'istinto di conservazione, di respingere come non naturale quest'ultima ipotesi e di non precisare quale altra via possa salvare il fascismo per non trudire il suo compito ».

L'« Impero » aveva nei giorni scorsi violentemente attaccato l'on. Ponzio di San Sebastiano per le sue dichiarazioni centriste. Ora l'on. Ponzio di San Sebastiano dirige una lettera al direttore dell'« Impero », Carli, in cui dice fra altro.

« Tu definisci il mio atteggiamento come femminco. È pure lo passo che a dire ed esprimere tutto quello che io ho detto e scritto in questi mesi di aspro travaglio, ci sia voluto un po' di coraggio civile. Guardare in faccia alla realtà è meno facile che cercare di non vederla. D'altra parte, tu che mi sei stato compagno di guerra, sai che il mio temperamento non è femminco e in ogni modo il mio atteggiamento di questi mesi è stato dettato esclusivamente dalla mia coscienza, ed oggi non trovo di aver nulla da modificare a quanto ho detto e scritto finora».

L'on. Ponzio poi, di fronte all'accusa dell'*Impero*, dichiara di non aver mai desiderato la medaglietta e quanto agli appetiti di cui pure gli faceva colpa il giornale oltranzista, il deputato del Lazio dichiara che la sua povertà testimonia che egli non ha avuto mai alcun appetito e aggiunge che, se l'avesse avuto, avrebbe potuto facilmente sfamarsi, mentre invece egli è povero oggi, come due o come cinque anni fa.

A questa lettera risponde il direttore dell'*Impero*, dichiarando all'on. Ponzio quanto segue:

« Mario Ponzio, se tu non fossi un combattente, dovresti sentire quanto siano assurdo e colpevoli certe crisi di coscienza mentre in battaglia ancora ferve e non è finita. Non si può essere combattenti per metà, nè vincitori con mille rinunzie. Abbandonare il campo oggi che il fascismo non ha ancora realizzato in pieno il suo programma, più che un errore di giudizio sulla situazione può apparire come un tradimento. Rifletti a questo periodo e se sei ancora in tempo, se il diavolo non ti ha comprato l'anima, riprendi la tua camicia nera, che vale cento normalizzazioni ».

La celebrazione nell'isolamento

Perlanto, di fronte ai rinnovati attacchi ed all'esaltazione ufficiosa del bilancio di due anni di Governo fascista, le opposizioni si mantengono ferme nel loro atteggiamento. *Il Mondo* tiene oggi, nella ricorrenza del secondo anniversario della marcia su Roma a riaffermare le sue identità. Scrive:

« Non vogliamo oggi indugiarci nell'esame critico dell'opera del fascismo. Lo abbiamo fatto con metodo dimostrativo dalla marcia su Roma ad oggi. Abbiamo documentato che, quando non fu rincalzato in armi dai servi Governi piemontesi, il fascismo ha demolito senza ricostruire, ed ha sistematicamente ondeggiato tra soluzioni e provvedimenti, di cui gli uni servivano a correggere ed a ringegare gli altri. Così è avvenuto, ad esempio, in più tipica forma, per la politica scolastica, per quella dei lavori pubblici e per quella dell'assistenza ai reduci ».

Rileva poi il giornale che il fascismo ha peggiorata la situazione del paese, perchè si sono inaspriti i cambi, perchè le masse operaie ed i ceti medi soffrono oggi di un maggiore disagio. Inoltre, il fascismo ha spezzato l'unità morale degli italiani, che la guerra aveva consacrata. Dopo avere riconosciuto che l'illusione di una sostanziale prepotente lo condotto il fascismo all'isolamento, il *Mondo* conclude:

« In questo isolamento il fascismo oggi celebra la cosidetta marcia su Roma e rinnova i suoi giuramenti, col consueto disprezzo per ogni legge elementare di proporzione e di storica verità, si studiano ancora di paragonare la formazione del Ministero fascista colla spedizione dei Mille, gli organi dirigenti riaffermano il carattere di partito della commemorazione. E' in realtà — e non può essere — che una cerimonia di parte, anche se la Milizia abbia prestato giuramento al Re, perchè l'interpretazione autentica del giuramento e l'inequivocabile commento circa il suo significato ed il suo valore, furono consacrati nella lettera che il presidente del Consiglio ha scritto in risposta al gen. De Bono e perchè i manifesti ed i proclami del partito insistono nel dichiarare che la Milizia deve rimanere a presidio della rivoluzione fascista ».

La questione morale

Sulla questione morale torna il *Popolo*, specialmente perchè da taluni accesi fiancheggiatori si obbietta che « la politica non si fa con la rigidità dei principii morali ». L'organo popolare replica vivacemente che l'Aventino avrà una forza dinamica irresistibile, perchè è un fatto politico, animato e sorretto da un'altissima questione morale e continua:

« Se dovessimo considerare l'Aventino come una semplice rottura di rapporti tra Governo ed Opposizione, tra maggioranza ed Opposizione, per ragioni esclusivamente politiche, non supremme giudicarlo adeguato; troveremmo, anzi, che sarebbe un atto di debolezza ed un'ingiusta denuncia dell'incapacità delle Opposizioni a battersi sul terreno parlamentare. Ma l'Aventino non è questo nè può essere questo, nella mente e nei propositi, non solo di noi, ma di tutti coloro che con noi lo hanno scelto. L'Aventino segna il dislocco morale e materiale di una parte del popolo italiano dal Governo che attualmente detiene lo Stato e da quanti altri cittadini italiani lo sostengano, non perchè questo Governo e questi italiani siano fascisti, ma perchè questo Governo e questi italiani hanno commesso atti che offendono ogni principio di morale pubblica e privata. L'Aventino è sorto infatti soltanto quando tali fatti, moltiplicandosi e raggiungendo estensione e proporzioni mai pensate, hanno dimostrato che, prima di ogni divergenza politica, esiste tra il regime fascista ed i suoi avversari, un'assoluta divergenza nelle premesse morali, che devono essere alla base di ogni attività politica ».

Il *Popolo* conclude affermando che l'Aventino è il primo baluardo di una riscossa morale dalla quale aspetta la sua salvezza l'intera Nazione.

La ripresa parlamentare
Dichiarazioni dell'on. Federzoni?

Non appena avrà fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio, saranno presi accordi tra la presidenza della Camera e il Governo in merito all'ordine dei lavori parlamentari. A tale riguardo il presidente della Camera, on. Rocco, ha fatto stamane a dei giornalisti le seguenti dichiarazioni:

« Nessun accordo definitivamente è stato preso ancora col Governo. Prossimamente avrò un colloquio col presidente del Consiglio nel quale sarà fissato l'ordine dei lavori per la prossima sessione parlamentare. Intanto lo confetto con l'on. Salandra in merito ai lavori della Giunta generale del bilancio, che egli presiede e circa la discussione dei bilanci. Qualora non si presenti alcuna difficoltà, la Camera funzionerà per parecchio tempo, e cioè fino alle vacanze natalizie. Ma può darsi che il Governo sia costretto a chiedere che l'assemblea elettiva sospenda prima i suoi lavori. Il 10 dicembre si riunirà a Roma la Società delle Nazioni ed il Governo potrebbe trovarsi impegnato con molti dei suoi ministri a seguire i lavori dell'importante consesso e impossibilitato a partecipare alle discussioni parlamentari ».

L'on. Rocco ha aggiunto che si terranno sedute mattutine in quanto è desiderabile che la Camera esaurisca il maggior numero degli argomenti. Oltre alla discussione dei bilanci, in Camera si occuperà della discussione dei trattati e di tre grandi disegni di legge e cioè dell'ordinamento dell'esercito della mobilitazione industriale e della stampa. Qualora non si esaurisse l'esame di tutti i bilanci, il Governo sarà costretto a chiedere l'esercizio finanziario provvisorio per i rimanenti.

Come vi abbiamo informati, nel bilancio degli interni, che sarà dei primissimi discussi, si preannunziano delle dichiarazioni del ministro on. Federzoni e ad esso si attribuisce, almeno nei circoli fascisti, una grande importanza

Malcontenti nel Comitato di maggioranza

Sempre a proposito della ripresa parlamentare è notevole intanto che, mentre si è parlato della prossima riunione della maggioranza parlamentare, nessuna notizia si è avuta sulla convocazione del Comitato di maggioranza. In realtà, questo organo, che pareva dovesse avere un'importantissima funzione, è stato messo in disparte, in seguito alla sua azione presso il Governo per ottenere, dopo il fatto Matteotti, quelle prime indispensabili soddisfazioni che l'opinione pubblica reclamava. L'opera svolta dal Comitato in quella occasione, specie per l'intervento dei suoi membri più autorevoli, come gli on. Del Croix, Mattei-Gentili, Paolucci e Casertano, urtò infatti le susceptibilità di alcune sfere fasciste, che dissero e fecero dire che il Governo non aveva bisogno di suggerimenti alcuno. La constatazione delle difficili condizioni in cui il Comitato di maggioranza è stato costretto a svolgere la sua limitata azione, ha però generato in alcuni suoi membri un vivo malcontento.

Secondo notizie che abbiamo ragione di ritenere esatte, questo particolare stato d'animo è condiviso specialmente dall'on. Casertano e dall'on. Delcroix, che era considerato come il capo autentico ed effettivo della maggioranza e dall'on. Paolucci, che, pur essendo nazionalista e fascista caloroso, ha sempre tenuto nel partito e nel Parlamento una linea di condotta affatto personale ed indipendente. Ci consta che questi tre parlamentari, dovendosi procedere alla nomina di nuovi membri del Comitato di maggioranza, in sostituzione di quelli decaduti perchè assunti al potere, intendono porre in piena la questione del funzionamento del Comitato medesimo. Se questo potrà agire effettivamente con tutta autorità ed in assoluta autonomia, come organo di collegamento delle diverse forze parlamentari, i tre deputati saranno lieti di continuare a farne parte; altrimenti intendono dimettersi, lasciando la carica a chi vorrà assumerla in queste condizioni.

Tutto questo non costituisce che una nuova prova del processo di differenziazione progressiva che travaglia la maggioranza governativa. Questo processo di differenziazione si va manifestando con un movimento di tendenze, le quali, sebbene non hanno carattere di opposizione, accennano ad organizzarsi ed assumere una posizione distinta.

I Combattenti per il 4 Novembre

"Solennità nazionale, festa di popolo„

Roma, 28 notte.

Ecco il testo del manifesto, che il Comitato Nazionale dell'Associazione Combattenti pubblicherà in occasione della celebrazione della Vittoria, il 4 novembre prossimo:

« *Combattenti!*

« Forgiata da voi, per volontà e infrangibile tempra nel sacrificio di tutto il popolo nostro, con la divina bellezza del supremo olocausto dei morti, con l'offerta illimitata e il martirio palpitante dei vivi, la Vittoria compì nel suo VI anniversario come ieri, come sempre ci ritrovi, ci riconosca tutti, dal primo all'ultimo, al nostro posto di devozione e di fedeltà alla Patria, alla Patria italiana, sogno e aspirazione incessante di tanti martiri, battesimo di vita eroica e di morte feconda per tante generazioni, realtà inoppugnabile e indefettibile alfine per tutti i degni e i buoni che in lei sola riconoscendosi fratelli si sentono ricongiunti nella perenne continuità della stirpe, alle origini gloriose e immortali della nostra civile e umana missione, e mirano ad una superiore concordia morale, alla comune altissima mèta della bontà e della civiltà italiana.

« *Italiani!* La grande invidiata vittoria delle armi e degli spiriti che il popolo, sovrastato e sempre, e quello delle officine, con epico e concorde sforzo di azione e di sangue, seppe incidere a Vittorio Veneto nella storia dei secoli, sicchè oggi Roma trionfa, è gloria da celebrare ogni giorno nella santità fecondatrice dell'opera, nella religiosa diuturna fatica di tutti e di ciascuno, perchè essa fruttifichi il bene e l'amore, l'onore e il pane, la vita e la pace, poichè fu germinata dal sacrificio e dalla rinuncia, dall'angoscia e dalla fame, dalla morte e dalla lotta.

« *Combattenti!* Serrati intorno alle fiammanti e gloriose bandiere che mai ripiegate, nè di fronte al secolare nemico d'Italia, nè di fronte alla minaccia dei sovversivi della vittoria, sappiate essere in disciplina, in ferma concordia, la riserva inesausta e perenne, la scolta vigile e fedele della Patria, in pace come in guerra, oggi e sempre. Viva l'Italia! Viva il Re!

« *Il Comitato Nazionale* ».

Per quanto riguarda le cerimonie locali, è stata inviata una circolare perchè tutte le sezioni prendano accordi con le consorelle sezioni dei mutilati, affinchè la vittoria sia degnamente celebrata. « Tenendo presente — dice la circolare — che alla solennità nazionale del 4 novembre deve partecipare il popolo, perchè il popolo consegnì la vittoria, per l'eroismo dei figli, col persistente coraggio, col sacrificio e col lutto. In ciascun paese gli abitanti, le autorità, le associazioni, uomini, donne e fanciulli siano radunati, siano invitati a celebrare, oltre ogni competizione personale e di parte, il sentimento comune di carità di patria. Le umili popolazioni rurali siano indotte a sospendere per alcune ore il lavoro agricolo. In commosso raccoglimento, senza discorsi, senza clamori, con le famiglie dei caduti al posto d'onore, col popolo depositario lenace e fedelissimo delle virtù della stirpe, la cerimonia abbia la semplicità austera e degna di una funzione sacra. Facciamo sì — conclude la circolare — che l'invito a tutte le sezioni della Federazione alla celebrazione, o fratelli combattenti, rafforzi l'unità del sentimento nazionale. Con la solidarietà di tutti gli italiani nella sventura e nel trionfo, con la concorde fierezza di gloria e lo comune devozione al dovere, con l'opera nell'amore e nel dolore si onora la Grande Madre. In alto i cuori. Inneggi vivi, martiri nostri. Viva l'Italia ».

La cerimonia dovrà svolgersi al tramonto. I cortei avranno per mèta i monumenti che ricordano i caduti della guerra, innanzi ai quali dovrà possibilmente farsi l'appello dei caduti stessi.

Grandiose dimostrazioni all'esercito
improvvisate a Palermo

Palermo, 28, notte.

Stamane al Foro Italico, alcune centinaia di persone assistettero alla cerimonia del giuramento della milizia, al termine della quale si formò un corteo di fascisti avanguardisti, che al canto dei loro inni, percorsero le vie principali della città. Si sono verificati alcuni incidenti. In via Roma da un gruppo di manifestanti ostili alla costruzione di un palazzo, pare sia partito, al passaggio dei fascisti, qualche segno di ostilità. I fascisti gridando e rumoreggiando si precipitarono sul palazzo in costruzione, donde intanto i lavoratori si erano preparati a sostenere l'eventuale attacco. L'intervento della forza impedì l'irruzione degli squadristi, mentre per misura di pubblica sicurezza i muratori furono condotti in camion in questura.

Frattanto le rappresentanze dell'esercito intervenute alla cerimonia, sfilando per le vie per rientrare alle rispettive caserme, vennero fatte segno ad entusiastiche, incessanti acclamazioni della folla, che facendo ala ai loro passaggio, diede luogo a vere pioggie di fiori. Gli evviva all'Esercito e al Re si sono rinnovati al passaggio delle gloriose bandiere, degli ufficiali e dei fanti decorati. L'entusiasmo, l'emozione e l'omaggio significativo fanno di questa spontanea dimostrazione uno degli avvenimenti più belli, più fervidi, con cui l'anima del popolo palermitano abbia espresso il suo sentimento di patriottismo e la sua fede nella grandezza della nazione.

La Sezione Combattenti di Saluzzo
sciolta per la cerimonia della "marcia„

Cuneo, 28, notte.

La 3.a legione Subalpina ha prestato il giuramento in piazza Vittorio. Poco concorso di pubblico anche di curiosi. Concentramento di camicie nere venute dai centri della provincia con treni speciali. Astensione completa dei combattenti e mutilati eccettuati quelli di Saluzzo, dove la Sezione combattenti ha deliberato di partecipare ufficialmente alla cerimonia. In seguito a ciò i combattenti di Saluzzo, in grande maggioranza ostili a tale deliberazione, hanno fatto sentire la loro voce di protesta presso la Federazione Provinciale di Cuneo ed hanno anche pubblicato un manifesto. Oggi si è appresa la notizia che il presidente della Federazione, avv. Scazzola, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio Direttivo di Saluzzo, e nominato a reggere temporaneamente la sezione l'ing. Cambiassi.

Un piroscafo in fiamme

Trieste, 28, notte.

Questa mattina alle 8 si manifestò un incendio a bordo del piroscafo *Laura*. Ardevano distrutte molte balle di paraffina e delle casse di lardo americano. I danni ascendono a mezzo milione di lire.

Due significativi discorsi a Roma

BALBO: « La milizia agli ordini del governo e del duce » — FEDERZONI: « L'ardore giovanile al servizio della squadrismo ».

Roma, 28, notte.

Oggi alle 17, nei locali del Comando della Milizia al Viminale, il comandante generale Italo Balbo ha offerto un ricevimento agli ufficiali delle camicie nere convenuti in Roma in occasione del giuramento al Re. Alla riunione intervenne l'on. Federzoni, ministro degli Interni e caporale d'onore della Milizia. Il comandante generale Italo Balbo ha rivolto all'on. Federzoni e agli ufficiali convenuti le seguenti parole:

« Eccellenza! Signori ufficiali! Ho invitato a questo intimo ricevimento gli ufficiali del Comando generale e delle legioni convenute a Roma, non solo per festeggiare una data che rimarrà eternamente scolpita nei nostri cuori, ma per riunire nell'intimità i collaboratori della nostra fatica quotidiana, perchè da questi contatti, ispirati al più cordiale cameratismo, scaturisce sempre novella forza e novella fede. Voi, eccellenza, che siete un po' il padrone di casa, avete accolto premurosamente il mio invito, ed io vi sono grato del vostro intervento, e a nome mio e di tutti i presenti saluto il caporale d'onore e il ministro dell'Interno, anche e soprattutto il ministro dell'Interno. Eccellenza! Tutta l'Italia guarda oggi alla Milizia per il giuramento prestato. Ebbene, rispondendo il passato, possiamo affermare che l'odierno giuramento di fedeltà non è che la conferma del giuramento di fedeltà al Re ed alle istituzioni, che meritammo in atto iniziando la marcia che ci condusse a Roma. Questo scriviamo di poter affermare con la fronte alta dinanzi a tutti i nemici della Patria che ci muovono aspra guerra. Eccellenza, che cosa ci prepara l'avvenire? Io non lo so, ed sappia però che qualunque sorpresa ci prepari, la Milizia ancora una volta non chiede che di obbedire ormai agli ordini del Governo e del suo duce, che è anche il capo delle camicie nere. In questa obbedienza sta il nostro orgoglio e la nostra fede. Viva il Re! Viva il duce! Viva la Milizia! ».

L'on. Federzoni ha così risposto:

« Eccellenza, signori ufficiali! Sono lieto e superbo di portarvi il saluto cordiale del nostro capo, e di manifestarvi l'ammirazione e la riconoscenza del Governo per lo spettacolo stupendo di forza, di disciplina compatta che ci avete offerto stamane qui in Roma. Da ormai tutte le città d'Italia giunge notizia che la cerimonia solenne del giuramento si è svolta, ed non con la stessa imponente grandezza, con la stessa affermazione di marziale compostezza, e tre eguale entusiasmo di popolo, senza il minimo incidente. A Milano la celebrazione ha acquistato una particolare altissima significazione per la presenza del nostro capo, creatore ed animatore possente delle nuove armi. Un fatto attesta nel modo più luminoso la capacità costruttiva del genio politico di Benito Mussolini, la creazione della Milizia. In questa nuova compagine, che oggi ha ricevuto nel nome augusto di S. M. il Re la sua suprema consacrazione di istituto dello Stato, egli infuse e contenne l'ardore generoso ed esuberante dello squadrismo fascista. Fu come l'artefice che versa nelle forme ben misurata la colata del bronzo incandescente e ne trae il capolavoro.

« Pensate al miracolo! In un paese dove fino a qualche anno fa chi aveva servito con onore la patria in guerra era esposto al dileggio, all'odio ed alla persecuzione, ecco sorgere quasi improvviso l'esercito volontario suscitato dalla fede purificatrice del fascismo ».

Gentile inizia i lavori
per "rinnovare„ la Costituzione

I 15 Soloni

Roma, 28, notte.

I quindici Soloni hanno oggi iniziato i loro lavori. Il pubblico ha così scherzosamente definiti, col nome dei più famosi dei sette savi della Grecia, i 15 commissari incaricati nella penultima riunione fascista di proporre lo... svecchiamento della costituzione, ossia dello Statuto. Alle origini, il segno fascista — come si ricorderà — era anche più ampio. L'ordine del giorno proposto dapprima dal nazional-fascista on. Corrado Marchi il spingeva fino a chiedere la completa « fascistizzazione dello Stato ». Ma l'on. Mussolini sentì lo scrupolo di evitare ad un tempo consigliare della Corona e capo del nuovo regime, epperò l'ordine del giorno del convegno fu ridotto a più discreta lezione.

Qualche mese è trascorso: la Commissione ha inaugurato solo oggi i suoi lavori. Il presidente di essa, senatore Gentile, ex-ministro della P. I., lesse dapprima il messaggio di apertura inviatogli da Mussolini; poscia pronunciò, in risposta e in guisa di parafrasi, il proprio discorso. I 15 Soloni hanno quindi incominciato lo studio dell'ardua materia. Per ora, la Commissione, ha più che altro le proporzioni e l'andatura di una delle tante Commissioni di studio create in Italia.

Presidente dei 15 è l'ex-ministro della P. I. on. Gentile per ora rivoluzionario soltanto della scuola italiana. Gli altri senatori di cui l'on. Gentile è stato circondato, hanno un passato ortodosso in materia di diritti della Monarchia; anzi appunto per questo è tanto più strana la posizione nella quale (come la *Stampa* ha rilevato) il vicepresidente del Senato viene a trovarsi fra i riformatori o presunti riformatori dello Statuto. Il senatore Manzietti fu al Governo col modesto incarico di sottosegretario di Stato alle poste. Il senatore Enrico Corradini teorista incorreggibile è il capo spirituale ieri del nazionalismo, oggi del nazional-fascismo. Infine il senatore Greppi è uno dei così detti costituzionali del Cova. L'on. Rossoni invece è arcinoto è il capo anzi il manager del sindacalismo fascista l'on. Suvic è un noto avvocato deputato di Trieste, l'on. Lanzillo è un giovane professore e pubblicista del quale si è parlato molto in questi giorni per una querela, presentata a proposito di due affermate intromissioni per ottenere a favore di determinati suoi elettori determinate concessioni, querela poi ritirata in seguito a conciliazione. Gli on. Leicht e Volpe sono degli studiosi della materia di diritto. I professori appartenenti alla Commissione sono: Ercoli, rettore dell'Università di Palermo; Sante Romano e Rocco, egualmente illustri di cattedra di giurisprudenza nei nostri atenei. Un magistrato è rappresentato fra i 15 Soloni, cioè Silvio Longhi, primo presidente della Corte di Appello di Lucca e autore dei famosi articoli nei quali il Longhi ha creduto poter pienamente giustificare il decreto capestro sulla stampa ora in vigore. Infine, la Commissione si completa con l'avvocato e pubblicista Olivetti, studioso in materia sociali e sindacali, da non confondersi col deputato piemontese Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria.

In quanto al programma, esso è chiaramente segnato da due documenti. Il messaggio dell'on. Mussolini, il discorso inaugurale di Giovanni Gentile. Nel messaggio il capo del fascismo ha cercato di rassicurare gli spiriti inquieti affermando che non si tratta di sovvertire la costituzione, ma di completare e rinnovare, di togliere le parti caduche e cadute, di sostituirle con elementi nuovi, poichè « il proclamare l'intangibilità dello Statuto — dice il duce del fascismo — è un non senso ». Dicendo ciò, l'on. Mussolini ha citato l'autorità di Cavour, di Crispi ed anche quella di Tittoni; non vi sarebbe molto da discutere sul senso in cui l'autorità di questi uomini è citata. In conclusione, il presidente del Consiglio termina il suo messaggio invitando i 15 Soloni a non aver timore di essere « troppo audaci sia nel conservare sia nel rinnovare ». Quanto al discorso inaugurale del primo fra i savi della Commissione, cioè il senatore Gentile, il rilievo essenziale è questo: che quel lungo discorso è sostanzialmente l'amplificazione del messaggio dell'on. Mussolini, perciò ci dispensa da ulteriori commenti.

Ora non rimane che attendere lo svolgersi delle fatiche dei 15 Soloni. Esse saranno indubbiamente molto laboriose, data la materia ponderosa e più ancora la delicatezza dell'argomento. Il tempo in cui le proposte dei 15 Soloni perverranno (annunzio al Consiglio dei ministri, per giungere poscia più o meno modificate davanti alla Camera, è quindi ancora molto lontano. Per ora siamo nell'oceano dei progetti fascisti.

CESARE SOBRERO.

Il messaggio di Mussolini

Roma, 28, notte.

La Commissione dei quindici per lo studio delle riforme legislative, ha iniziato oggi, alle riforme legislative in una sala di Palazzo Venezia. Erano presenti tutti i suoi membri, ad eccezione del sen. Greppi, trattenuto a Milano dalla grave infermità di un suo congiunto. Assistevano anche in rappresentanza del Partito fascista, gli on. Marsaglia e De Marsico, il dott. Forges Davanzati, il prof. Masi, Melchiorri. Aperta la seduta il sen. Gentile, ha dato lettura della seguente lettera indirizzatagli dall'on. Mussolini.

Mussolini ha inviato il seguente messaggio al senatore Gentile per la seduta inaugurale della Commissione dei 15

« *Caro senatore, il fatto che la Commissione dei 15 inizi il suo lavoro nel 2° anniversario della marcia su Roma è già di per sè stesso abbastanza significativo. Non si tratta di una coincidenza puramente cronologica, ma di una continuità di ideali tra l'evento insurrezionale dell'ottobre 1922 e l'inizio di una opera che, a lato della ordinaria amministrazione, deve creare le leggi e gl'istituti nuovi adeguati alla pienezza dei tempi. Non si tratta, sia detto ancora una volta, di sovvertire la costituzione. No. Si tratta di completarla e di rinnovarla, di toglierle le parti cadute o cadute, di sostituirle con elementi nuovi. Non passano invano settantacinque anni nella storia di un popolo. Fenomeni che nel 1848 erano incipienti, come ad esempio la banca, l'industria, la stampa, hanno oggi assunto uno sviluppo grandioso. Un fenomeno come il sindacalismo, che nel 1848 non esisteva, oggi rappresenta un elemento di importanza massima nella vita delle società nazionali moderne. Vi è da ristabilire un equilibrio turbato dal parlamentarismo fra potere esecutivo e gli altri poteri. Del resto, l'intangibilità dello Statuto è un non senso costituzionale, battuto in breccia costantemente da Cavour a Crispi a Tittoni. Nulla v'è d'immutabile nella storia. Nemmeno i popoli. Anch'essi hanno il loro corso. Sarebbe curioso che solo lo Statuto del 1848 dovesse venire considerato come una specie di dogma buono per tutti i secoli, per tutte le generazioni di italiani che furono,

per un'ipotesi comunque sorgesse innanzi a noi il sospetto che l'opera nostra, piuttosto che ad edificare, come è nostro chiaro intendimento e ferma speranza, dovesse servire a distruggere; noi, nella nostra coscienza di cittadini, che la patria mettono al di sopra, molto al di sopra, di tutte le fazioni, noi che possiamo sorridere dei giudizi troppo poco disinteressati degli avversari e sdegnamo le campagne astiose di certa stampa, abbandoneremmo oggi stesso l'opera non per anco iniziata. Quella ipotesi va dissipata non certo per coloro che ci giudicano già, perchè fa loro comodo, prima ancora di intravedere le nostre conclusioni; ma per noi stessi, convinti che le istituzioni, come le leggi non possono mettere radici e vivere se non corrispondano ai bisogni, alle idee, al sentimento del popolo a cui si danno; che ogni innovazione arbitraria, ancorchè giacobinescamente razionale, non è nè efficace nè duratura; che la storia di un popolo non si svolge per aggiunte estrinseche e meccaniche di elementi che siano frutto di astratte escogitazioni, bensì per interno e spontaneo sviluppo, come di viva pianta che dal ceppo attinga la linfa vitale; e che, infine, nessuno rivoluzione mai fu feconda se, nei suoi nuovi istituti, non si limitò a dare forma e forza di diritto a progressi già realmente e virtualmente avvenuti nella vita e nello spirito della nazione.

Detto questo, il sen. Gentile si mette a parlare del Risorgimento, di Cavour, di Giberti ecc., per sostenere che «la giovane Italia tornò a re Vittorio Emanuele III con Benito Mussolini nell'ottobre 1922». Il Gentile dichiara quindi la sua fede monarchica, «fedelmente conservatrice; ma anche coraggiosamente costruttiva». E getta il motto: «Conservare per costruire!»: intendendo, per costruire, «la risoluzione dei problemi posti dalla marcia su Roma, che fu certo atto insurrezionale».

«Se oggi questi problemi si vogliono risolvere nei loro termini fondamentali, si dovrà bensì realizzare una rivoluzione, ma una rivoluzione che non potrà non avere tutti i caratteri di una evoluzione normale». La stessa composizione di questa Commissione, da cui il partito fascista attende le indicazioni dei mezzi più appropriati allo svolgimento di questa parte essenziale del suo programma, potrà sembrare la prova più evidente del suo proposito di compiere questa rivoluzione mediante la legale, quantunque profonda, trasformazione delle stesse leggi vigenti dello Stato, quale può essere suggerita da cittadini che riconoscano l'esistenza e l'urgenza di quei problemi e che abbiano la capacità di avviarne al più conveniente modo, tecnico e politico, il risolvimento.

«La tangibilità dello Statuto».

Qui il senatore fascista polemizza sul passato, per affermare che i problemi che ora il fascismo vuol risolvere furono già posti da moderati e liberali dei decenni trascorsi e perfino da Crispi, di Sonnino, ecc.

Nell'affermare inoltre di essere «sulla via maestra, storica e giuridica dello svolgimento costituzionale dello Stato», il senatore Gentile si appoggia a Vittorio Emanuele II nei verbali del Consiglio di Conferenza del 1858 donde uscì lo Statuto Albertino e dalle discussioni che ne derivarono per arrivare alla conclusione che «la presunta inamovibilità» delle disposizioni statutarie «è insostenibile». Altri riferimenti fa poi il Gentile — sempre a quel fine — a vecchi progetti e relazioni sulla riforma del Senato, citando anche il Rolfini, e domandandosi infine perchè «quel proditorio ma relativamente parti massacro insoluti» prima dell'avvento fascista, cui risponde a se stesso:

«La prima ragione è che i poteri dello Stato erano così spezzati da non avere la forza necessaria a risolverli; la seconda, che questi problemi erano mal posti. Ma erano mal posti appunto perchè restavano fuori dello Stato quelle forze che avrebbero dovuto dargli il vigore indispensabile e l'effettiva potenza di riordinarsi in forme adeguate alle nuove esigenze sociali e politiche».

Il sindacalismo

Perchè — secondo il Gentile — «ora che, col fascismo, quelle forze sono entrate nello Stato» questo in Italia non ha più la «debolezza» che aveva prima, quando c'era in «così della democrazia di tutti i governi di sinistra, immagine convenzionale e fallacemente tranquillizzante», ecc. ecc., quando «il socialismo parlamentare e riformista preludeva l'estrema degenerazione del parlamentarismo da una parte e in più generale falsificazione del grande movimento proletario dall'altra». Qui il Gentile passa a parlare del sindacalismo, secondo lui «fatto grandioso e carattere universale, necessario, solenne, che prima o poi bisogna studiare e intendere»; il «sindacalismo nazionale», beninteso, creato dal fascismo per la «intuizione luciddissima e la parola animatrice del suo duce».

Fatto l'elogio del sindacalismo fascista, il sen. Gentile dichiara che «il liberalismo ha fatto il suo tempo» e ci vuole per il riconoscimento dei sindacati».

«Spetta al fascismo, spetterà a noi, di avvisare agli organi di conciliazione degli interessi particolari dei sindacati con l'interesse generale, e quindi della potestà suprema dello Stato; conciliazione pacificatrice delle classi sociali attraverso il dibattito e la risoluzione legale di tutti i conflitti e potenziatrice continua della forza dello Stato. La forza dello Stato oggi, almeno a parole, la vogliono tutti, e si dovrebbe perciò sperare che, almeno per questa parte, che è poi il tutto del nostro programma, venissero plausi e incoraggiamenti alla nostra fatica sovrana. Ma si sa che troppo spesso questa forza sovrana non s'invoca se non contro gli avversari: e quanto a sè, si preferisce una libertà d'eccezione. Tutto ciò è umano, e non è da meravigliarsi del candore degli eterni radicali disposti per conto loro ad esercitare la dittatura a spese dei conservatori».

«Lo Stato forte»

Infine, il senatore fascista conclude:

«Noi riteniamo che non c'è vera libertà senza uno Stato forte; uno Stato che sia capace di fare delle leggi e di farle rispettare, capacità che non vuol dire tirannide e che si concilia benissimo con la divisione dei poteri, anzi la richiede; la divisione di potere che conservi questi poteri, nella loro distinzione; facendo il regime parlamentare la tendenza a confonderli e quindi esso è veramente sistema di tirannia insopportabile e di violenta manomissione di quel delicato congegno dello Stato che di ogni libertà è garanzia». Questo Stato il partito fascista, che per ciò assume il titolo di nazionale, è fermo nel suo proposito di restaurare ed elevare nel fulgore della sua idealità incontaminabile nella mente e nel cuore degli italiani. Questa la sua rivoluzione, questa la meta della marcia su Roma. Ma non fu essa la meta del nostro Risorgimento? E non fu poi la metà di quanti videro del Risorgimento saldarla? Non dovrà essere questo ideale di quanti, dentro e fuori del fascismo, ci dan pensiero delle sorti della patria? Di quanti, con sarcasmo spregiudicato, han maledetto dalla storia del nostro paese, e non si disinteressano della sua politica attuale? Noi ci auguriamo ai nostri lavori con sicura coscienza di lavorare per la pace operosa di questo grande popolo, sempre insidiata dai vecchi germi malefici della decadenza, fomenti di individualismo sfrenato e di discordie disgregatrici; per la potenza e prosperità di quella Italia fatta più grande dalla guerra e già in cammino per la sua nuova storia. Ci muniamo al lavoro con la convinzione profonda di adempiere per parte nostra un dovere inderogabile verso i morti che ci volevano immortalare, ma anche risorti e chiedono ai vivi la patria promessa e cui essi si immolarono».

Telegrammi al Re e a Mussolini

Il sen. Corradini ha proposto e la Commissione ha approvato l'invio dei seguenti telegrammi:

Al Re: «Commissione per studio riforme, iniziando lavori, leva suo reverente pensiero a S. M. il Re, luce e guida della patria per il largo cammino della grandezza».

A Mussolini: «Commissione per studio riforme, iniziando lavori, invia suo devoto saluto a V. E. primo restauratore dello Stato e per la potenza e la grandezza della nazione».

La Commissione ha quindi rinviato i suoi lavori a domani.

Bonomini ricorre in Cassazione

Parigi, 28, mattina.

Ernesto Bonomini, l'assassino di Bouserval, ha firmato ieri ricorso in Cassazione, contro la sentenza della Corte di Assise.

Il giuramento della Milizia

Mussolini parla alle camice nere dall'alto di un'autoblindata

"Pronti a vivere, a combattere e a morire - Vi dò appuntamento per l'anno prossimo"

Milano, 28 notte.

Il giuramento della milizia è stato prestato nei viali del parco, dove si sono schierate le legioni. Davanti alle tribune si stringono i balilla coi gagliardetti, le rappresentanze dei Fasci e delle Associazioni. Mutilati e Combattenti non sono intervenuti, salvo alcune sezioni. A lato della tribuna d'onore sono le madri dei caduti decorati con medaglia d'oro. Ad un certo momento arriva Farinacci che passa davanti ai balilla; egli veste la divisa di luogotenente generale della Milizia. Le legioni della Milizia sono disposte a semicerchio: ai appoggiano con un fianco ai bersaglieri ciclisti e formano alla fine all'Arco della Pace; poi raggiungono la spianata del Re.

De Bono

Il gen. De Bono giunge alle 10 e percorre al galoppo le fronti delle truppe. Poco dopo arriva il presidente del Consiglio, che veste la divisa di comandante della Milizia, ed è seguito dal generale Cattaneo, dal ministro Nava e da altre autorità. L'on. Mussolini, sceso dall'automobile, entra nel cortile del Castello, e dopo il suo ingresso le porte vengono chiuse. Nel primo cortile del Castello il Presidente sale a cavallo ed appare sul piazzale, circondato dallo Stato Maggiore e salutato con applausi, mentre tutte le musiche suonano l'inno «Giovinezza».

Poscia il generale De Bono che oggi compie l'ultima sua cerimonia di comandante della Milizia passa in rivista la Milizia che viene presentata dal generale Guglielmotti e dal comandante interinale della zona conte Arrivabene. Il generale quindi ritorna presso il maresciallo Diaz e dopo aver reso omaggio all'on. Mussolini, assiste alle sfilamento della Milizia che scendendo dall'Arco della Pace viene ammassandosi davanti al Castello. Ordinato il «Presentat'arm!» il generale De Bono legge la formula rituale ed avviene il giuramento.

La Milizia si incolonnano poi rapidamente ed accompagnate dalle musiche si avviano verso la piazza del Duomo.

Alle 11.30 cominciano ad arrivare in piazza del Duomo i primi scaglioni. In testa marciano i moschettieri di Mussolini, che compiono il giro della piazza e si fermano davanti al tempio. La milizia si ammassa man mano ai lati del Duomo. L'on. Mussolini giunge alle 12 in Corso Vittorio Emanuele. Altre evviva dei fascisti lo salutano. I militi alzano verso di lui i moschetti. Il presidente del Consiglio, l'on. Farinacci ed alcuni ufficiali salgono sul tetto dell'automobile blindata che è ferma sotto la gradinata del Duomo. Il loro apparire è salutato da nuovi clamori ed applausi da parte dei militi. Intorno si trovano alcune medaglie d'oro; ai piedi si dispongono Ciano ed altre autorità. Sulla gradinata sono allineati i gagliardetti. Due trombettieri suonano in varie direzioni altri tre squilli di tromba. Quindi si fa il silenzio.

Il discorso

L'on. Mussolini alza la mano e pronuncia queste parole:

«Camicie nere! Vorrei tributarvi il mio plauso altissimo e l'attestazione della mia simpatia profonda. Siamone voi avete sfilato in un modo superbo, come dei veterani provati a cento battaglie. Prima di voi, in modo non meno superbo, hanno sfilato i reparti del nostro giovane esercito (grida di: «Viva l'esercito!»). All'esercito voi, almeno i moschetti, dovete recare il vostro cordiale ed entusiastico saluto (tutti i militi alzano i moschetti e ripetono il loro grido di: «Viva l'esercito!»). Lo stesso saluto e nella stessa forma voi dovete mandare alla Maestà del Re, primo soldato d'Italia (tutta la folla stende gridando: «Viva il Re!» e applaudendo) e rinnovare ad un tempo la vostra devozione alla causa della rivoluzione fascista, per la quale siamo pronti a vivere, siamo pronti a combattere, siamo pronti a morire!

«Camicie nere! Legionari! Siate orgogliosi di quello che avete compiuto. Preparatevi con pura coscienza ai compiti più ardui di domani, e per dimostrarvi la fede incrollabile che io ho nell'avvenire del nostro movimento fin da questo momento vi dò appuntamento per l'anno prossimo su questa stessa piazza!». (Tutti i militi alzano di nuovo i moschetti, gridando: «Viva il Duce, Viva Mussolini!»). L'on. Mussolini dà segno di silenzio, chinando la testa, e in coro la folla grida «alalà!». «Che cosa possono davanti al nostro travolgente entusiasmo, davanti alla nostra magnifica fede indomita, che cosa possono ancora i piccoli e meschini politicanti (*risa ironiche*), che vanno fantasticando di un passato che noi abbiamo ben sepolto e che non potrà risorgere mai più?

«Legionari! Camicie nere! Voi avete ben meritato della Nazione. Il Governo fascista, sono orgoglioso di dirlo, ha compiuto cose enormi e grandi in mezzo a difficoltà grandi, grandissime e in mezzo alle difficoltà create pertinacemente giorno per giorno dai nostri avversari. Ciò malgrado, io lo proclamo in questa piazza dinanzi a voi che siete depositori del mio fuoco, del nostro fuoco sacro, dinanzi a voi ripeto che non si torna indietro. Inalzate i vostri gagliardetti, inalzate i vostri moschetti, e gridate: viva il Re, viva l'Italia!».

I militi alzano i moschetti e tutti gridano insieme «Viva il Duce, viva Mussolini!» e ripetendo poi il grido «evviva Mussolini», scandendo la sillabe. L'on. Mussolini scende dall'autoblindata e risale in automobile. Dopo la milizia comincia a sfilare.

Prima del discorso dell'on. Mussolini venne presentato un gruppo di ufficiali dell'esercito turco, che con alla testa un generale di brigata, sono venuti in missione in Italia.

Telegrammi dei ministri militari

Il presidente del Consiglio ha ricevuto i seguenti telegrammi da Roma:

«Alla milizia, che col giuramento di oggi solennemente prestato alla maestà del Re solidarizzandosi nel novero delle forze dello Stato in difesa della legge e delle istituzioni, vada il saluto e l'augurio dell'Esercito e mio. — Ministro *Di Giorgio*».

«La Regia Marina, lieta di partecipare a Roma alla cerimonia del giuramento della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, invia il suo affettuoso fraterno saluto alle forti e disciplinate legioni delle camicie nere che, unite col più saldo vincolo di solidarietà e di cameratismo alle forze armate della Patria, riconfermano oggi con atto solenne i loro sentimenti di incondizionata devozione alla sacra persona del Re. — *Thaon Di Revel*».

«Nel giorno in cui, per volere di V. E., interprete fedele della volontà di S. M. il Re, le giovani forze della milizia entrano a far parte delle forze armate in difesa della Patria, la Regia Aeronautica saluta entusiasticamente i nuovi camerati votati al bene inseparabile del Re e della Patria. — Vice-commissario aeronautico: *Bonzani*».

Stamane, prima dell'inizio della sfilata, il conte Zucchi ha fatto omaggio all'on. Mussolini di una targa d'oro recante in alto l'effige del Re, in basso quella di Mussolini, con la seguente dicitura: «Solenne giuramento della milizia volontaria sicurezza nazionale, 28-10-1924». Il presidente ha molto gradito il dono, tanto più che una riproduzione di essa in argento è stata pure consegnata all'on. Ciano, ai generali Cattaneo, comandante del Corpo di Armata, e De Bono, comandante della milizia, in seno della rinsaldata fraternità che unisce l'Esercito regolare e il Corpo volontario.

Violenti incidenti a Verona

Feriti e contusi — Carabiniere colpito da una bastonata — I combattenti strapazzati.

Verona, 28, notte.

La cerimonia del giuramento della Milizia si svolse con scarso entusiasmo. Fu anzi notata l'accentuazione degli applausi all'Esercito, mentre i militi furono accolti soltanto dagli *hurrà* dei fascisti.

Nel pomeriggio sono avvenuti vari incidenti. Verso le 16 una forte squadra di fascisti dissidenti, capitanata dall'ex-comandante della Milizia, comm. Italo Bresciani, attraversò cantando la centralissima via Mazzini. Quando la squadra giunse in piazza Vittorio Emanuele, si incontrò coi fascisti ufficiali, tra i quali quelli appartenenti alla sezione di Monteforte, in un baleno scoppiò la mischia. Volarono bastonate. Un milite nazionale colpito un colpo di rivoltella contro un avversario, senza colpirlo, il tutto con un fuggi fuggi generale. I caffè ed i ristoranti, i cui tavolini furono rovesciati, abbassarono rapidamente le saracinesche, mentre interveniva la truppa per dividere i contendenti. Vi sono alcuni feriti e contusi. All'ospedale sono stati i fascisti dissidenti Francesolo e Massola, feriti da bastonate al capo. Anche un carabiniere è stato colpito da una bastonata alla testa. Altri incidenti, colluttazioni e bastonate avvennero poco dopo in piazza Vittorio Emanuele ed in via Mazzini, ove fu insultato il deputato popolare on. Uberti, e fu schiaffeggiato il pubblicista Armando Zenari, il comm. Bresciani ed alcuni suoi seguaci furono bloccati al ristorante Accademia. Tomendosi un'irruzione dei fascisti nel salone, il locale fu fatto chiudere a sorveglino dai carabinieri. Altri fascisti si recarono in Prefettura a richiedere il rilascio di alcuni loro compagni arrestati, mentre il fermento si aggravava per il fatto che alla sezione di Monteforte era stato asportato il gagliardetto e di ciò si impadronivano i dissidenti. La squadra di Monteforte si portò dinanzi alla Prefettura, e del prefetto salì una commissione la quale riferì che la sezione non si sarebbe allontanata da Verona se prima non le fosse stato ricongegnato il gagliardetto. Intanto i carabinieri potevano in seguito a febbrili indagini, ricuperare il gagliardetto e consegnarlo alla squadra.

Nel pomeriggio una squadra di fascisti ha attraversato la via Mazzini, recando un grande cartello con la scritta: «Per l'Italia Libera!». Il cartello era inchiodato su due pezzi di legno, in uno dei quali era infilato un fiasco e nell'altro un bacnile. Tutti i fascisti erano armati di bastone e le più atroci offese furono gridate contro gli ex-combattenti. In seguito ai fatti di oggi la Sezione fascista di Vigasio ha rassegnato le dimissioni in massa alla Federazione provinciale fascista. Verso sera la calma è ritornata.

Per la sera del 30 corrente è indetta al Consiglio comunale una seduta, nella quale dovrebbe tenersi la commemorazione della marcia su Roma. Essendovi tra i consiglieri alcuni appartenenti all'Associazione dei combattenti, la Federazione provinciale, in seguito al deliberato di Roma, ha ordinato l'astensione.

Il giuramento a Roma

Roma, 28, notte.

La cerimonia romana della milizia, si è svolta alla passeggiata archeologica. Il concentramento delle legioni avvenne in due tempi successivi. Il primo tempo si è effettuato ieri sera col concentramento presso la sede dei comandi di legione e presso le sezioni di cadimento di Roma, Tivoli, Viterbo, Rieti, Orte Gallese, Civitacastellana, Manziana, Velletri, Cegrano, Frosinone, Segurgola, Val Montone, Zaggrolo. Questo concentramento preliminare è stato fatto a cura dei comandi di legione; i reparti si sono serviti dei treni ordinari, delle tramvie e delle linee automobilistiche. Il secondo tempo è avvenuto nelle prime ore di questa mattina, effettuandosi il concentramento delle varie legioni a Roma, a mezzo di treni speciali. Le legioni erano al comando del console generale Ettore Varini, comandante della decima zona.

Fin dal mattino la truppa è schierata lungo la passeggiata. Vi sono rappresentanze dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza di quattro compagnie ognuna con musica e bandiera e le seguenti legioni della milizia volontaria: 112, 114, 115, 110, 117, 118, 119, la 9.a legione ferroviaria, la legione portuaria, e il reparto autoblindate. Tutte le legioni sono su tre Coorti ad eccezione della 9.a legione ferroviaria, che è su una sola coorte e della milizia portuaria, che è formata di una centuria con musica; complessivamente una forza di 7000 uomini.

Alle 10,30 tutte le truppe sono schierate e alle 11 i comandanti di legione danno inizio, fra il più religioso silenzio, alla cerimonia del giuramento, con le medaglie in oro avanti l'Esercito. Per tutto il periodo del giuramento la truppa rimane a presentat'arm, mentre gli ufficiali, ogni qualvolta il comandante della legione pronunzia il nome del Re, fanno il saluto romano.

Verso le ore 11 ha termine il giuramento e il generale Gustavo Fara, medaglia d'oro, si presenta alle truppe dal cancello nord della Passeggiata Archeologica. Il suo apparire è segnalato dalle trombe con tre squilli alterni, e tutte le truppe presentano le armi, mentre le musiche contemporaneamente intonano le prime battute della Marcia Reale, seguita immediatamente dall'inno «Giovinezza». Il generale Fara passa subito in rivista le truppe lungo il viale Guido Baccelli e quindi le legioni schierate lungo il prato di Termini.

Finita la rivista, si compie un'imponente evoluzione di masse che si pongono nella formazione di parata, e subito dopo ha luogo la sfilata dinanzi al generale Fara. Le truppe marciano senza rallentare la cadenza, anzi accelerandola, onde lo sfilamento non subisca arresti. Appena terminata la parata, ogni reparto segue il proprio itinerario e i soldati si portano nei rispettivi accasermamenti per la consumazione del rancio.

Alcune squadre con gagliardetti e bandiere hanno percorso le vie della città cantando gli inni fascisti. Una quarantina di camicie nere del gruppo universitario romano si sono recati a fare una dimostrazione di plauso all'«Impero» ed al «Popolo d'Italia», che sono nello stesso edificio in Piazza Montecitorio. Ripiegando sulla piazza Colonna gli universitari fascisti si sono incontrati con altri gruppi di camicie nere del Lazio, composti prevalentemente di adolescenti armati di bastone e di rivoltella e di ex combattenti fascisti della provincia romana. E' stata improvvisata una dimostrazione ostile all'Associazione della Stampa, dimostrazioncella che si è svolta con fischi ed urla e grida irriverenti all'indirizzo di alcuni dei soldi sul terrazzo della sede sociale.

Prima di giurare i fascisti di Molinella si recano ad inaugurare a Reggezi

Bologna, 28, notte.

Stamattina, in piazza Vittorio Emanuele, il generale Sani, comandante del Corpo d'Armata, ed il console generale Sillingardi, comandante interinale della 7.a zona col loro Stato Maggiore hanno passato in rivista le 4 legioni della milizia, la 66.a, comandata dal comandante Diamanti, la 65.a comandata dal Console Ginnasi, la 69.a comandata dal console Zappelli. Assistevano il ministro Oviglio, i sottosegretari Grandi e Giuliano. Il comandante la 7.a zona e gli ufficiali della milizia hanno offerto a palazzo d'Accursio un vermouth d'onore agli ufficiali dell'esercito ed alle altre autorità.

Si apprende intanto questo caratteristico episodio. Alle 8.30 di stamane, prima della cerimonia del giuramento, mille fascisti inscritti ai sindacati fascisti di Molinella e di Budrio, col segretario dei sindacati dottor Cucchi, si sono recati davanti alle carceri di San Giovanni in Monte a gridare degli «Abbasso al funzionario Negrosi e ai compagni fascisti carcerati, dopo di che la colonna retrocesse in ordine e si recò in piazza per il giuramento della Milizia che si svolse senza incidenti.

Come ha parlato l'on. Ponzo di San Sebastiano

Novara, 28, notte.

Questa sera l'on. Ponzio di San Sebastiano ha tenuto in piazza del Duomo il discorso commemorativo della marcia su Roma. Come sapete, l'on. Ponzio è ancora inscritto al Partito fascista, il cui Direttorio gli ordinò di partecipare alla celebrazione del 28 ottobre. Pertanto il discorso dell'on. Ponzio fu vivamente atteso. L'on. Ponzio ha così esordito:

Il Partito e la coscienza

«Io sono lieto e ringrazio il Direttorio nazionale dell'ordine che mi ha dato di venire a celebrare fra di voi l'evento della marcia su Roma, perchè mi si è offerta, forse senza volerlo, l'occasione di ritornare, dopo non pochi anni di assenza, nella città ove son nato. Si è troppo parlato in questi giorni di prove supreme. Sì è detto, si è scritto che il Direttorio nazionale, investendomi a commemorare ufficialmente la marcia su Roma, abbia voluto mettere alla prova definitiva me che, in seno al fascismo, fui ed fi irriducibile; uno che come combattente fu ed è un difensore conosciuto del voto di Assisi. Non so quanto vi sia di vero in questa voce. So soltanto questo, e lo dichiaro a voi uomini di responsabilità e di coscienza: che, invitato dal nostro partito a rievocare la rivoluzione d'ottobre, ho preso atto dell'ordine ricevuto come era mio dovere, dichiarando a mia volta che non avrei saputo anteporre i doveri di disciplina verso il partito, al dovere che ciascuno di noi ha verso la propria coscienza. E sono venuto da voi. Vi presento quindi gli uscellarmi».

L'oratore rievoca quindi le fasi del movimento che portò i fasci alla rivoluzione dell'ottobre 1922, affermando che essa non fu e non poteva essere un fatto improvvisato, concepito dalla mente capricciosa d'un uomo, sia pure geniale, ma che solo si può spiegare risalendo ai primi movimenti autonomi della coscienza italiana, che nel maggio 1915 impose la guerra di rivendicazione e di liberazione. Risalendo alle origini prime, l'oratore ricorda che il popolo italiano, giunto cogli eventi degli ultimi anni alla piena consapevolezza della sua civiltà nazionale, ha cancellato il travaglio e l'epopea della guerra ed il moto della riscossa nazionale, succedenta allo smarrimento dei primi anni del dopoguerra, non già come un fatto singolo staccato, ma come l'anello di una sola catena che allaccia gli eventi del nostro riscatto nazionale.

L'oratore conclude questa prima parte rievocatrice, citando il moto di giovinezza che si chiamò fascismo, il quale prometteva di stringere in un solo fascio tutte le energie della nazione e prometteva di portare nella vita pubblica italiana, palpitante di quella nuova coscienza civile nazionale che il popolo aveva acquistato negli anni del suo duro travaglio. Prometteva infine non già di creare dal nulla un caotico ordine nuovo, ma di inserire gagliardamente nel vecchio glorioso fronte dello Stato, gli ideali di energia delle nuove generazioni; perchè il vecchio e glorioso fronte, che negli anni del Risorgimento fece il gran gesto della libertà patria, non seppe di nuovi germogli, ridando alla legge pieno vigore alla giustizia, la sua alta missione, alla libertà ed alla dignità degli italiani il rinnovato rispetto che era loro dovuto.

"Riprendere il cuore del popolo..."

Passando ad esaminare la situazione ai compiersi di due anni, l'on. Ponzio ha dichiarato di non voler investire col suo esame in questa occasione l'opera del Governo ed ha dichiarato anche di non voler riaprire in questo momento una critica acerba sulla condotta del partito fascista, pur sentendo di dover mantenere nella sua coscienza le ragioni del suo dissenso in rapporto alle deviazioni e due generazioni del movimento fascista, divenuto partito. «Ma se il partito vuole vivere ed affermarsi — egli dice — deve intendere che è urgente oggi più che mai andare verso la Nazione e verso il popolo. Troppo gravi esperienze è costata questa orgogliosa gioia di alcune dottrine, di voler isolare il fascismo rinchiudendolo in una sua egoistica fortezza, nella quale non possono giungere i consensi di un popolo, che il senso della propria dignità, decorre intendere e riprendere il cuore di questo popolo considerando che la nazione italiana di origine millenaria ha troppo vivo il senso della sua dignità e della grandezza; ma considerando soprattutto che questo popolo italiano, che si è battuto nella guerra ha dato col suo sangue lungo travaglio un significato reale ed attuale alle aspirazioni di libertà e di giustizia, dopo secoli di ingiustizie e di schiavitù e che questi reali valori conquistati non può rinunziare, perchè sono frutto del suo sacrificio e sostanza della sua vittoria».

"Il sangue della vendetta partigiana"

Accennando al sangue che fecondò il solco della Storia, l'on. Ponzio di San Sebastiano dice:

«Io ricordo ai fascisti, in questo giorno di commemorazione, che il movimento della riscossa ha trionfato perchè fatto glorioso dal martirio ineffabile dei suoi martiri giovinetti. Questo è sangue che si accende, che splende come un faro, nell'aurora della Storia. Ma vi è sangue che intristisce, che si raggruma. Questo sangue, così sparso, non giova al trionfo di nessuna idea; questo è sangue della vendetta partigiana. Oggi il fascismo deve virilmente pensare che il sacrificio dei suoi giovani innocenti ha innalzato la sua missione nella coscienza italiana; la violenza vendicatrice può essere causa di perdizione. Deve ritenere che l'assenza della sua rivoluzione rimarrà se saprà essere quale si annunziò un giorno, cioè una rivolta ideale e spirituale. Deve sapere abbandonare dottrine astratte, quando il nostro popolo, così umano e gentile non le comprende, ed ascoltare invece il grido che sale dal cuore della folla, per abbandonare le passate e recenti deviazioni e riprendere la strada maestra, che un giorno gli indicò la meta». Dopo aver affermato che il problema capitale della gioventù italiana è oggi quello di non vedersi sconfitta dall'inesorabile giudizio della Storia, e dopo aver detto che a nessuno è lecito contrapporre la marcia su Roma a Vittorio Veneto, dice:

«Fascisti! Non sono sfuggito alle mie responsabilità e vi ho parlato con cuore pieno di amarezza. Ho riportato a voi il grido della mia fede originaria, quella fede che mi fece soldato della guerra e mille della riscossa, di quella fede che ho riconfermata come revisionista del fascismo, come combattente di Assisi. La mia fede non muta».

Nelle altre città

A Napoli lo schieramento è avvenuto in piazza Plebiscito. Erano presenti i sottosegretari di Stato Carusi e Cantalupo, il commissario regio Geremicca, il generale Albrici, comandante il Corpo d'Armata, Galliori, comandante generale della 12.a zona della milizia, il console generale Caruso ed altri. Dopo il giuramento le truppe sono sfilate: un battaglione dell'esercito e una coorte della milizia hanno reso gli onori militari al comandante del Corpo d'armata.

A Genova la legione San Giorgio ha prestato giuramento in piazza di Francia, presenti i senatori Figoli, Negrotto-Cambiaso e Luigi Luigi, gli on. Fera, Raggio e Lessona, il prefetto Darbesio, il commissario regio del Comune Gofredo, i generali Tesiero, Paterna, Papirona, Meraliak, Spinelli, sindaci dei Comuni vicini, il Corpo consolare in alta uniforme. Il luogotenente generale Cornaro, comandante della terza zona, a cavallo, ha passato in rivista la legione. Si è quindi formato un corteo, che si è sciolto in piazza Principe.

A Casale, autorità e rappresentanze con bandiera di 54 dei 71 Comuni della regione, convennero in piazza Carlo Alberto, dove giurò la undicesima legione Monferrato. La Giunta comunale e la Federazione fascista pubblicarono manifesti. Alla cerimonia, si astennero le associazioni combattenti e invalidi di guerra.

Ad Alessandria la cerimonia si è svolta in piazza Vittorio Emanuele. Sul palco appositamente erano convenuti preso posto tutte le autorità politiche e militari e religiose della provincia. L'Associazione Combattenti, come è noto, aveva deliberato di non partecipare alla cerimonia. Ai lati della piazza erano schierati quelle rappresentanze dell'esercito e la milizia era divisa in sei cori, compresa quella della milizia ferroviaria. Il colonnello Bianca, console della Legione Marengo, ha pronunciato un discorso di circostanza, quindi ha dato lettura del la formula del giuramento, dal foro ecc. la parola «giuro» emessa dai militi, il console generale conte di San Marzano, comandante della divisione militare, passò in rassegna tutte le truppe che, dopo il discorso pronunciato dall'on. Baronzo, sono sfilate dinnanzi al palco delle autorità, al suono delle musiche militari e fasciste. Al Municipio vi è stato in seguito un vermouth d'onore ai gradi ed alle autorità. Faceva gli onori di casa il Commissario prefettizio, colonnello di San Marzano. La cerimonia ha avuto termine alle 12.45. I negozi sono chiusi: la città è imbandierata; negli edifici si lavora regolarmente. Alla sera si svolse un corteo con musiche e fiaccolate che percorse le vie della città. L'on. Forni, di ritorno da Milano, in piazza Vittorio pronunciò un breve discorso. Il corteo poscia si è sciolto senza incidenti. Si ritirona nel corteo alcune grida ostili all'on. Pivano, presidente della Federazione dei combattenti.

A Bari il generale di Corpo d'Armata Montanari ha passato in rivista le truppe e i militi, pronunciando queste parole: «Dunque, uno è il dovere, una la fede, uno il giuramento. Viva il Re! Viva l'Italia!». Durante la giornata vi è stato qualche incidente intanti alla sede degli uffici del «Giornale d'Italia» e del Circolo Italiano, causato da gruppi di fascisti che hanno lanciato grida e sassi. Presso le due sedi è stato disposto un servizio di piantonamento con carabinieri.

A Brescia, durante lo svolgimento della cerimonia, tutti gli stabilimenti e quasi tutti gli uffici privati hanno funzionato. Solo qualche negozio era chiuso. Le centurie hanno prestato giuramento sulla piazza della Loggia ed hanno sfilato poscia in corso Zanardelli. Le centurie sono passate sotto il silenzio della folla, la quale invece ha improvvisato una calorosa, calorosa dimostrazione alla fanfara e ad un reparto di bersaglieri che avevano prestato servizio d'onore.

A Novara ha giurato la 30.a Legione. Intervennero il prefetto, il generale Ferrario, l'on. Rossini, il sindaco, il gen. Oddone della Milizia, i sindaci di parecchi Comuni col vessilli. Passò in rivista la Milizia il generale Ferraro. Si astennero dalla cerimonia i fascisti dissidenti.

A Modena la 72.a legione della milizia ha giurato sul piazzale Roma, prospiciente al palazzo dell'Accademia militare. Discorso del deputato Vicini. Schieramento davanti al generale Freri, comandante il presidio e l'Accademia, e al console Vandelli, Corteo.

A Torino, sulla piazza Milano, presenti le autorità, le rappresentanze dell'Esercito e le musiche di Novi Ligure e Vignole Borbera, ha giurato la 5.a Legione Valle Scrivia. Parlò il console della legione cav. Balardi. Era assente l'Associazione Combattenti.

A Trieste alla cerimonia hanno assistito il generale Pugliese, che ha passato in rivista le truppe ed il generale Tarditi. Gli ufficiali della milizia hanno poi offerto un vermouth d'onore ai colleghi dell'esercito nei locali del Circolo degli ufficiali.

Alla Spezia, dopo il giuramento, ebbe luogo nel pomeriggio al Politeama Duca di Genova la commemorazione della marcia. Alla sera il Commissario regio Frantori offrì un banchetto d'onore agli ufficiali della milizia, della marina e dell'esercito.

A Perugia il comandante la legione, Leonardi, ha letto un messaggio dell'on. Mussolini.

Le bastonature nel Reggiano e l'opera della magistratura

Reggio Emilia, 28, notte.

Continuano nella nostra provincia le bastonature inflitte da fascisti a non fascisti o a dissidenti. Talvolta si tratta di fatti con conseguenze abbastanza gravi per le povere vittime e che dovrebbero essere perseguiti d'ufficio dai magistrati. In proposito scrive la *Favilla*:

«Sembra quasi che anche l'autorità giudiziaria non possa procedere per tutti i reati per quali sono compromessi fascisti. Ciò dispiace, sia perchè nuoce alla autorità della giustizia, sia perchè un energico contegno della autorità giudiziaria servirebbe a richiamare i violenti alla legalità e a far sentire più fortemente le loro responsabilità ai mandanti diretti o indiretti e ai favoreggiatori, quando ve ne siano. La voce pubblica indica apertamente il nome degli uccisori del fornaciaio Maramotti, ma non consta che contro di loro si proceda, e certo essi girano sotto gli occhi degli agenti, senza venire molestati. Diecine di incendi di cooperative, centinaia di bastonature, di cui molte producenti lesioni oltre i dieci giorni, e per le quali quindi il magistrato doveva procedere d'ufficio, sono passate senza alcuna sanzione. Che proprio per nessuno di questi fatti fosse possibile scoprire gli autori? Il pubblico nota, commenta, e resta colpito ogni giorno di più anche nei rapporti con la magistratura, che fin qui ha meritamente goduto, per la sua indiscussa imparzialità, la stima e il rispetto di tutti. Gli stessi magistrati devono soffrire il disagio di questa situazione. Ma perchè non cercano con qualche esempio di dar prova della loro buona volontà nonostante tutto?».

Sciopero di metallurgici a Brescia

Brescia, 28, notte.

Da qualche settimana alla Siderurgica Togni si notava malumore tra le maestranze in seguito alla compilazione di nuove tabelle dei cottimi per la sistemazione dei due turni di lavoro. Il malumore si è trasformato in abbandono del lavoro da sabato sera al cambio delle due squadre. Gli operai affermano che le nuove tabelle portano loro una diminuzione di paga giornaliera che varia dalle cinque alle dieci e quindici lire, specie per i laminatori a catena, laniochè, malgrado l'applicazione da parte della ditta del concordato fascista, essi si videro diminuita la quindicina.

Alla *Fiam*, Sezione di Brescia, dove ci siamo recati per informazioni, ci è stato dichiarato che fin dal giorno 14 c. a. questa aveva fatto presente con lettera alla ditta il malcontento operaio e la necessità di un colloquio per esaminare le condizioni contemplate dalla nuova tabella. A tutt'oggi nessuna risposta sembra sia giunta alla *Fiam*. Gli operai, riuniti stasera alla Camera del lavoro, hanno deliberato la continuazione dello sci

Le tribolazioni : : del signor Poirier

Il signor Poirier, vedendo i tempi che tornano, ringallumisce. Può portare a passaggio la sua panciotta rotonda, e proclamare ad alta voce che finalmente si respira. L'ordine regna a Varsavia, e le tombe sono al sicuro: non c'è stata mai tanta possibilità di concludere affari, tanta facilità di cospicue speculazioni. Tirannoggiato dai romantici e dai rivoluzionari, preso a caffate sonore dai sovversivi, il signor Poirier ritrova alfine le voluttà della supremazia, improvvisamente riconquistata. Sembrava sepolto sotto le dilaganti masse che assaltavano il potere, e si ritrova vispo ed arzillo sulla dorata poltrona del comando. Concedetegli una legittima ebbrezza.

Prima che il cielo si rannuvoli, Poirier può deliberare due libri scritti in sua lode e per sua glorificazione da autori reputati, nella lingua del paese che, in fatto di borghesia, ha da dettar legge, possedendone la più caratteristica e schietta tradizione (intendiamo riferirci all'*Eloge du bourgeois français* di René Johannet e ad *Ariste Brun ou les vertus bourgeoises* di Emile Henriot). E quando nel primo di essi incontrerà questa definizione succinta e, in apparenza, magistrale: « Le bourgeois, c'est la société » vedremo il suo volto distendersi in un sorriso a fior di pelle, per l'intimo e quasi segreto compiacimento. Sì, la borghesia incarna, rappresenta, sostiene la società.

Ma è proprio vero? Il Johannet stesso si porge l'antica definizione di borghese, nell'accezione tecnica: « Il borghese è il « cittadino » di una notevole città, ordinariamente possessore di una casa in città e di un diritto speciale che ricorda vagamente il diritto di cittadinanza: è il diritto di borghesia, ch'egli ha ereditato da suo padre, o comprato con fior di quattrini ». Formula separata e insufficiente: i proprietari rurali ne rimangono esclusi, ma in tempi di feudalesimo la terra era nelle mani dei nobili e degli ecclesiastici. La Rivoluzione del 1789 e i successivi rivolgimenti industriali modificarono (e di continuo alterano) il reclutamento e la formazione di quello che si chiamò il « terzo stato ». Giunto al potere nell'Ottocento, fu a sua volta insidiato dall'ascensione operaia, e la democrazia provvide a togliere ogni separazione rigida tra le classi: l'infiltrazione reciproca divenne tale che ben a ragione H. G. Wells ha potuto divertirsi a mettere nell'imbarazzo i marxisti con una sola domanda: « Che differenza precisa fate tra un borghese e un proletario? ».

Ormai infatti l'elemento che permetteva di compiere la distinzione abituale, e cioè il fattore economico, (molta parte della « piccola » borghesia è finanziariamente in condizioni d'inferiorità di fronte al popolo), è necessario oggi volgersi a dei criteri più complessi, di natura culturale ed ideologica. Se identifichiamo proletariato e socialismo, è evidente che la tesi del Johannet non regge: « il borghese è la società ». Si può sempre rispondere che anche « il proletario è la società », omia raffigura un determinato tipo di regime, in via di attuazione. E allora? Mi sembra che sia più giusto fondarsi su due affermazioni. Il borghese è, nell'animo, un conservatore; ed inoltre è un individuo che pretende di passare con la propria testa e di avere dei gusti (o almeno delle predilezioni) d'arte.

Con ciò non si vuol dire che il borghese sia un reazionario (in proposito il Johannet, infervorato ed eccitato da recentissime e balorde teorie, ora uscito in una comica invocazione del « dittatore », che lo elezionisti francesi dell'11 maggio stroncarono in pieno qualche settimana dopo la comparsa del suo appello) come molti in buona o mala fede ritengono. Può anzi essere uno spirito di tenderine avanzatissime, ultrademocratiche, che si compiace magari di rasentar l'anarchia; però, se lo esaminate con cura, troverete ch'egli ha due, tre idee di ed interessi particolari da difendere.

***

Le tribolazioni del signor Poirier cominciano allorchè egli è costretto a determinare che cosa debba salvaguardare o richiedere. La borghesia è oggi straordinariamente eterogenea, comprende numerose specie e varietà, manca di coesione, di compattezza. Scriveva or non è molto, con l'abituale vivacità d'intuizione, Ugo Ojetti: « Borghese, nel 1920, è colui che non sa più che cosa egli è » ed ancora adesso il suo spunto è vero: solo che, in pratica, l'istinto borghese al momento buono si ridesta.

Apriamo il romanzo di Emile Henriot, e apprenderemo che il compito a cui Ariste Brun ha sacrificato, nel tempo eroico della borghesia, la sua esistenza, è il culto della famiglia, la religiosa custodia delle « virtù borghesi, austere senza dubbio e prive di slancio e di fulgore, ma fatte di previdenza e di savia ragionevolezza, di altruismo, di modestia, di una concezione del dovere più forte dei diritti, del più rispettoso alle tradizioni domestiche, messo al servizio di un'idea, che è la continuità della famiglia e la perennità della casa ». L'eroina di questo racconto un po' stinto, ma così ingegnoso e polito, serio e amabile, è un'Eugenia Grandet che ha trovato la sua via, ma il libro che ne narra la vita esemplare descrive il periodo aureo della borghesia: 1817-1914. Poirier si ritrova oggi in un ambiente radicalmente mutato, e dal suo trono provvisorio chiede lumi e consigli. Cattivo precettore, il signor Johannet! Difensore ad oltranza della borghesia, lancia spezzata della reazione, egli è andato a scuola da quegli stessi che mira ad abbattere, e ne ha preso alcune non commendevoli abitudini: la fiducia cieca nelle idee, la nostalgia della violenza, la mania degli schemi e dei sistemi. Ha bussato alla porta di Georges Sorel per difendere Poirier: contraddizione in termini! Non si è accorto che la borghesia deve cercare in sè stessa le proprie forze, non attingerle da ibridi connubi. Figuratevi che René Johannet ha persino preso sul serio (cosa che in Italia, almeno, non è accaduta) l'Uomo Salvatico di Giulietti e Papini e se n'è servito come spauracchio, nel suo manuale-ribaldone!

Johannet non si è accorto che Poirier aveva un'unica strada da percorrere, e maestra: la via dell'isolamento e dell'individualismo. Quando tutti s'imbrancano, è bello sentirsi liberi. Oggi « borghesia » deve equivalere a « individualismo ».

Che cosa infatti resterebbe da fare? Le basi dell'antico regime ottocentesco sono in pericolo e, in alcuni luoghi, crollate. La costituzione della società del secolo decimonono aveva al centro Poirier, e ora tutt'al più il nostro eroe può rileggere con compunzione le strofette del poeta che lo canta:

Il était un roi d'Yvetot
Peu connu dans l'histoire,
Se levant tard, se couchant tôt,
Dormant fort bien sans gloire,
Si couronné par Jeanneton,
D'un simple bonnet de coton,
Dit-on.
Oh! oui oui oui oui ah, ah, ah!
Quel bon petit roi c'était là!
La, la.

Nella confusione presente, approfittando della sua improvvisa restaurazione, si vorrebbe che Poirier, stretto ai reazionari, consolasse il popolo. In un mazzetto di « pensieri per il primo maggio » l'ingenuo Johannet cerca di dirigere in tal senso l'azione del nuovo sovrano.

Ancora una volta egli è un cattivo pastore.

***

Sfiorando il paradosso, sarebbe utile sostenere che il miglior mezzo che ha oggi Poirier per agire è quello di starsene alla finestra a pensare ai casi suoi. Sventolare il bandierone dei reazionari è impresa troppo di cattivo gusto, buona tutt'al più per i meno evoluti e per coloro che godono di trovarsi nello sbaraglio. Guardando nel campo opposto, comprendiamo di esser alla presenza di forze misteriose, di un'incognita gigantesca. Aspettiamo che prenda forma, e giudicheremo.

Le tribolazioni di Poirier subirebbero così una sosta. Spezzatosi nel 1914, quando già da tempo egli aveva perduta gran parte della sua autorità e stava a galla grazie a taciti e palesi compromessi, e dopo un decennio reintegrato nelle sue funzioni, ricasca subito in un periodo critico e insidioso. Ricusando ragionevolmente le suggestioni degli estremisti tipo Johannet, Poirier si priva dell'unica dottrina che i tempi gli offrono. Gli abbiamo indicato il baluardo dell'individualismo come capace di mettersi in grado di superare l'epoca fortunosa.

Poirier deve compiere oggi uno scrupoloso esame di coscienza, nel quale il romanzo storico, con tanto amorosa cura redatto dall'Henriot, come il focoso, disordinato e sovente antipatico libello di René Johannet possono avere una parte decisiva, poichè lo pongono di fronte al libro della memorie e delle nobili tradizioni, davanti allo specchio dei torbidi giorni e delle allettanti e ingannatrici seduzioni.

Se il nostro protagonista rifletta per brevi istanti al passato, e ritrovi gli anni del pacato buon senso (placidi, certo non ingloriosi) e della savia operosità, se si compiaccia delle immagini di un'arte fiera non grandissima, ma poderosa e consona allo spirito dei tempi, la naturel prudence e l'originaria accortezza lo consiglieranno a lasciar passare la' marea. Contempli la vignetta che accompagna la commedia di Augier e Sandeau, *Le gendre de Monsieur Poirier*, e rilegga le battute conclusive: « Bonissimo, genero mio; ecco dei sentimenti veramente liberali. Siete degno di esser borghese e possiamo intenderci ». Stia in guardia contro i predicatori ed i dottrinari, in qualsiasi foggia vestiti; badi a non imbrancarsi, a non confondersi, a non mescolarsi con nessuno. Nell'individualismo è la salvezza. Date tempo al tempo. Mentre andiamo, alla prova dei fatti, e attraverso replicate esperienze, elaborando il catechismo del borghese del Millenovecento, alcuni anni di riposo non guastano. Se ci muoviamo, che cosa succederà? Oggi siamo sul trono, ma domani vi saremo ancora?

Signor Poirier, non tribolatevi: la frenesia del potere non vi assalga. Ricordatevi che il *roi d'Yvetot* « n'agrandit point ses Etats — Fut un voisin commode — Et, modèle des potentats — Prit le plaisir pour code ». Anche vi sovvengano queste due battute:

VERDELET — ....«Tu sei guarito dalla tua ambizione, credo ».

POIRIER — « Sì, sì. (*A parte*): Siamo nel 1846: sarò deputato nella circoscrizione di Proules nel '47 e pari di Francia nel '48 ».

Fanno al caso vostro.

A. SALUMI.

RENÉ JOHANNET. — « Eloge du bourgeois français ». (Paris, Grasset, 1934, 7 fr. 50).

EMILE HENRIOT. — « Ariste Brun ou les vertus bourgeoises » (romanzo che ha ottenuto quest'anno il gran premio dell'Accademia francese — Paris, Plon, 1934, 7 fr. 50).

Il 1° Congresso Oto-neuro-oftalmologico

Un nuovo indirizzo scientifico

Napoli, 28 sette.

Si è chiuso il I Congresso Oto-neuro-oftalmologico italiano, tenutosi a Napoli nella R. Università. Gli scienziati italiani si sono occupati in questo Congresso di molte malattie ancora incomprensibile conoscibile, le quali hanno sede nei vari organi della testa e fra i quali esistono numerose e ricche relazioni. Tale Congresso ha avuto una importanza eccezionale in quanto che è il primo congresso del genere ufficialmente indetto ed al quale partecipano non solo numerosi scienziati italiani, ma anche stranieri. Nell'ultima giornata parlarono: il prof. Barrè della clinica neurologica di Strasburgo sulla «funzione dei labirinti»; il prof. Mendaglia, di Roma, sulle «alterazioni del nervo ottico per lesioni dei faciali»; il prof. Bauzenbine sulle labirintiti craniche in rapporto alle alterazioni oculari e neurologiche, a cui seguì il prof. Bernardi, illustrando lo stesso argomento dal punto di vista endocrino. Chiusero i lavori del Congresso le relazioni sulle funzioni labirintiche del prof. Tullio di Bologna, Gradenigo di Napoli, Mingazzini di Roma. L'illustre prof. D'Addario, il quale presiedette l'ultima seduta, ringraziò tutti i congressisti per il notevole contributo portato alla scienza, manifestando la convinzione che ben presto quegli studi potranno avere pratiche applicazioni.

Un prezioso quadro del Seicento

lacerato a colpi di coltello

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 28, mattino.

Si ha da Vienna che nella Galleria della Secessione un quadro del pittore Beckmann valutato a parecchie centinaia di migliaia di lire ed un quadro del pittore Kokosako furono lacerati a colpi di coltello. Questi atti vandalici vengono attribuiti ad un gruppo recentemente fondato di artisti che ha lo scopo della lotta con tutti i mezzi contro le tendenze moderne della pittura.

Fanny Ward

perde i gioielli a Montmartre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Fanny Ward, la celebre stella americana di cinematografo, si trovava in un ritrovo notturno di Montmartre, insieme a parecchi amici, bevendo e ballando lietamente. Tornando in vettura all'albergo si accorse di aver perduto un bracciale in platino ornato di diamanti e una spilla del valore di oltre centomila franchi. Essa ha sporto immediatamente denuncia al commissariato del quartiere, ma finora dei preziosi gioielli non si ha alcuna traccia.

Un nuovo fausto evento

in casa Calvi di Bergolo

Roma, 28, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* si dice in grado di poter annunziare che la contessa Jolanda Calvi di Bergolo è nuovamente in stato interessante. Il nuovo fausto evento sarebbe atteso fra quattro o cinque mesi. La salute della principessa è ottima.

L'esasperante calma di Bernet

in attesa dell'esecuzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 28, notte.

Bernet, il condannato a morte di Altdorf, trascorre le sue ultime ore di vita (poichè sarà ghigliottinato domattina mercoledì all'alba) fumando, mangiando e incoraggiando i parenti ed il difensore. Quest'oggi nel pomeriggio il suocero e l'avvocato difensore si sono recati nella cella per comunicargli che il Consiglio cantonale aveva respinto la sua ultima istanza di grazia. Bernet accolse la comunicazione colla più grande calma.

— Alla fine dei conti — egli rispose — si tratta della volontà di Dio. D'altra parte, per conto mio, non avrei mai avanzato alcuna domanda di grazia. Credo che Dio mi perdonerà. Sono pronto a morire. E queste ultime ore di vita che mi rimangono serviranno indubbiamente le migliori che io abbia fino ad oggi vissuto. Se non fossi stato condannato a morte non avrei certo avuto la possibilità di riconciliarmi con Dio.

Allorchè il suocero gli chiese se egli avrebbe potuto assistere alla esecuzione, Bernet con tutta tranquillità rispose:

— Certamente, se su me sente il coraggio. Per quanto mi riguarda io sono completamente d'accordo. Io vorrei dichiarare più tardi al mio difensore ed al capo delle carceri che la mia esecuzione avvenga su una piazza pubblica in modo che tutto il popolo vi potesse assistere, e che la mia testa rotolasse ai piedi di tutti coloro che si sono resi colpevoli di un delitto. Così ne avrebbero una lezione.

Pronunciate queste parole, con una calma straordinaria e quasi esasperante, il Bernet riprese a fumare delle sigarette, intercompendosi di tanto in tanto per mangiare la frutta che i parenti gli avevano portato. Il condannato ricevette nella mattinata anche una lettera dalla propria figlia tredicenne Maria, nella quale questa gli comunica di perdonargli e gli manda un ultimo « addio ».

Nella giornata di oggi sono cominciati i preparativi per l'erezione della ghigliottina, giunta ieri sera in automobile da Ginevra. All'esecuzione assisteranno per lo meno venti persone tra funzionari, preti, medici, giurati, chirurghi, ecc. Il corpo e la testa del giustiziato saranno poi inviati all'Università di Zurigo dove sarà eseguita l'autopsia. Nonostante l'agitazione dei ferrovieri del compartimento di Zurigo è ormai stabilito che il boia sarà il cassiere Bengis, giunto stasera stessa a tarda ora ad Altdorf. In seguito però ai movimento di protesta iniziato dai ferrovieri di Zurigo gli altri due cassieri che si erano offerti come collaboratori del boia Bengis hanno ritirato la loro offerta, provocando però da parte del Governo cantonale di Uri una protesta alla direzione generale delle ferrovie di Zurigo nella quale si fa invito a questa di render noto ai propri dipendenti che essi hanno anche la possibilità e la libertà di adempiere alla funzione di aiuto del boia.

Nel paese del Cocomacaco

VENEZIA, ottobre.

Ho incontrato a Venezia il signor Jean Guerny, cittadino bianco della Repubblica negra di Haiti. Lo avevo conosciuto a Port-au-Prince, nel 1913.

— Ricordate le melanconiche storie narrevi laggiù? E i pericoli che correvo? Essi si concretarono subito dopo la vostra partenza. Fui bastonato, incarcerato, condannato. Riuscii a fuggire, con l'aiuto di sette generali e di trentadue soldati, e ad imbarcarmi sul « Notre Dame », che mi portò in America, donde salpai per Cherbourg. Non vi sono ritornato che dopo la fine del conflitto mondiale, in virtù di un'amnistia. Ho trovato un altro Presidente, altri deputati ed altri senatori; ma la libertà vi è sempre una solenne beffa in barba alla Magna Charta; l'eguaglianza una farsetta rappresentata dai generali, che si dividono il potere alle spese e alle spalle dei due milioni e mezzo di cittadini; la fraternità una graziosa parola nel gergo francese, che si parla a Haiti. Ripresi il largo. Credetemi, mio caro, e voi che « avete visto » dovete credermi: i negri, per quanto facciano, non sanno ancora che cosa sia regimento civile. Nel Congresso tenuto di recente a New York, hanno chiesto a gran voce la emancipazione degli « uomini di colore » da ogni dominio e influsso nordico. Haiti dà la prova lampante delle condizioni che si stabilirebbero ove questo progresso fosse attuato avanti che gli « uomini di colore » abbiano raggiunto maturità politica. Poichè, badate, essi accomunano nel nome di nemici chiunque non abbia la pelle nera: gli ariani come i semiti, gli inglesi come gli arabi, i giapponesi come gli americani. Ad Haiti, certo, i francesi sono imitati e ammirati a volte, ma tenuti alla larga nello stesso modo degli altri bianchi. Ci furono e ci sono, senza dubbio, negri pieni di ingegno e di dottrina, come quel Booker Washington, il quale diventò uno tra le figure più belle degli Stati Uniti; ma sono eccezione: dovunque impera il negro, non c'è che sgoverno e caricatura. Guai poi se i mulatti trovano modo di farsi strada e di capeggiare i negri: feroce e'impone e prevale sull'ingenuità.

— E lasciato Haiti?...

— Subito. In compagnia di un generale.

— Di un generale?...

— Sicuro, del generale Faustin Leporlabonheur, di purissimo sangue africano, e, almeno provvisoriamente, mio servitore. Egli, sia detto per incidenza, nel nostro passaggio a Parigi, scovò fuori due suoi colleghi: il generale Bruto La Portoise e il generale Arisido Tondevoine, l'uno rigattiere e l'altro gelatiere, provvisoriamente anch'essi.

— Vedete che ci sono generali haitiani non pervenuti al Governo... C'erano arrivati. Ma si accapigliarono con il Ministro della Giustizia e dovettero scappare.

Il mio amico Guerny è delicatissimo nella scelta delle parole: seppi poi che Sua Eccellenza Faustin Leporlabonheur aveva fatto tale abuso del Cocomacaco e si era macchiato di tali affarucci clamorosi che all'avvento sequestrato il bottino ed avevano messo un tribunale di cattura contro di lui.

Il simbolo della Repubblica

Nella Repubblica di Haiti sono quasie avventure comunissime. Chi si è divertito alla lettura del « Chat maigre » di Anatole France, deve averne avuto la sensazione. Tuttavia solo chi ha passato qualche tempo nell'una o nell'altra città haitiana ne ha la visione limpida. Le acque del Mare dei Caraibi che circondano l'isola sono meno mobili delle sue genti e delle sue leggi. Singolare isola e singolari abitanti! Intanto, essa è divisa in due repubbliche: quella di Haiti, popolata per nove decimi di negri, francese di lingua e di istituzioni, e quella di San Domingo, abitata nella massima parte da mulatti, spagnola di lingua ed eterogenea di ordinamenti: è naturale che l'odio le separi più dei confini. Ad Haiti gli episodi di violenza sono pochi da alcuni anni; ma la costituzione vi è stata mutata anzichè volta con decreti di governo che erano in realtà vere e proprie rivoluzioni; ma nessuna riforma ha potuto sopprimere il Cocomacaco.

Ho accennato al Cocomacaco. E' un modesto ma saldo bastone di bambù. Ne sono armati i poliziotti; lo adoperano i generali; lo usano i borghesi. Non c'è giorno che non compia le sue gesta contro di manca di rispetto alle leggi o al galateo haitiano. Il Cocomacaco si potrebbe dire addirittura il simbolo della Repubblica. Ad essere giusti, i negri lo brunidono con voluttà soprattutto contro i fratelli di razza. Nelle sommosse trionfa. La storia di Haiti ricorda capi di Stato i quali non uscivano mai di casa senza di esso. Così quell'Hippolyte, il quale — caso unico — tenne la presidenza sino all'ultimo giorno di vita, e la tenne perchè aveva pugno di ferro e cuore di bronzo.

Il Parlamento indefinito

Non si deve dimenticare che il Presidente è tutto. Laggiù. Vi sono senatori e vi sono deputati, ma il loro compito è ridotto ad approvare le leggi volute dal Presidente. I pochissimi biscchi delle due Assemblee non hanno voce nel coro. Pensate. Non si sa nemmeno quanti siano i senatori e quanti i deputati. S'ignora, cioè, in Europa, tanto che, secondo il *Gotha* la Camera Alta ha 28 membri e 26 la Camera dei Comuni, mentre secondo l'*Almanacco italiano*, quella ne ha 15 e questa 36. Io non posso dire nulla di preciso in proposito, perchè quando ero ad Haiti il Gabinetto stimava a riformare la Costituzione. Il Parlamento dovrebbe lavorare quattro mesi all'anno; invece è convocato raro piace al Gabinetto; di compenso e adiato appena fronderà. A volte si accendono dibattiti furiosi e allora c'è il pericolo della guerra civile.

Il Presidente vive con molta pompa. Abita un bel palazzo nella capitale ed ha una splendida villa — la villa di Sans-Souci — a Milot. E' generalissimo, onde indossa la divisa più sfarzosa della Repubblica, e passa di frequente in rassegna l'esercito. Il suo avvento è quasi sempre il risultato di una rivoluzione o di una popolarità, che ad Haiti non si acquista se non con opere di energia e di audacia. La forza e il simulacro della forza sono la sola qualità ammirata dai negri, sicchè chi ne fa sfoggio ha subito grido di eroe. Toussaint L'Ouverture, che nel 1798 proclamò la decadenza del dominio francese, fece precisamente la guerra ai francesi e morì santamente, non è stato mai venerato come il generale Dessalines, che si incoronò imperatore nel 1804, e fu un mostro di crudeltà e di venalità. Vi sono stati ad ogni modo grandi presidenti illuminati: l'Hesketh Prichard narra che il secondo Tiresias Augustin Sam non facesse altro che cavalcare per le vie di Port-au-Prince, accompagnato da uno stuolo di alti ufficiali, e giuocare ai dadi ad un balcone che dava sul Champ-de-Mars.

I ministri imitano il capo. Vi sono tre loro uomini di un certo merito; ma le porte non furono sempre chiuse agli ignoranti e neanche agli analfabeti. I Dicasteri pullulano di funzionari — capi sezione, sotto-capi, segretari, scrivani — massima occupazione dei quali sembra essere il chiacchierare e il fumare. La corruzione troneggia nei Dipartimenti e la fiscalità, in obbedienza alla formula escogitata dal Dessalines: « Pela la gazzera senza farla stridere ». Ma il popolo ciò nonostante stride, non si sa bada. Nel passato non furono solo urla: il Cocomacaco spezzò voci e ardire. E i generali compirono l'opera.

Un generale ogni soldato e mezzo

I generali haitiani erano prima della riforma dell'esercito novemila, e più di lì. Non so precisamente quanti siano oggi. Il che, del resto, poco importa nell'isola bella: non hanno stipendio. O, meglio, lo hanno sulla carta. Il grado dà loro diritto di eseggiorsi il colore della divisa che più piace, di mettersi addosso nastri e nastrini d'oro a profusione; il Governo stima per ciò superfluo gravarli anche dell'oro dello Stato. Se dovesse pagarli, le sue casse resterebbero vuote. Mentre mi trovavo a Port-au-Prince, ogni terza persona in cui mi imbattevo era un generale: gli altri o erano stati generali o speravano di diventarlo. I generali di città si appagavano della lustra; i generali della provincia — « generaux de place » o « generaux de commune » — avevano invece attribuzioni illimitate: s'impacciavano di tutto ed erano tutto. Il grado cui erano pervenuti non si ripeteva a imprese segnalate sul campo di battaglia o in caserma. Era conferito quasi esclusivamente in compenso di servizi politici. Si calcolava allora che i soldati sotto le armi fossero seimila, sicchè vi era un generale e mezzo per ogni uomo. Oggi i soldati dovrebbero essere trentamila, ma è cifra scritta nei bilanci, senza rispondere alla realtà. I generali sono stati sempre il vero esercito. Vestono una divisa simile alla francese, sovraccarica di nappine, di ricami, di alamari d'oro e d'argento; hanno cappelli magnificamente piumati e spallini enormi: figure d'operetta. Il Governo non affida loro unicamente compiti militari: li nomina ad uffici civili: sono generali i direttori delle carceri, degli ospedali, delle dogane, i capi dei varii Dicasteri e sotto-capi, magistrati, bottegai, artigiani.

I generali si possono dividere in due categorie: coloro che sanno per esperienza la terribilità della guerra e coloro che ne udirono parlare: quasi sono i più bellicosi. E poichè dominano con la gagliardia dei polmoni, sono padroni del paese. Uno mi disse:

« Haiti ha sconfitto la Francia; ha battuto l'Inghilterra; è temuta dagli Stati Uniti, che si sono ben guardati d'intervenire nella nostra rivoluzione al tempo di Roosevelt; se avessimo avuto munizioni sufficienti avremmo vinto anche la Germania nel 1917. In verità oggi non vi sono che tre grandi Repubbliche nel mondo: la Francia, Haiti e l'America ».

Oggi Haiti ha, senza allora, due cannoniere e due torpediniere: parlando di esse non c'è nella Repubblica chi non sia altero, e soprattutto i molti ammiragli, contrammiragli e vice-ammiragli che le comandano.

La moda e i giornali

A Port-au-Prince, capitale dilletta dei negri, ogni cosa è toglinta nello stesso modo in caricatura. I negri non hanno saputo fare altro che deformare istituzioni e costumi, visibilmente. La capitale, ad esempio, si atteggia alla Parigi delle isole caraibiche. Prima di capitarvi, sapevo che vi erano « rues », « avenues » e « places »; avevo letto nomi di « Grands Hôtels » e di « Grands Cafés »; avevo udito parlare di « Hôtels de Ville » e di « magasins »; avevo saputo la costituzione dello Stato e gli ordinamenti provinciali: avrei giurato che ne in preciso di vedere Lione o Bordeaux. Invece trovai vie che erano chiassuoli; viali che erano sirale sudicie; palazzi comunali simili a catapecchie; ospedali dove abitava la morte; carceri peggiori di capanne e prigionieri i quali non avevano cibo se non pagavano; i grandi alberghi erano locande di campagna; i grandi caffè sale di sudiciume: misere cose con etichetta pomposa. I bianchi, che vivono appartati, hanno i loro locali di convegno puliti, eleganti, pieni di comodità; ma si contano sulle dita e ne avanza.

La caricatura è anche nella moda. Moda francese passata attraverso l'oceano e il gusto negro. Esagerazione di forme e di colore, sovrabbondanza di piume e di gioia, di svolazzi e di guarnizioni: un'orgia della vanità nella sua forma più divertente. Le signore bianche fanno venire i vestiti direttamente dalla Francia; ma arrivano in ritardo di un paio d'anni e hanno molte volte una sfumatura di eccessivo. Gli uomini sono, si capisce, più modesti delle donne; ma si vedono certi calzoni e certe cravatte!

E i giornalisti haitiani? Una mala copia dei parigini. I tre fogli che escono oggi a Port-au-Prince il « Nouvelliste », il « Matin » e il « Moniteur » hanno servizi di agenzie francesi e persino fanno politica di stampo francese. Conservano parecchie colonne alle polemiche, gonfie, recriminate nella forma e nel pensiero e i politicastri vi sfogano tutte le loro ire e tutte le loro ambizioni. Una volta, un foglio pubblicò una lettera del generale Miles Rose, il quale diceva, fra le altre singolari cose: « Verrà giorno che il mio paese mi sarà grato. Il popolo dirà: « Che cosa non dobbiamo a Monsieur le Général ». Vi meravigliate amico? Sono stato ministro ed ora mi hanno nominato generale delle forze di Haiti! Generale di divisione! Per la strada tutti mi salutano. Ho scelto una divisa verde. Cavalco per le vie della capitale. Ho meritato tutto questo, direte voi; ma il mio cuore è pieno di orgoglio: il paese ha riconosciuto il suo salvatore. Altri sono stati nominati generali, non me ne importa. Essi sono stati spinti; io resto tranquillo; io sono sempre calmo. E' una lettera che vale un volume.

Ma forse il capolavoro del genere fantasmagorico rimane il famoso bollettino pubblicato al tempo della guerra domenicana: « I due eserciti si sono scontrati; dopo una terribile battaglia, che costò la vita ad un uomo, la nostra truppa hanno preso d'assalto il campo nemico, conquistando dieci fucili, quattordici sciabole, sei cappelli e quattro lamburi ».

U. SATTARA.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-52 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-45 — UFFICI DEL « SECOLO XIX » E DELLA CRONACA: 40-47 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-46.

Giornali e riviste

Ci sono al mondo più pazzi che non si creda. Il manicomio di Napoli, ad esempio, non può contenere tutti gli infermi che gli vengono inviati. In questo ospizio sono stati ottenuti ottimi risultati per una ragione molto semplice — nota il *Roma* — che si ricovera, alla morfina, al bromuro, all'uretano e più di rado a mezzi coercitivi come la camicia di forza e la immobilità assoluta, è stata estirpata una terapia molto semplice: « il lavoro ». Ma nel manicomio di Napoli, con tutto il sensibile sviluppo del lavoro e della scienza, vi è ancora una grave ed imperdonabile deficienza: quella cioè dell'unione di criminali con pacifici ed innocenti ammalati nervosi. Si è veduto il celebre Monasterio che passa la sua vita tra carceri e manicomi: la guardia regia che ammazzò i suoi figliuoli e che dal carcere criminale è passato al manicomio e poi l'omicidattolo che sgravenò una sua figliuoletta dall'altezza di un palazzo in via Pallonetto a S. Lucia; e poi tanti altri pericolosi criminali che non dovrebbero rimanere accomunati, perchè colpevoli di delitti di sangue, con mentecatti tranquilli che, nei momenti di lucido intervallo, raccontano le loro miserie e il loro passato. Così anche nel reparto donne, un poco più di selezione occorrerebbe. Qui si nota la patrizia, che è più o meno sfarzosamente vestita e pare distribuisca protezioni e grazie; l'impiegata che, mandata via dalle sue occupazioni si è vista troncare di botto la sua vita materiale e morale; la dattilografa del nostro Municipio, che pel passaggio da un ufficio all'altro si vede ingiustamente perseguitata; e poi la maestra, la telegrafista, l'artista di teatro e di caffè concerto, la cantoniera, insomma tutte le derelitte della vita che per un amore contrastato o per una intossicazione, per un trauma psichico, come per uno stato prolungato di infezione o da un allattamento mal condotto si vedono completamente tagliate fuori dalla vita comune. Veramente notevole è poi il concerto strumentale ideato dal prof. Colucci. Sono concerti eseguiti da 25 a 30 mentecatti, con una precisione davvero impressionante. Vengono eseguite musiche del Bizet, di Verdi, di Mascagni, di Leoncavallo, di Puccini, di Gounsod, di Giordano. Durante le esecuzioni gli occhi dei mentecatti sfavilliano; in quella musica dolce e melodiosa dei loro strumentario, essi ci sentono trasformati e pare che siano guariti dalla loro grave infermità. Dirige l'orchestra, composta da ben quattro violini, un violoncello, una cornetta, due trombe e da vari flauti o strumenti minori, il celebre Volpe, noto negli ambienti cittadini, che prende le pose, salendo sulla pedana, di un grande maestro e compositore. Uno degli strumenti più difficili è suonato da un mentecatto che ammazzò un suo fratello, parroco d'un Comune; nella musica e per la musica dimentica le sue sofferenze ed il suo rimorso...

***

La donna ha l'età del suo cuore! Si dice che Ninon de Lenclos fomentasse ancora delle passioni a 70 anni passati. E perfino di Voltaire Goethe, decrepito, si disse che ispirasse un forsennato amore per lui ad una giovinetta. Certo tutto ciò è stato possibile ed una vedova parigina — 77, rue de Maubeuge — madama Enrichetta Montier, settantenne, la quale è molto amata, a quanto pare, da un uomo di trent'anni. Louis Negre, che essa ama, e da un altro giovinotto di ventotto anni, Léon Darmont, che essa già amò e al quale rinunziò pel Negre. Questi era anche terribilmente geloso: proprio così! E sorvegliava dalle finestre della vedova il ventottenne, che andava a far la ronda sul marciapiede. Nel giugno scorso la Montier scriveva al Darmont: « Mio caro Leone, ti ringrazio pel tuo regalo delle pantofole, che mi ha fatto molto piacere. Disgraziatamente il mio unico vi ha messo le mani sopra per gelosia e me le ha confiscate. Sopra tutto non venir mai da me. Mi faresti avere i più grandi fastidi, perchè egli mi ama molto, ed anche io lo amo. Se un giorno (non si può mai saperel) egli decidesse di prender moglie, io penserò a te, povero piccolo Leone. Ti scriverò qualche volta, ma mi raccomando, distruggi le mie lettere ». Ma quello che doveva avvenire, avvenne. Leone fu imprudente. Il 20 luglio malgrado gli avvertimenti, egli si presentò in casa della sua vecchia amica. Forse credeva che l'altra fosse fuori. L'altro, invece, era in casa, ricevette il suo rivale e gli somministrò una scarica di pugni e calci. Darmont fu condotto all'ospedale. La duplice avventura di madama Montier ha avuto il suo epilogo in questi di davanti alla dodicesima Camera correzionale, dove comparvero i due... amici. Louis Negre, imputato di maltrattamenti e lesioni, e Léon Darmont, parte civile. L'ardente settuagenaria non mancò di recarsi alla sbarra per implorare la clemenza del tribunale. « Salvate lo, perchè io l'amo! — gridò ai giudici, agitando le braccia coperte di braccialetti. Dopo la difesa di due avvocati, Jacomet e Bourdy, il tribunale ha condannato Louis Negre a 500 franchi d'ammenda ed ha assegnato 100 franchi a Léon Darmont a titolo danni-interessi. Ma a proposito di vecchiume femminili che non rinunciano alle civetterie, magari per abitudine, ecco — nota il « Messaggero » — un altro episodio, non meno incredibile del primo. A Thuir, presso Perpignano, una vecchia signora annunziò l'altro giorno che stava per raggiungere i cento anni. Ebbene, qualcuno volle controllare sui registri dello stato civile, e si constatò che essa aveva superato già da circa due anni il centenario.

***

Si parla spesso di balletti russi, di balletti svedesi o polacchi. Ci sono anche dei pittoreschi balli italiani che potrebbero servir di spunto a raffinate coreografie da palcoscenico. F. Bernardelli rievoca ne' *Contemporanei* la « romanesca » danza della campagna di Roma, che fu la più antica forma della *galliarde*, sorta di ballo ora tumultuoso ora discreto e leggero, diffusosi poi ovunque per la sua travolgente piacevolezza. O quella elegantissima e graziosa pavana o padovana che Caterina de' Medici prediligeva, ballerina eccellente. Un vecchio scrittore ci dice che essa serviva « *ai Re, Principi e splendidi signori per sopprir in qualche solenne festino con i grandi manti e vabe di parata...* » e soggiungeva che le pavane si potevano « *suonare con spinette e flauti e cennamelle, od anche cantare a viva voce: ma il tamburino aiuta meravigliosamente con i suoi battiti in cadenza....* ». Ed una pavana fu celebre in terra di Francia, che veniva cantata a quattro voci su di un tono garbatamente birichino:

Approche donc, ma belle,
Approche toi, mon bien,
Ne me sois plus rebelle
Puisque mon coeur est tien:
Peur mon mal apaiser
Donne-moi un baiser.

E la *ciaccona*, che Cervantes ricorda in una sua novella e che alcuni vorrebbero spagnuola, ma che in Italia abbocciò deliziosamente. E la *giga*, il *saltarello*, la *siciliana*. E l'irresistibile *mattaccinata*, grottesca parodia dell'illustre *pirrica* sulla quale volteggiava lo spirito burlesco e immaginoso della nostra razza. Quando i nostri musicisti avranno ritrovato negli antichi ritmi italici il palpito musicale delle armoniose visioni plastiche che la nostra terra suggerisce, ed i coreografi, ispirandosi alla luminosa tradizione delle nostre danze, avranno rinnovato il senso della gioia estetica, noi potremo avere una *compagnia di balli italiani* inimitabile.

***

Le esperienze ipnotiche sugli animali producono effetti sensibilissimi, ma generano — scrive il *Mondo* — sempre crescente la sterilità nei soggetti (scarsa produzione di uova o di piccoli) anche se discendenti da tipi assai fecondi. Anche nel coniglio la ipnosi è facile, ed è sempre più agevole, con le varietà a pelo lungo (Angora per esempio) per la stessa ragione delle modificazioni dell'indole dell'animale, dalla lunghezza e morbidezza del pelo. E' facilissima negli uccelli ed in certe varietà

L'odissea galante di don Falletti

Nuovo processo col teologo imputato

Asti, 8 notte.

Non sono ancora finite le peripezie giudiziarie di don Giuseppe Falletti, il cinquantenne canonico teologo, nonchè professore e seduttore di Albertina Croce, la ventunenne studentessa di lettere della R. Università di Torino. Le vicende della seduzione sono ormai notissime al pubblico, anche per le pubblicità che diedero loro le successive vicende giudiziarie. L'attentato commesso dalla signorina Croce contro don Falletti la domenica delle Palme del 1923 ad Asti, nella Cattedrale (Duomo) mentre si svolgeva solennemente la processione, è ormai passato, per così dire, alla storia. La signorina Croce, lievemente condannata in pretura, fu assolta in tribunale. Siamo ora al terzo processo. Don Falletti vi compare non più come parte lesa, ma come imputato. Nella causa, che si svolgerà giovedì davanti al tribunale di Asti, il don Falletti è chiamato a rispondere di furto qualificato e di soppressione di scrittura privata in danno della Croce, per essersi impossessato di alcune lettere da lui scritte alla signorina, con abuso di fiducia derivante da cohabitazione. Le lettere contenevano la prova scritta delle sue relazioni amorose coll'allieva. Inoltre don Falletti è accusato di averle distrutte o comunque soppresse. Come si apprende dall'accusa, simile documento di prova in mano della seduttà, avrebbe potuto riuscire quanto mai pericoloso. Ecco quindi l'interesse evidente nel teologo, di impadronirsene, nonostante esse, le lettere, fossero custodite gelosamente e rinchiuse in un cassetto in casa della Croce.

Don Falletti durante l'istruttoria ha sempre negato l'addebito e si ritiene che all'udienza di giovedì egli tenterà di far cadere l'accusa mediante un alibi: egli tenterà cioè di provare come precisamente il giorno del reato, 25 marzo 1923, egli non si fosse recato a casa della Croce, trattenuto com'era in chiesa, ad officiare in una funzione.

Ad ogni modo vivissimo è l'interesse con cui è atteso il nuovo episodio di questa odissea galante prima e giudiziaria dopo. Don Falletti sarà assistito dagli avvocati Cavaglià di Torino e Viale di Asti. Com'è noto il processo che si svolgerà giovedì era già stato chiamato all'udienza del 24 luglio, ed allora rinviato *sine die* per l'assenza di due testimoni assai importanti.

Tragica serenata

Un morto e due feriti

Roma, 28, mattino.

Ieri sera, in località Montagnola, fuori di Porta Maggiore, parecchi operai pugliesi cantavano una serenata sotto la finestra di una ragazza. Un certo Ciavattini, che era in compagnia di essi, si mise a stornellare, accompagnato da una chitarra. Ad un tratto sbucò dalla casa un giovanotto armato di rasoio che si lanciò sullo stornellatore e lo colpì furiosamente al collo, poi ferì il chitarrista e un terzo cantante. Il Ciavattini, ferito mortalmente, si abbandonò al suolo. Tutti gli altri diedero alla fuga. Gli altri due feriti furono accompagnati al San Giovanni, dove il medico di guardia riscontrò loro ferite piuttosto gravi, ma non mortali. L'autorità di P. S. riuscì a sapere che il triplice feritore è Pasquale Scarricella, da Bari. E' risultato pure che egli e il Ciavattini amavano entrambi la stessa ragazza, quella appunto per cui era stata improvvisata la serenata.

Un ispettore generale della P.S. caduto dal treno in moto

Genova, 28, mattino.

Ieri sera, verso le ore 21, a circa 200 metri a levante della stazione di Sampierdarena, un milite della milizia ferroviaria ha rinvenuto il corpo di un uomo disteso per terra. Trasportato all'ospedale, i sanitari guardia vi riscontrarono contusioni alla fronte, alla regione temporale destra e una lieve commozione cerebrale. Dai documenti rinvenutigli addosso fu riconosciuto per il comm. Raffaele Palmieri, ispettore generale della pubblica sicurezza a Milano. Il ferito, che si trova in uno stato di completa amnesia, non era in condizioni di dare alcuna spiegazione sull'accidente toccatogli.

Si fanno molte supposizioni sul fatto, ma sembra trattarsi di una fortuita caduta dal treno di Milano, sul quale il comm. Palmieri si trovava, anche perchè gli furono rinvenuti addosso oggetti d'oro e valori per circa 100 mila lire. Pronte indagini sono state iniziate dalla pubblica sicurezza per fare luce sul fatto.

Una famiglia di sei persone uccisa da una fuga di gas

Basilea, 26, notte.

Una intera famiglia di operai composta di sei persone è stata trovata ieri mattina asfissiata ad Halle, in seguito ad una fuga di gas. Nel corso della giornata precedente degli operai avevano eseguito delle riparazioni ad una tubatura del gas. Sopraggiunta l'oscurità però avevano abbandonato il lavoro, dimenticando una buca aperta, dalla quale il gas potè sfuggire e causare la morte delle sei persone. Oltre a questi sei casi letali si sono avuti altri casi abbastanza gravi, cosicchè circa dieci persone furono ricoverate all'ospedale ed alcune di esse si trovano in pericolo di vita.

Un morto e un ferito per le fucilate di un proprietario

Chivasso, 28 notte.

Ieri certi Giovanni Vissone e Giovanni Cristino della frazione Urieco di Foglizzo di anni 30, sorpresi a rubare della legna nella boscaglia che costeggiano in fianco alla pendici dell'Altipiano di Cherasco di proprietà dei fratelli Uberti, furono presi a fucilate da uno dei detti fratelli. Il Vissone cadde fulminato; il Cristino invece non riportò che lievi ferite alle gambe. Il feritore si costituì immediatamente mentre il ferito Cristino dalla stessa sera veniva arrestato.

Le disgrazie automobilistiche

Proprietario ucciso nel Monferrato

Casale Mont., 28, notte.

Questa sera lungo la strada Moncalvo-Penango un motociclista rimasto sconosciuto, investiva violentemente il proprietario Zanelli che tornava in città. Lo Zanelli è rimasto ucciso sul colpo per frattura del cranio.

Movimento economico

Il Sindacato ferrovieri proclama disagiate le condizioni economiche del personale

Il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, riunitosi ieri, discutendo le condizioni economiche dei ferrovieri le riscontra disagiate per effetto delle riduzioni apportate agli stipendi dalle nuove tabelle organiche, riduzioni contrastanti coll'impressionante aumento del costo della vita che la politica di parte del Governo si dimostra incapace a risolvere; come pure constata che alla diminuita retribuzione fa contrasto la maggiore prestazione che si richiede dai ferrovieri, in palese offesa alla legge sulle otto ore di lavoro. Rileva inoltre la continuata menomazione delle norme che regolano i diritti del personale, il quale rimane vessato da provvedimenti inspirati all'arbitrio, quali: i trasferimenti rappresaglio e le promozioni partigiane.

Nei riguardi dell'esercizio ferroviario il Comitato centrale mantiene la sua avversione alla politica ferroviaria iniziata dai nuovi dirigenti, manifestando la persuasione che se perseguito il metodo — falsificante l'espressione del bilancio e pregiudizievole all'organizzazione generale dell'Azienda — la Ferrovia si avvierebbe inesorabilmente al più deprecabile disservizio.

Richiama l'attenzione del Paese sulle continue assunzioni di avventizi cui ricorre l'Amministrazione ferroviaria per rimediare ai vuoti prodotti dagli avvenuti esoneri di carattere politico, sostenendo che si debba — nell'interesse stesso dell'Erario — iniziare una completa revisione dei licenziamenti con assoluta imparzialità e la riassunzione in servizio dei diminazionati.

Passando a trattare sul prossimo Congresso confederale, il Comitato centrale, pur disposto a favorire le riforme statutarie atte a meglio regolare il funzionamento degli organismi confederali, giudica di dover pregiudizialmente attenersi al voto espresso nella mozione del suo ultimo convegno nazionale dell'ottobre 1923, voto inteso a mantenere all'organizzazione il proprio abito classista. E tale mandato assegna ai propri fiduciari nominati a rappresentare l'organizzazione al Congresso, dopo avere interpretato anche le ultime consultazioni pervenute dalle Sezioni. Infine, soddisfatto della promettente ripresa organizzativa dei ferrovieri, auspica il ritorno alla piena efficienza del Sindacato perchè possa riprendere le capacità indispensabili per completamente tutelare il diritto alla libertà e ad un equo trattamento, oggi tanto violentato.

I mutilati avventizi postelegrafonici

La rappresentanza regionale dei mutilati postelegrafonici comunica che « gli invalidi di guerra postelegrafonici avventizi hanno accolto con scarso entusiasmo la notizia della prossima loro sistemazione in ruoli suppletivi. Sta bene che la sistemazione in ruoli suppletivi li tolga dall'angosciosa preoccupazione del domani, ma non si vorrebbe che col futuro decreto, nel quale non si conoscono ancora le provvidenze, colla data di applicazione venisse negata ad essi la computazione del servizio prestato agli effetti dello stipendio e della carriera, ciò che finirebbe per costituire a loro un grave danno finanziario, nel senso che non verrebbero a percepire gli arretrati, nei quali i mutilati ripongono tanta speranza, per soddisfare i non piccoli impegni forzatamente contratti allorchè essi percepivano — per lungo tempo — la paga di L. 8,72 netta.

« Non si vorrebbe pure che nelle disposizioni per i passaggi di categoria si rendesse irraggiungibile la loro aspirazione, subordinando detti passaggi ad eventuali concorsi e conseguenti esami. Mentre sarebbe ben giusta anche per loro l'applicazione dell'articolo 133 della legge 2395 dell'11 novembre 1923, che concedeva il passaggio al grado 12.o (gruppo C) per gli invalidi muniti di titolo di studio, ed al grado 13.o per gli exsottufficiali. Sono queste le aspirazioni eque e legittime che, accolte nel prossimo decreto, porrebbero questi invalidi all'altezza dei loro colleghi ferrovieri che, assunti contemporaneamente a loro, da tre anni già godono i benefici della sistemazione in ruolo e dei passaggi di categoria.

« Vi sono inoltre assillanti questioni da risolvere nei riguardi degli invalidi « giornalieri » assunti nell'ottobre 1923. Essi sono attualmente pagati con lire 10,72 netta, senza diritto a paga nei giorni di malattia, e senza altri benefici connessi al personale avventizio. L'Amministrazione per agevolare questa categoria si adibisce, per turno, ad un mese di servizio di recapito espressi percompensi, con la retribuzione di cm. 20 per espresso, restando il loro vivere, concesso all'atto personale addetto al medesimo servizio, in modo che non vengono a guadagnare più di 150 lire al mese. Come debbono fare a vivere, specialmente se sono padri di famiglia? ».

Una trovata contro il caro-vita ad Asti e il suo successo

Asti, 28 notte.

La lotta contro il caro-vita ha già avuto in Asti un principio di affermazione con la parziale realizzazione di una ottima iniziativa decisa all'alta vita dell'ufficiale sanitario del Comune di Asti dott. cav. Rolla. Si è costituita ad Asti un'associazione fra Dipendenti e Pensionati dalle pubbliche amministrazioni, che ha per iscopo di invitare i propri associati a fare i loro acquisti presso determinati esercenti, i quali alla loro volta si obbligano a cedere i loro generi di commercio al prezzo di costo più una quota od una percentuale, che apposita commissione di tecnici o di rappresentanti delle varie categorie di associati, nominata in seno alla Associazione, ha il compito di controllare i singoli prezzi di costo, stabilire le percentuali di utile per l'esercente, disciplinare la vendita, in guisa che nessuno possa approfittare della cosa a danno degli associati, cifra considerevole quando si pensi alle non gli impiegati ed i pensionati delle amministrazioni pubbliche sono ammessi a fare parte. I benefici effetti di tale forma associativa si sono già fatti sentire e si ritiene che il nuovo metodo possa in non molto agire da calmiere a beneficio di tutti i cittadini.

Il pane rincara

Palermo, 28, notte.

L'Ufficio Annona in data odierna ordina l'aumento del prezzo del pane di 1.a qualità, da L. 2 a L. 2,10 al chilo; di 2.a da L. 1,60 a L. 1,70 al chilo; la pasta fresca da L. 2,25 a L. 2,35; la pasta secca da L. 2,35 a 2,45 al chilo.

Il nuovo orario ferroviario

per il Compartimento di Torino

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie comunica l'adozione di nuovi treni e alcune variazioni d'orario a datare dal 1.o novembre:

LINEA TORINO-MILANO. — Verranno attivati i seguenti nuovi treni: DD. 187 Torino P. N. part. 12.40, P. S. part. 12,42; Milano arr. 14,30. DD. 192 Milano part. 16,00; Torino P. S. arr. 18,22, Torino P. N. arr. 18,35. Inoltre verrà modificato l'orario dei seguenti treni: Acc. 1213 Torino P. N. part. 4,40; Acc. 1215 Torino P. N. part. 7,45; DD. 151 Torino P. N. part. 10,50, che verranno sostituiti dai seguenti treni: Acc. 1211 Torino P. N. part. 4,00, P. S. part. 4,14; Milano arr. 8,07; Acc. 1221 Torino P. N. part. 9,50, P. S. part. 7,03; Milano arr. 11,05; DD. 151 Torino P. N. part. 8,55, P. S. part. 9,07; Milano arr. 11,25. In sostituzione del treno 151 fra Torino e Chivasso per i viaggiatori diretti verso Asti col treno 2053 e verso Casale col treno 1203, verrà attivato il treno: Acc. 1235 Torino P. N. part. 10,35, P. S. part. 10,50; Chivasso arrivo 11,24.

LINEA TORINO-ALESSANDRIA. — Verrà attivato il nuovo treno: Dir. 11 Torino P. N. part. 9,05; Alessandria arr. 10,30 con prosecuzione per Genova (arr. 12,25), e Roma (arrivo 23,45). Verrà sopperesso il treno omnibus 3021 in partenza da Torino P. N. alle ore 9,50. Verrà inoltre modificato l'orario dei seguenti treni: Acc. 11 Torino P. N. part. 8,00, Lusso PR Torino P. N. part. 8,55, Lusso RP Torino P. N. arr. 23,45, Dir. 18 Torino P. N. arr. 0,25 che verranno sostituiti dai seguenti treni: Acc. 1015 da Torino P. N. part. 7,10, Lusso PR da Torino P. N. part. 8,50, Lusso RP a Torino P. N. arr. 0,15, Dir. 12 a Torino P. N. arrivo 0,35.

LINEA TORINO-MODANE. — L'attuale treno lusso RP Torino P. N. (part. 0.10), Modane (arr. 2.40), da domenica 2 novembre verrà ritardato in partenza da Torino P. N. alle ore 0,25, Modane arr. 2.50. I treni di lusso RP e PR Roma-Torino-Parigi e viceversa si effettueranno giornalmente a cominciare dal treno in partenza da Parigi il 1.o novembre e da Roma il 3.

LINEA TORINO-IVREA-AOSTA. — Verranno attivati i seguenti nuovi treni: Acc. 1187, Chivasso part. 16,15, Ivrea arr. 17,15 in corrispondenza a Chivasso col diretto 126 in partenza da Torino P. N. alle ore 15,25. — Acc. 1190, Ivrea part. 8, Chivasso arr. 8,55, in corrispondenza a Chivasso col diretto 184 in arrivo a Torino P. N. alle ore 10. Verrà sopresso il treno misto 3173 in partenza da Torino P. S. alle ore 17 per Caluso. Il treno misto 3523 verrà anticipato in partenza da Chivasso alle ore 7,16 con arrivo ad Ivrea alle ore 8,24 in corrispondenza a Chivasso col diretto 183 (Torino P. N. part. 6,50). Il treno omnibus 3175 (Torino P. N. 18,55) verrà anticipato col nuovo numero 1180 in partenza da Torino P. N. alle ore 17,40, Ivrea arr. 19,37, Aosta arr. 22,10. I treni misti feriali fra Torino P. Susa ed Ivrea, 3150 e 3177, faranno capo a Torino P. Nuova con servizio viaggiatori delle tre classi; si effettueranno anche nei giorni festivi ed avranno il seguente orario: Misto 3177, Torino P. N. part. 18,45, Ivrea arr. 21,10. Misto 3170, Ivrea part. 4,20, Torino P. N. arr. 6,35.

LINEA TORINO-CHIVASSO-ASTI. — Il treno attualmente in partenza da Chivasso alle ore 5,47 avrà origine da Torino P. N. part. ore 5,30, Torino P. S. part. 5,45, Chivasso arr. 6,30, part. 6,34, Asti arr. 8,15.

LINEA TORINO-PINEROLO-TORRE PELLICE e BRICHERASIO-BARGE. — L'orario di questa linea risulterà il seguente: Omn. 3062: Torino P. N., part. 6,05; Pinerolo, arr. 7,14; Torre Pellice, arr. 8,01. — Acc. 1001: Torino P. N., part. 7,40; Pinerolo arr. 8,43; Torre Pellice arr. 9,25. — Acc. 1003: Torino P. N., part. 11,05; Pinerolo, arr. 12,07. — Acc. 1005: Torino P. N., part. 12,55; Pinerolo arr. 14,04; Torre Pellice arr. 14,50. — Acc. 1007: Torino P. N., part. 17; Pinerolo, arr. 18,03. — Omn. 3067: Torino P. N., part. 18,15; Pinerolo, arr. 19,23; Torre Pellice, arr. 20,10. — Omn. 3069: Torino P. N., part. 19,25; Pinerolo, arr. 20,33. — Omn. 3060: Pinerolo, part. 5,10; Torino P. N., arr. 6,15. — Omn. 30,62: Pinerolo, part. 6,32; Torino, P. N., arr. 7,40. — Acc. 1003: Torre Pellice, part. 6,48, Pinerolo, part. 7,28; Torino, P. N., arr. 9,30. — Acc. 1062: Pinerolo, part. 9,25; Torino P. N., arr. 10,25. — Acc. 1004: Torre Pellice; part. 12,17; Pinerolo, part. 12,58; Torino P. N., arr. 14,05. — Omn. 3066: Torre Pellice, part. 16,35; Pinerolo, part. 17,22; Torino P. N., arr. 18,20. — Acc. 1006: Torre Pellice, part. 18,50; Pinerolo part. 19,40; Torino P. N., arr. 20,50.

Tutti i treni da e per Torre Pellice trovano a Bricherasio la corrispondenza per e da Barge.

LINEA AIRASCA-CUNEO. — Verranno attivati i seguenti nuovi treni:

Acc. 3012: Saluzzo, part. 16,30; Airasca, arr. 17,30, in corrispondenza col treni 3066 per Torino e 1007 per Pinerolo. — Acc. 1019: Airasca, part. 20,25, Saluzzo, arr. 21,35, in corrispondenza ad Airasca coi treni 3069 da Torino e 1009 da Pinerolo. — Ai martedì, mercato a Cuneo, si effettueranno anche i seguenti treni: Acc. 1015: Saluzzo, part. 6; Cuneo, arr. 7,10. — Acc. 1050: Cuneo, part. 14; Saluzzo, arr. 15. — Il treno 3109 (Airasca, part. 19,07) verrà anticipato come segue: Acc. 1017: Airasca, part. 18,15; Cuneo, arr. 20,50. — Il treno omnibus 3108 Cuneo, part. 20,35), verrà anticipato col nuovo numero 3104 in partenza da Cuneo alle ore 15,50; Busca, arr. 20,10.

LINEA BUSCA-DRONERO. — Il treno misto 3309 (Busca part. 21,15), verrà anticipato in partenza da Busca alle ore 20,30; Dronero arr. 21,05.

LINEA BASTIA-CUNEO. — Verranno attivati i seguenti nuovi treni: Acc. 2014, Cuneo part. 11,50, Mondovì arr. 12,33; Acc. 2019, Mondovì part. 19,08, Cuneo arr. 20,10. Verrà sopperesso l'attuale treno omnibus 3119 in partenza da Bastia alle 21,50. Il treno omnibus 3117 (Bastia part. 20,45), verrà ritardato in partenza da Bastia alle ore 21; Cuneo arr. ore 22,25.

LINEA TORINO-SAVONA — I treni misti feriali 3009, (Torino P. N. part. 12,15, Bra arr. 20,50; e 3060, (Bra part. 5,10, Torino P. N. arr. 6,30), si effettueranno anche nei giorni festivi e disimpegneranno servizio viaggiatori delle tre classi. Inoltre verrà modificato l'orario dei seguenti treni: Omn. 3007, Torino P. N. part. 19,05; Omn. 3006, Torino P. N. arr. 23,30, che verranno sostituiti dai seguenti treni: Acc. 1117, Torino P. N. part. 18,10, Savona arr. 22,50; Acc. 1118, Savona part. 18,05, Torino P. N. arr. 23,20.

LINEA CEVA-ORMEA. — Il treno omnibus 3017 (Ceva part. ore 20), verrà anticipato col nuovo numero 3015, in partenza da Ceva alle 18,55. Ormea arr. 20,16.

LINEA ALESSANDRIA-MORETTA. — Il treno accelerato 1145 (Alessandria part. ore 17), verrà anticipato in partenza da Alessandria alle ore 15,45, Bra arr. 19,32, part. 20,10, Cavallermaggiore arr. 20,26, part. 21,35, Moretta arrivo 22,00.

LINEA MORTARA-ASTI. — Verrà attivato il nuovo treno: Misto 5488, Casale part. 13,50, Mortara arr. 15,53, con servizio viaggiatori di 2.a e 3.a classe. Verrà inoltre modificato l'orario dei treni seguenti: Omn. 3214, Casale part. 13,50; Acc. 1235, Casale part. 18,45, che verranno sostituiti dai seguenti treni: Acc. 1233, Casale part. 12,45, Mortara arr. 13,35; Acc. 1239, Casale part. 19,35, Mortara arr. 20,25. Il treno misto 5492, Mortara-Casale, farà servizio viaggiatori di 2.a e 3.a classe, anichè di sola 3.a classe, come attualmente.

LINEA SANTHIA'-ARONA. — Il treno accelerato 1291, Santhià part. 8,35, verrà anticipato in partenza da Santhià alle ore 6, Arona arr. ore 8,15.

LINEA ASTI-ACQUI. — In conseguenza delle varianti adottate per la linea Alessandria-Cavallermaggiore, il treno accelerato 1177 verrà ritardato in partenza da Nizza Monferrato alle ore 17,48, con arrivo ad Acqui alle ore 18,30.

Il Congresso dello Stato Civile a Vercelli

Vercelli, 28, notte.

La prima giornata del Congresso (che si svolgerà in questi giorni a Vercelli, organizzato dal Comitato della Mostra, diretto dal Presidente on. Olmo e dall'avv. Andy Direttori, si è aperta ogni mole affollata, col Congresso Nazionale degli Ufficiali di Stato Civile. Si notavano fra i convenuti molti sindaci in rappresentanza del Commissariato generale dell'emigrazione di Roma, il comm. Eusebio Colemarchi, assistente Procuratore Generale della Corte di Cassazione; l'avv. Giuseppe Rebuttati, Consigliere della Corte d'Appello di Genova; l'avv. Paolo Testa, Procuratore del Re di Pavia; l'on. Olmo, ecc. I Congressisti prima d'iniziare i loro lavori hanno voluto rendere omaggio alla memoria dei Caduti Vercellesi, deponendo una corona al monumento che sorge in piazza Cesare Battisti. Alle 10 si è inaugurato il Congresso nel salone della Mostra con un elevato, applaudito discorso del Presidente del Consiglio e Direttore della Rivista *Lo Stato Civile Italiano*, cav. avv. Lombardini.

L'oratore dopo aver rivolto un caldo saluto ai numerosi convenuti e specialmente alla città di Vercelli, illustra i vari argomenti posti in discussione e nota che l'ardita iniziativa di Vercelli di bandire a raccolta le energie e le attività municipali italiane non poteva riuscire completamente, se almeno non essa non si fossero riuniti gli artefici primi della vita dei Municipi d'Italia: i funzionari dello Stato Civile. L'assessore comunale di Vercelli, geom. Bruno, porta quindi ai convenuti il saluto della Città.

Prende poi la parola l'on. Olmo, che a nome del Comitato della Mostra, di cui è Presidente, reca un cordiale e reverente saluto ai convenuti, esaltando il valore dei funzionari delle Amministrazioni comunali che hanno saputo elevarsi sopra ogni competizione di partito. L'avv. Mirendal, di Bari, porta al Congresso il saluto dei colleghi del Mezzogiorno. Dopo che il cav. uff. avv. Tacchino, Capo Ufficio del Servizi di Stato Civile di Nova Ligure, ha dato comunicazione delle varie adesioni pervenute, si è proceduto alla costituzione dell'Ufficio di presidenza.

Nel pomeriggio il Congresso, sotto la presidenza dell'avv. Lombardini, assistito dal segretario cav. uff. avv. Tacchino, ha iniziato i suoi lavori con la trattazione del tema: « La tutela giuridica dei diritti familiari dei nostri connazionali all'estero », su cui riferisce il dott. Corrado Socci di Padova, che propugna una migliore e più efficace tutela dei nostri emigranti all'estero, per quanto si riferisce ai loro rapporti familiari.

Il dott. Antonio Kahler di Trieste svolge una sua relazione sull'applicazione dell'ordinamento dello Stato Civile nelle terre redente. Il dott. Lupini, del comune di Padova, fa una elaborata e dotta relazione sul « Funzionamento dell'Anagrafe » richiedendo una semplificazione dei servizi, in modo da rendere possibile la regolare tenuta dei registri di popolazione.

Una trovata contro il caro-vita ad Asti e il suo successo

Asti, 28 notte.

La lotta contro il caro-vita ha già avuto in Asti un principio di affermazione con la parziale realizzazione di una ottima iniziativa decisa all'alta vita dell'ufficiale sanitario del Comune di Asti dott. cav. Rolla. Si è costituita ad Asti un'associazione fra Dipendenti e Pensionati dalle pubbliche amministrazioni, che ha per iscopo di invitare i propri associati a fare i loro acquisti presso determinati esercenti, i quali alla loro volta si obbligano a cedere i loro generi di commercio al prezzo di costo più una quota od una percentuale, che apposita commissione di tecnici o di rappresentanti delle varie categorie di associati, nominata in seno alla Associazione, ha il compito di controllare i singoli prezzi di costo, stabilire le percentuali di utile per l'esercente, disciplinare la vendita, in guisa che nessuno possa approfittare della cosa a danno degli associati, cifra considerevole quando si pensi alle non gli impiegati ed i pensionati delle amministrazioni pubbliche sono ammessi a fare parte. I benefici effetti di tale forma associativa si sono già fatti sentire e si ritiene che il nuovo metodo possa in non molto agire da calmiere a beneficio di tutti i cittadini.

Il pane rincara

Palermo, 28, notte.

L'Ufficio Annona in data odierna ordina l'aumento del prezzo del pane di 1.a qualità, da L. 2 a L. 2,10 al chilo; di 2.a da L. 1,60 a L. 1,70 al chilo; la pasta fresca da L. 2,25 a L. 2,35; la pasta secca da L. 2,35 a 2,45 al chilo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata assolta per insufficienza di prove dal tribunale il negoziante in carboni Riccardo Fossati, imputato di aver calunniato il signor Ernesto Torre, già quel tempo sindaco della città. Difensore avv. Carlo Jachino.

Alcuni oggetti funebri sono stati tributate alla salma del capitano del 2.o fanteria, Giuseppe Scaglione, da Stato, proveniente da un cimitero di guerra.

DA TORTONA

Un altare votivo al marmo finissimo è stato inaugurato nella chiesa al Sarmola. Sulla piazza si stata pure scoperta un'artistica lapide commemorativa alla memoria dei caduti, l'arringo il rag. Zanfilini, l'ex cappellano militare cav. don Alberto Garaventa e il deputato provinciale Mario Bergese.

DA BOLZANO

Una orribilissima disgrazia è avvenuta a S. Michele all'Adige. Mentre un lavoratore addetto a quelle grande magazzini stava manipolando degli acidi di carbonio composti in stabile di latta, per ragioni di altri respiranti, produsse una strana fenomeno chimico, in seguito al quale la temperatura del locale si abbassò effettivamente che l'operaio dovette venir portato all'ospedale colpito da congelazione. Gli si dovette immediatamente amputare la mano destra.

200 mila lire di danni ha prodotto un violentissimo incendio che distrusse completamente due case coloniche di S. Osvaldo presso Bolzano, appartenenti a Giuseppe Holler.

DA TRIESTE

Una gita bagnata dalla malinconia è stata quella di sette amici: Lorenzo Ojak, di anni 28, e Luigi Zanetti, di anni 25, che avendo imbarcati dall'osteria di Banco caddero in una buca profonda quindici metri e vi rimasero privi di sensi. Furono soccorsi soltanto la mattina dopo. Lo Zanetti potè rincamare, mentre l'Ojak per le ferite riportate fu ricoverato all'ospedale, con prognosi riservata.

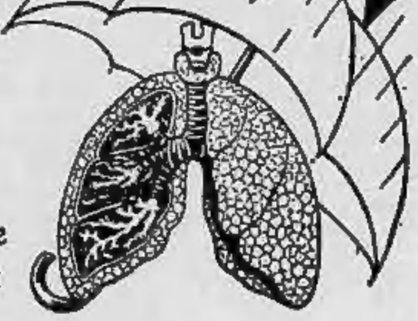
DA GORIZIA

Il sindaco pubblica che in omaggio alla festa nazionale del 4 novembre il consueto mercato settimanale è anticipato da martedì a lunedì 3.

l'ombrello protegge
la vostra persona
dalla pioggia

La Pasticca
del Re Sole

protegge
i vostri bronchi e
i vostri polmoni



LA PASTICCA DEL RE SOLE
CONTRO LA TOSSE
A. GAZZONI & C.
L. 2.50 BOLOGNA (Italia)

PRESTITO ESTERNO DELLA GERMANIA (1924/1949)

Da emettersi in Inghilterra, Stati Uniti d'America, Belgio, Francia, Olanda, Italia, Svezia, Svizzera e Germania, in obbligazioni per un importo complessivo reale equivalente a 800 milioni di marchi oro, più spese di collocamento. — Rimborsabile in 25 anni, non oltre il 1949. — Garantito da: I. Una obbligazione diretta e incondizionata del Governo Germanico gravante tutte le sue attività ed entrate. II. Una prima ipoteca specifica su tutti i pagamenti disposti in forza del Piano del Comitato Dawes. III. Una prima ipoteca quale garanzia collaterale sulle « Entrate Controllate » del Governo Germanico (introiti lordi delle Dogane, delle Tasse sui tabacchi, su la birra e lo zucchero; introiti netti del Monopolio sugli spiriti, ed, eventualmente, di tasse che fossero assegnate in seguito dal Governo Germanico secondo le disposizioni del Protocollo definitivo della Conferenza di Londra).

Emissione in Italia di L. 100,000,000

in N. 200 mila obbligazioni al portatore da lire 500 nominali cadauna (titoli da 1, 5, 10 e 50 obbligazioni), fruttanti l'interesse annuo 7 % netto, con cedole semestrali pagabili al 15 aprile e al 15 ottobre di ciascun anno, presso le Sedi e Succursali, nel Regno, della Banca d'Italia. *Capitale e interessi esenti da qualsiasi imposta germanica presente e futura*, imposta italiana del 15 % sulle cedole e bollo italiano 1.20 % sui titoli a carico del Governo Germanico.

LE SOTTOSCRIZIONI si ricevono il 30 ottobre 1924 a *Bari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste* e *Venezia* presso le Filiali dei seguenti Istituti: **Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano Banco Nazionale di Credito, Banco di Roma, Istituto Italiano di Credito Marittimo, Banca Commerciale Triestina** e **Banca d'America e d'Italia.**

Per il programma particolareggiato rivolgersi alle predette Banche.

PREZZO DI EMISSIONE: L. 450 per obbligazione (più interessi 7 % ad anno maturati dal 15 ottobre 1924) pagabili:

il 30 ottobre, all'atto della prenotazione, L. 25 per obbligazione; a avvenuta la ripartizione,

il 30 novembre, L. 240 per obbligazione attribuita, più interessi su la detta somma, meno l'importo già versato alla prenotazione;

1° gennaio 1925, L. 200 più interessi su L. 250, saldo del valore nominale.

Non si accettano sottoscrizioni inferiori a 10 obbligazioni; quelle superiori dovranno corrispondere a multipli di cinque obbligazioni. La prima cedola è esigibile il 15 aprile 1925.

CONSORZIO DI EMISSIONE. Sotto la presidenza del Direttore generale della Banca d'Italia, si è costituito un Consorzio, del quale fanno parte: l'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Nazionale di Credito, il Banco di Roma, l'Istituto Italiano di Credito Marittimo, la Banca Commerciale Triestina, la Banca d'America e d'Italia, l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, l'Associazione Bancaria Italiana in rappresentanza di Banche ad essa associate, e un gruppo di altri Istituti e Banchieri rappresentati dalla Presidenza del Consorzio.

3115

LEVATRICE DE AMICIS Corso Matteotti N. 10 (Piazza Statuto) — **OSTETRICA** SANTAMARIA Visitabile tutti i giorni Corso Francia, 19 bis dalle ore 9 alle 17 chiama 14

APPENDICE DELLA STAMPA (43

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Ella prese la mano del figliastro, e questi sentì fra le dita come l'impressione di un ferro caldo. La povera donna aveva una febbre terribile.

— Calmati, — egli le disse dolcemente, — il pericolo è grande certamente, ma per scongiurarlo ci vuol calma. Riposati, cara Giovanna, e domani, oh! domani, salva mio padre!

Uscì, e Giovanna, che soffocava, zoppegiò alla finestra, e, ponendo la testa fra le mani mentre il vento gelido di quella notte d'estate le sollevava i capelli, pianse lungamente, amaramente, ogni tanto da brividi forti, da sopressalti nervosi.

XIII. — L'amante

Giovanna passò la notte con una febbre atroce, senza coricarsi, scrivendo a Favrol, strappando le lettere, ricominciandole, piangendo di rabbia e sdegnandosi seco stessa perchè piangeva. L'alba la sorprese a quel modo, accasciata e realmente ammalata. Si coricò, e la grande stanchezza le dette il sonno ed il riposo. Dormì fintantochè il signor Lafresnaye, inquieto, la fece svegliare dalla cameriera. Ella s'alzò, e riordinò a stento le idee; le pareva di avere avuto il delirio e non ricordava interamente l'atroce dolore sofferto la sera innanzi. Gli è che certi dolori sono tanto grandi e tanto profondi che uno tenta lusingarsi di averli provati in sogno, invece che nella realtà. Ma Giovanna la ritrovò presto ed intiera la triste verità. Invano Lorenzo Lafresnaye cercò di dissipare le nubi che vedeva sulla fronte della giovane moglie; era anch'egli preoccupato, cupo, e la colazione fu fatta in silenzio. Nè Giovanna, nè Lorenzo fecero notare l'assenza di Andrea; sapevano troppo bene l'uno e l'altra perchè egli non si trovava con loro.

Stanca, ammalata, Giovanna non ebbe nemmeno il pensiero di mantener subito la promessa e di cercar di far abbandonare al marito la sua impresa. Ella volle aspettare un'occasione più favorevole, un'ora più propizia. Pel momento l'infelice donna non aveva che un pensiero: rivedere Giacomo, parlargli, dirgli tutto ciò che si meritava. Un sentimento di rivolta la riempiva l'animo; ella non sentiva nemmeno più, guardando il marito, quella specie di rimorso che la rendeva sovente tanto triste. Nella sua testa non c'era che un'idea: « Ne ama un'altra ». E quell'idea le abbruciava il cuore.

Poco a poco un altro sentimento, un sentimento di timore la invase. Ella temette non più rivedere Favrol; temette di saperlo partito. Ah! no; ella voleva vederlo, voleva parlargli... E si prendeva una pazza tentazione di domandare a Lafresnaye se il conte doveva venir presto.

Su quel punto però Giovanna doveva essere soddisfatta. Il conte di Favrol venne quel giorno a farle la visita promessa.

Parlò prima col segretario generale, poi domandò il permesso di riverire la signora.

— E' nel suo appartamento — disse il marito.

Favrol si fece annunciare a Giovanna. Quando entrò nella sala dov'ella lo aspettava, la trovò pallida, cogli occhi ardenti per la febbre e con qualcosa d'amaro e di dolorosa sulle labbra. Le si avvicinò, e, senza parlare, tentò prenderle la mano; ma ella la ritirasse con brusco movimento quasi con ispavento.

— Che avete? — le domandò Giacomo a bassa voce.

— Oh! — fece Giovanna, — lo saprete, lo saprete subito.

Ella parlava forte e Favrol dovette farle osservare che la cameriera poteva essere lì presso e che Lafresnaye non era uscito dal palazzo.

— Lo so, — replicò Giovanna freddamente.

Prese un tono più calmo e disse:

— Non è per me, che non temo più nulla; ma è per voi e per... lui.

Poi indicando una sedia a Favrol:

— Sedete, — disse, — e guardatemi bene in faccia... Sì, così, negli occhi... Ne amate dunque un'altra, Giacomo, adesso?

Favrol trasalì a, suo malgrado, divenne livido: la bruschezza dell'attacco lo sorprendeva.

— Come! — egli balbettò; — io?... E chi v'ha detto?...

— Il vostro modo di rispondermi mi dice che non fui ingannata — disse Giovanna.

— Vi giuro...

— Ah! non giurare, non mentire; preferisco sentirti confessar tutto. Non voglio, sappilo bene, non voglio che tu sia due volte vile!

— Giovanna, in verità...

— Vuoi che ti dica il nome di colei che vorresti sposare? Vuoi che ti dica dove la vedi, dove le fai la corte? Vuoi che ti provi che so tutto?

— Non v'è che un sol uomo che abbia potuto raccontarti simili menzogne — disse Favrol con collera.

Giovanna li mise a ridere nervosamente, in modo straziante.

— E qu

Peppino Garibaldi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Le note contraddittorie e di dubbio fondamento, apparse sui giornali italiani di diversi partiti relativamente ai rapporti che attualmente corrono tra il generale Peppino Garibaldi e il governo di Mussolini ci hanno suggerito di ricorrere, per dissipare gli equivoci, ai lumi del principale interessato, cioè al generale in persona.

Iscritto all'"Italia Libera„

— Che cosa può dire, generale (gli abbiamo chiesto) per illuminare l'opinione pubblica italiana sulle opposte versioni circa il suo atteggiamento che da una parte e dall'altra vengono presentate?

Vincendo la naturale ritrattanza a pronunciarsi su argomenti che tanto da vicino toccano la sua persona, Peppino Garibaldi ci ha risposto:

— La mia duplice qualità di cittadino italiano e di rappresentante di una tradizione famigliare, che non è soltanto un mio patrimonio privato ma parte cospicua di un patrimonio ideale della intera nazione, mi ha posto, come è facile comprendere, in una situazione alquanto complessa. Come cittadino, non appena rimisi i piedi a Roma, andai ad iscrivermi all'«Italia Libera» giacchè, pur non appartenendo io ad alcun partito politico, era evidente per me la necessità di inquadrarmi in una organizzazione rispondente da vicino alla tradizione della mia Casa ed in pari tempo atta a lasciarmi quella libertà di azione che, in un momento difficile come quello che traversiamo, ogni uomo desidera conservare. L'«Italia Libera», stringe in un manipolo tutti gli ex-combattenti senza distinzione di parte: io dunque diedi ad essa la mia franca adesione.

«Come rappresentante della famiglia Garibaldi, io avevo in pari tempo una serie di compiti molto precisi da osservare, i quali erano di tre ordini: famigliari, particolari e nazionali. In quanto ai primi, venuto a Roma in seguito alla perdita del mio povero genitore, io ebbi da far fronte ad una situazione di famiglia che rendeva inevitabile un contatto col governo. Anzitutto per i funerali, (circa i quali mi è grato riconoscere che le autorità tutte si dimostrarono della più squisita cortesia) secondariamente per la tomba del Campo Verano; concessione da me avuta da un governo passato, ma che ora (in seguito alla richiesta personale fatta da mia madre) il Capo del governo ha tenuto in una nuova, situata nel viale centrale dirimpetto alla tomba di Manelli, secondo il desiderio del mio genitore; in terzo luogo, per la pensione del defunto che come in casi precedenti (vedasi alla morte di Menotti e quella di Stefano Canzio) era stata continuata e riconfermata in favore della vedova e dei figli rispettivi. Anche questa volta, in seguito a recente deliberazione del Consiglio dei Ministri, fu riconfermata a mia madre ed alle mie sorelle, inteso restando (non occorre dirlo) che io ed i miei fratelli avremmo seguitato a provvedere a noi stessi col nostro lavoro come avevamo sempre fatto prima».

Segue il programma delle Opposizioni

A questo punto, prevenendo col gesto una soddisfazione che non giunse a formulare, il generale esclamò con vivacità:

— Lo so, lo so. Questi contatti di pura cortesia, avuti da me con uomini del Governo e con intermediari del Governo per il necessario disbrigo di tante pratiche delicate hanno accreditato la storiella di un ripiegamento sul terreno politico. La verità è che, sebbene più volte sollecitato in tale senso ed esortato (certo all'insaputa del presidente del Consiglio) a recarmi a fargli visita, io non ho creduto opportuno di prestarmi ad un colloquio il quale, dati i miei propositi di attenermi strettamente al programma delle Opposizioni, sarebbe riuscito imbarazzante per entrambi. Nondimeno, è insorta l'accusa di silenzio che tale astensione mi rimproverano, dicendo che da Mussolini avrei dovuto recarmi, non fosse altro che per restituire la visita da lui fatta a mio padre due giorni prima che spirasse. La visita fu restituita a Mussolini da mia madre in compagnia di mia sorella Italia. D'altronde, per le altre questioni a cui or ora ho accennato, cioè a quella particolare della sistemazione dei vecchi garibaldini (da Mussolini solennemente promessa a mio padre) e a quella nazionale della tomba di Caprera, fu mia cura di fare avvertire il presidente del Consiglio che mi mettevo a sua disposizione. L'on. Mussolini, per il tramite di uomini vicini al Governo, mi rispose che preparassi un memoriale sui garibaldini; ma quando poi questo memoriale gli feci tenere, non ne ebbi più notizia: seppi invece, di lì a qualche tempo, che altri aveva ricevuto l'incarico di formulare un progetto di sistemazione in merito, ed io sono stato dunque privato della possibilità di concorrere all'adempimento di un caro dovere, che ci legava strettamente con la tradizione garibaldina e con il nome di Garibaldi. Osservi incidentalmente che, nel memoriale a cui alludo, io contemplavo l'opportunità di un aumento di pensione ai veterani della camicia rossa e della creazione di un piccolo museo storico garibaldino sul Gianicolo, per raccogliere (senza aggravio alcuno per lo Stato) una quantità di cimeli che invece vanno purtroppo dispersi o deperiscono irreparabilmente.

La tomba di Caprera

«Ma passo alla questione della tomba di Caprera. Anche su tale argomento, gli intermediari appartenenti al Governo mi invitarono a compilare un memoriale, ed un giorno (trovandomi io nel gabinetto del ministro della Marina) ricordo che stesi una succinta relazione sulla sistemazione definitiva della tomba stessa, tenendo conto soprattutto dei diritti di proprietà dello Stato e dei desiderata della famiglia. Occorre tuttavia premettere qui una circostanza importantissima. L'anno scorso, prima che mio padre e Mussolini si incontrassero a Caprera, aveva avuto luogo tra i due uomini uno scambio di lettere. Il presidente del Consiglio aveva dato per iscritto a Ricciotti Garibaldi la promessa di rispettare i suoi desideri circa la sistemazione della tomba, a patto che Ricciotti intervenisse alla cerimonia a suo fianco. Ricciotti, come è noto, aderì al desiderio del capo del Governo. Entrambi presenziarono alla cerimonia di Caprera. Senonchè, di lì a qualche giorni, recatosi con la lettera di Mussolini dal comandante la piazza della Maddalena, per dare mano all'esecuzione dei lavori, mio padre si sentì rispondere dalla persona di altri membri della famiglia che ordini giunti da Roma obbligavano il comandante a fare uso della forza contro di lui per poco che egli tentasse di modificare, sia pure minimamente, lo stato di cose esistente a Caprera. Proteste, telegrammi, lettere non valsero a nulla: il presidente del Consiglio rimase irremovibile. Mio padre dovette rassegnarsi.

Le ceneri di Anita

«Torniamo ora al mio memoriale. In esso lo reclamavo (ro l'altro il trasporto della salma di Anita Garibaldi, attualmente sepolta a Nizza. A questo proposito il ministro della Marina mi fece chiamare nel suo gabinetto e da quanto mi disse compresi subito che il Governo intendeva assolutamente che la tomba dell'Eroe fosse isolata dalle altre, e che la salma di Anita non venisse altrimenti a riposare a suo fianco nella zona monumentale. Il mio dolore e le mie proteste furono quali si può di leggieri immaginare. Ma più grande ancora fu la mia sorpresa allorchè, pochi giorni dopo, la *Gazzetta Ufficiale* annunziava che il Consiglio dei ministri mi aveva nominato conservatore della tomba di Caprera. Il Governo sapeva benissimo (perchè lo avevo dichiarato io stesso a Roma con una lettera in data 5 settembre) che l'accettazione di tale carica — perfettamente gratuita, sia detto tra parentesi — era subordinata da parte mia in modo tassativo ad inequivocabile al trasferimento delle ceneri di Anita Garibaldi ed al loro collocamento a fianco dell'Eroe. Come mai, nonostante la condizione da me posta, si ritenevа utile e possibile affidarmi tale ufficio di conservatore della tomba? Troppo lungo sarebbe ora raccogliere in tutti i loro interessanti particolari le pratiche che seguirono, ed esporre minutamente le condizioni che mi vennero poste, prima di addivenire alle concessioni che si concedono sulle questioni della pensione dei vecchi garibaldini e della tomba di Caprera. A tempo e luogo, tutto ciò verrà portato a conoscenza della Nazione, la quale non può dimenticare l'antica lealtà della nostra stirpe e la nostra disinteressata gene-

rosità. Per oggi mi basta che si sappia che io non intendo minimamente, non intendendo fare mercato, in pro di una data situazione politica, di quello che da parte del Governo d'Italia considero puro e semplice adempimento di un dovere».

E, superando l'amarezza evidente che pervade il suo spirito, il generale Peppino Garibaldi conclude con energia:

«Proprio così. Non mercanteggio mai l'atteggiamento politico contro quello che considero l'adempimento di un dovere, ed insisto in tale dichiarazione per tagliar corto una buona volta a tutti i tentativi dei mediatori ed ambasciatori di ogni specie, nonchè alla forma sibillina dei comunicati ufficiali, che fa nascere diceria malevoli e sospetti ingiuriosi sulla purezza della mia fede e della mia condotta politica, in un'ora in cui ogni buon cittadino d'Italia deve sapere assumere e tenere il proprio posto».

Con questa dichiarazione, pronunciata a voce alta e chiara, il generale si alzò di scatto, lasciandoci comprendere di non aver per il momento niente altro da aggiungere.

C. P.

I Sovieti riconosciuti dalla Francia

La Nota di Herriot partita per Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Il riconoscimento *de jure* dei Sovieti da parte della Francia è da questa mattina un fatto compiuto. L'atto al quale il Blocco Nazionale si era ostinatamente rifiutato da tanti anni a che era tuttavia imposto dalla logica della situazione, si è finalmente realizzato. L'impegno che era stato preso davanti al corpo elettorale nel maggio scorso, ed al quale la maggioranza del partito aveva sottoscritto, si trova così eseguito.

La Francia era stata preceduta in questa via da una quantità di potenze: dagli Stati dell'Europa orientale quando avevano firmato con la Russia sovietista delle convenzioni di frontiere; dalla Germania quando, molto prima dell'accordo di Rapallo, aveva inviato un agente diplomatico a Mosca e ne aveva ricevuto uno nella sua capitale; dall'Inghilterra quando nel 1921 concluse con i Sovieti l'accordo commerciale, conosciuto sotto il nome di «accordo Horne-Krassine»; dall'Italia che al principio di quest'anno ristabilì le sue relazioni diplomatiche colla Repubblica dei commissari del popolo. E questo doppio esempio del Governo di Londra e del Gabinetto di Roma aveva poi influito sull'atteggiamento degli Stati di interesse limitato: Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Austria, Jugoslavia.

In una parola soltanto Francia ed America, tra le grandi potenze, erano state sole fino ad una data recente a mantenere una barriera tra esse e la Russia, poichè il Giappone, che era già stato distanziato dalla Cina, aveva intavolato dei negoziati con l'inviato dei Sovieti e queste trattative erano sul punto di riuscire. Sarebbe stato illusorio volere lasciare all'infuori dell'attività economica generale un paese che conta 160 milioni di abitanti, il regime politico della Russia non poteva dipendere che dalla Russia stessa e, per questo tardivamente anche la Francia ha finito per comprenderlo. I testi ufficiali che stabiliscono il riconoscimento *de jure* della Repubblica dei Sovieti sorta dalla rivoluzione del 7 novembre 1917, sono stati definitivamente firmati stamattina al Ministero degli Esteri in una conferenza che Herriot, reduce da Lione, ha avuto con parecchi membri della Commissione speciale incaricata di elaborare la formula di riconoscimento L'on. Herriot, personalmente, ha diretto la delicata redazione di questo documento che è stato telegrafato nel pomeriggio a Mosca. La risposta russa giungerà pure per telegrafo e soltanto quando questa sarà giunta al Quai d'Orsay verranno comunicati alla stampa i testi delle due note.

L'ufficioso *Paris Soir* scrive però che è possibile fin da ora riassumere lo spirito della nota francese, conforme del resto alle dichiarazioni che Herriot aveva fatte quando assunse il potere. Il Governo, nella sua nota, dichiara di riconoscere ufficialmente la Repubblica federativa dei Sovieti e propone lo scambio immediato di ambasciatori.

In Cina

Imminente guerra civile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28 mattino.

Messaggi giunti da Pechino e da Tien-Tsin lasciano prevedere una guerra civile imminente, che avrà per teatro le vicinanze della capitale. Da una parte il generale cristiano Feng, che, come è noto, si è impadronito di Pechino giovedì scorso, ha concentrato truppe a Lang Yang, a mezza strada fra Tien-Tsin e la capitale; convogli di truppe sono diretti su quella città per mezzo delle ferrovie di Yukkon Hanku e Sue Yuan; d'altra parte il maresciallo Wu Pei Fu, giunto a Tien-Tsin, concentra un esercito di centomila uomini per marciare contro la capitale. In questo momento egli occupa tutta la linea ferroviaria da Pechino fino a Lofa. Le truppe del suo alleato sono dirette in tutta fretta verso Tien-Tsin per ferrovia, mentre le forze di Hupè, provenienti da Hanku, si imbarcano al grosso delle forze di Wu Pei Fu. Questi in un messaggio al corpo diplomatico denuncia il generale Feng come traditore e come ingrato.

Secondo un messaggio del Mukden, Tchung Tso Lin ha dichiarato che l'indipendenza della Manciuria sarebbe ben presto soppressa. Egli chiede il bando di Wu Pei Fu e prende l'impegno di sostenere la candidatura di Anfu alla presidenza.

Le forze internazionali

Tien Tsin, 28, matt.

Un centinaio di fucilieri di marina sono sbarcati ieri, da un incrociatore americano e sono partiti immediatamente per Pechino.

Una cannoniera italiana, una cannoniera inglese, una cannoniera francese e due controtorpediniere giapponesi sono giunte e sono ancorate nel fiume. Numerosi treni pieni di soldati provenienti da Sciang Hai Cuang diretti verso Pechino sono fermi ad alcuni chilometri da Tien Tsin. Il maresciallo Wu Pei Fu è sempre nella città cinese e ha chiesto ai vari Consolati che gli si permetta di rimanere ancora alcuni giorni in città.

Il Giappone prepara truppe

Londra, 28, mattino.

Il «Times» da da Tokio:

«Nella eventualità di una violazione da parte della Cina del protocollo dei boxers, che, come è noto, vieta qualsiasi operazione militare lungo la strada ferrata da Tien Tsin a Pechino, il governo giapponese ha preparato truppe in vista di assicurare la protezione degli interessi dei suoi connazionali come pure gli interessi dei residenti europei in caso di necessità. Il Giappone vuole, senza violare i termini del protocollo dei boxers, concentrare truppe cinque volte più numerose di quelle che ha attualmente in Cina per assicurare la salvaguardia dei suoi interessi».

Il principe ereditario di Danimarca a Napoli

Napoli, 28, notte.

Stasera alle 18 è giunto a Napoli S. A. R. il Principe ereditario di Danimarca il quale sta compiendo un giro turistico. Egli ripartirà domani per Palermo.

Come si preparerebbe in Ungheria l'avvento monarchico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 28, notte.

Il deputato ungherese Wild in una lettera aperta ai giornali accusa il deputato nazionalista antisemita Goemboes di preparare un colpo di mano diretto ad impadronirsi del potere portando sul trono di Ungheria l'arciduca Alberti d'Absburgo, il quale in recenti discorsi al congresso cattolico si manifestò contrario all'ordine attuale ungherese. Goemboes e i suoi compagni starebbero cercando di conquistare gradatamente la gendarmeria, i ferrovieri e gli altri impiegati dello Stato e starebbero armando bande assoldate fra il Tibisco e il Danubio. Il movimento monarchico, coperto dal manto antisemita, dovrebbe scoppiare la primavera prossima.

Anche il corrispondente da Budapest della *Neue Freie Presse* denuncia una pericolosa ripresa di attività antisemita.

La diatriba Mosca-Londra

"Una completa mistificazione„ dice ancora Zinowieff

Mosca, 28, sera.

Intervistato, Zinowieff ha dichiarato:

«La lettera in data 15 settembre 1924, che mi si attribuisce, è una completa falsificazione. L'organizzazione di cui io sono presidente non si è mai chiamata ufficialmente «Comitato Esecutivo della Terza Internazionale Comunista», ma Comitato Esecutivo Internazionale Comunista. E' parimenti falsa la firma del presidente dell'Ufficio. La data è stata scelta molto ingenuamente, poichè il 15 settembre io mi trovavo a Kislovodsk per ragioni di salute, nell'assoluta incapacità di firmare una qualsiasi lettera ufficiale. Il contenuto del documento in questione rivela la maniera estremamente grossolana dell'adulterazione. Inoltre non esiste alcuna sezione militare del partito comunista britannico che si preoccupi attualmente di attirare non esperti militari ma la maggioranza degli operai inglesi. I comunisti inglesi hanno un compito più urgente: quello della creazione di un esercito rosso britannico».

Riluvando le parole «il partito comunista britannico, basato sulle ignoranze sindacali, lavora allo scopo di fare assimilare le idee dell'Internazionale comunista alle masse operaie inglesi» Zinowieff dichiara:

«Non vi è alcun dubbio che i comunisti inglesi svilupperanno questa grande opera con successo sempre crescente, altrimenti la borghesia non sarebbe costretta ad adottare nella lotta contro di loro mezzi così straordinari come l'uso di falsi. Quel è, dunque, il significato di questo avvenimento sensazionale? Chi è il principale colpevole della fabbricazione di questa protesa lettera dell'Esecutivo della Comintern? Una parte molto importante sembra spettare al *Daily Mail*. La pubblicazione della falsa lettera è avvenuta, infatti, in maniera che la stessa smentita non potesse arrivare a tempo, poichè due giorni soltanto ci separano dalle elezioni inglesi. E' facile comprendere la ragione per la quale certi *leaders* del blocco liberale conservatore abbiano ricorso a questo espediente. Apparentemente essi speravano di provocare un turbamento all'ultimo momento fra quegli elettori che vedevano con simpatia il trattato anglo-russo. Riesce meno facile a comprendersi, invece, come il Ministero degli affari esteri inglese, diretto ancora da MacDonald, abbia consentito ad utilizzare questa falsificazione male imbastita. Da parte nostra, abbiamo proposto di affidare l'inchiesta su questo affare, ad una Commissione la quale, designata dal Consiglio generale delle Trade Unions, è in possesso di tutti i documenti di archivio e dovrà pronunciarsi inappellabilmente. Questa proposta deve dimostrare a tutte le persone animate da un senso di imparzialità che noi non abbiamo paura e che la lettera è stata fabbricata di sana pianta. La notizia pervenutaci oggi da fonte russa bene informata, secondo la quale il falso sarebbe stato fabbricato in circoli polacchi, di lascia sospettare che esiste in Polonia un gruppo permanente di avventurieri intraprendenti, in buone relazioni col servizio di spionaggio polacco, che fornisconо tali documenti a tutti i Governi esteri che per una ragione qualsiasi ne abbiano bisogno. Fatto curioso, basta che un uomo politico europeo o americano, per esempio Hughes, si trovi in una posizione difficile, perchè immediatamente egli abbia a sua disposizione una lettera che si proclama firmata dall'Esecutivo della Comintern, inevitabilmente questo falso cade nelle mani di un ministro borghese al momento in cui sta svolgendosi la campagna politica contro la classe operaia nazionale o contro i Sovieti. Però l'uso troppo frequente di questa arma preferita da uomini politici di Europa e d'America farà sì che essa si spunti una volta per sempre».

Il presidente del Comitato esecutivo, Rikow, è tornato a Mosca dopo una breve cura ed ha ripreso le sue funzioni. Interrogato in una riunione del Comitato esecutivo, Rikow ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che l'esecutivo ha deciso che le concessioni fatte per l'accordo con l'Inghilterra hanno raggiunto il massimo, ed ha rilevato la importanza per la U.R.S.S. di una politica internazionale pacifica e dell'esistenza in Inghilterra di un governo strettamente legato alla classe operaia. «Il ritorno dei rapporti amichevoli fra Inghilterra e la U.R.S.S. — ha detto Rikow — è utile non soltanto ai due Stati in questione, ma a tutto il mondo. Pochi giorni appena sono passati dal momento in cui è stata presa questa risoluzione e già è sorto un incidente nauseo. Il Governo dei Sovieti ha redatto alcune lettere a lo stesso Comintерne non può assumersi la responsabilità di una corrispondenza con i partiti comunisti. Tuttavia qui la questione della responsabilità non si presenta, perchè la lettera incriminata non è stata mai data a firmata dalla Cominterne o da Zinowieff. Ci troviamo di fronte ad una imprudente falsificazione, ritenuta necessaria nella lotta elettorale per combattere i laburisti, la U.R.S.S ed il trattato anglo-sovietico. La nota che parta nè la firma di MacDonald nè di Poincaré, ciò fa sperare che essa sia stata composta e trasmessa all'insaputa di questi uomini col quali abbiamo lavorato sinceramente per migliorare le relazioni esistenti tra i due Stati. Si cerca di utilizzare questa protesa lettera allo scopo di impedire la ripresa dei trattato anglo-russo, ma si deve ritenere pure che lo scopo indiretto del falso sia quello di far fallire un riavvicinamento fra la U.R.S.S. e la Francia. La stessa maniera è stata severamente adottata contro la U.R.S.S. mai però finora un documento evidentemente falso aveva servito di pretesto ad una rottura ufficiale di un Governo amico. I reazionari vogliono mobilitare l'opinione pubblica contro di noi. (Stefani).

Terribile gas asfissiante

scoperto in un laboratorio americano

Parigi, 29, notte.

Lo *Star* informa che nei laboratori della Standard Company di Elisabeth (New Yersey), sarebbe stato scoperto fortuitamente un nuovo gas i cui effetti sull'organismo umano sono terrificanti. Due operai che avevano respirato questo gas sono divenuti pazzi ed uno è morto in una crisi terribile dopo aver sofferto allucinazioni per una settimana. Sette altri operai sono pericolosamente malati. Il gas è stato scoperto durante esperienze fatte per migliorare le qualità carburanti dell'alcool.

Un pastore protestante che strappava manifesti teatrali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 28 notte.

Da una settimana a questa parte, da quando cioè al teatro Casino di Losanna era giunta una compagnia di prosa parigina, accadeva quasi quotidianamente che i manifesti fossero lacerati nelle prime ore del mattino in seguito alle proteste della direzione del teatro, la polizia dispose un attento appostamento e questa mattina poté arrestare due individui intenti a lacerare i manifesti della rappresentazione odierna, cioè «La Vergine e la Cocotte» e «Abbiamo trovato una donna nuda». I due individui condotti in questura furono presto identificati e con grande stupore si potè stabilire che uno di essi era un pastore protestante. Essi hanno dichiarato di aver agito in nome del «pudore».

Il processo Matteotti

Qual'è il valore delle perizie presentate?

Roma 28 notte.

I due magistrati inquirenti, ieri nel pomeriggio si trattennero nella sala della biblioteca della Corte di Appello, ove, come si ricorda, si riunivano nei primi giorni della istruttoria giudiziaria per interrogare i testimoni e ricevere gli avvocati. Questa sala è un po' appartata, quindi il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi possono più tranquillamente attendere al faticoso loro lavoro. I due magistrati hanno continuato l'esame delle perizie, tenendo anche conto dei rilievi presentati su di esse dai difensori e dai periti della parte civile.

Stamane, il comm. Del Giudice si è recato, solo per pochi momenti, al Palazzo di Giustizia, mentre il comm. Tancredi si è trattenuto quasi tutta la mattinata nel suo gabinetto di lavoro.

Negli ambienti giudiziari, è sempre molto attesa la perizia necroscopica che i periti hanno già passato alla copia. Il generale interessa molto continua a convergere sulla perizia ma acquisita al processo Matteotti, ossia sulle perizie entomologica e chimica. In riferimento quanto pubblicava ieri il *Popolo d'Italia*, il quale, riproducendo le vere (secondo il giornale) conclusioni peritali, si scagliava contro il *Popolo*, indirizzando al giornale popolare la solita scrpa di male parole.

"Perizie di èra nuova„?

Stavera il *Popolo* dichiara di aver raccolto gli insulti e soggiunge:

«Ci spieghiamo benissimo la gioia del *Popolo d'Italia* e gli permettiamo pure di sfogarsi come meglio gli aggrada. Quando si è per quattro mesi martellati da una campagna ininterrotta di fatti, mai successibili di smentita, o, almeno di tentativo, poter trovare finalmente una qualche notizia su cui fare ragionata speculazione a base di «menzogne» sfuggite a cani» e una soddisfazione che non si può negare a nessuno. Sbraiti pure il *Popolo d'Italia*, non ci scomponiamo per questo. Quando le perizie saranno conosciute ufficialmente, ne riparleremo. Se si tratterà di un 7 o 25 luglio diremo, come abbiamo detto, che la partita riapre, in una parte almeno, alla logica delle cose; se si tratterà invece come affermò il foglio del signor Orano) del 7 o 25 giugno, senza colpa di essere medici, poichè i più rinomati dottori della più rigorosa scienza ce li consentono, ripeteremo ancora una volta, che sono perizie di una nuova. Per l'ultimo periodo della violenta requisitoria scagliata contro di noi, il *Popolo d'Italia* merita una risposta a parte. L'edizione romana dell'organo presidenziale così scriveva: «Ma ossi, gli avvocati difensori, non possono non pensare che a proprio da quel pubblico, nient'affatto quel giorno di meraviglie e di infamie che dovranno essere scelti i giudici che dovranno decidere sulla sorte dei loro clienti».

E il *Popolo* commenta:

«Tradotto in lingua povera, i giurati romani alberanti di innocenza e di infamia non possono serenamente giudicare Dumini e colleghi. Ergo: bisogno trasferire la discussione del processo ad altra sede. Ecco gli spauracchi del *Popolo d'Italia*, latta la filosofia di seconda mano del vostro illustrissimo redattore capo non vi ha ancora insegnato ad essere più cauti, se non più cari! Riconoscendo che il vostro è un colpettino buono, ma abbiate pazienza: troppo malamente lo avete tentato. Anche un bambino di 7 anni capisce il tiro dove voi vorrete arrivare. Bisognava esser più diplomatici, accennare più vagamente al pubblico che vi premeva: mettere soltanto lievemente, inavvertitamente la pulce nell'orecchio e poi, improvvisamente, tirare il colpo di mazza. Invece, voi ve ne andate così alla carlona! Oh via, per i redattori del più grande giornale d'Italia (se non del mondo), l'errore è grosso, difettate di abilità! E mentre attendiamo di essere da voi ribattuti maestri di ipocrisia, vi proveniamo che certi sistemi non attaccano. Il processo si deve fare a Roma, sede sua naturale. Tutto il resto sono cavalli di *paglietta* di ultima categoria».

A questo punto, l'organo popolare riproduce una nuova lettera del suo ignoto avvocato in risposta alle supposte conclusioni peritali *del Popolo d'Italia*. Eccola:

«La risposta che vorrei da richiesto, non è ancora venuta. In compenso, il *Popolo d'Italia* pubblica all'indirizzo dei corvi del *Popolo* e dei suo accoliti un modello di nulla parole, utile a conforto del tema delle risposte peritali ai quesiti. L'ora in cui arrivo il responso peritale e la necessità che lo sinto di rispondere per quello che mi può toccare, non consentono di penetrare a fondo gli elementi scientifici, che, da quello che si può dedurre, devono avere guidato il giudizio dei periti. Ma mi sembra bene, per riservando ad una seconda lettera la discussione delle risultanze, porre in chiaro alcuni punti che sono fondamentali, perchè la discussione sia serrata in fatti ed apprezzata, e non si ridica ad un giuochetto di mute parole. Gli scritti di che non intendevo toccare tutto quel materiale polemico che s'è addensato in semplicemente attenermi a quello che sono le risultanze processuali conosciute, quali sono quelle a proposito del suppellettile alla Quarticella».

Un quesito che non fu fatto

E la lettera prosegue:

«Un gruppo di persone afferma di essersi più volte recate nel mese di luglio nella macchia, e di non averci mai rilevato il fetore caratteristico dei cadaveri in decomposizione. Ecco come in un preciso va impostata la questione. A questo punto, ritenuto attendibili tali affermazioni, perchè sinora mai smentite, si impongono due ipotesi: O allora il cadavere non c'era, o, altrimenti, speciali cause concorsero ad impedire che si sentisse quel caratteristico fetore. Stilo il *Popolo d'Italia* a studiare a questa morsa. Portano le due perizie una conferma delle due ipotesi? No, perchè non accennano in alcun modo al fetore. Non fu fatto il quesito su questo punto ed i periti non poterono rispondere ad una domanda che non venne loro fatta. La cosa è di una semplicità evidente anche per il *Popolo d'Italia*.

«A questo punto, sarà bene fare una divagazione sulla funzione dei periti nei giudizi penali e civili. Il perito è, in fondo, una specie di testimonio, a cui si chiedono gli elementi, perchè il giudice se ne faccia convinzioni. Non molto raro, signori del *Popolo d'Italia*, è il caso di due testimoni in contrasto. Chi dei due avrà creduto? Certo, quello che ha a suo favore altre circostanze della causa. Così, le perizie vengono a loro volta fondate su altri elementi. Bisognerà vedere se questi elementi furono tutti sottoposti all'esame dei periti, o soltanto in parte. Nulla di straordinario che dopo il rinvio a giudizio, prima del dibattimento, oppure davanti i giurati, si mostrino necessarie perizie suppletive. E' cosa di tutti i giorni. E quante perizie non si sono viste cadere all'udienza! Il *Popolo d'Italia* vada al Palazzo di Giustizia ad informarsi.

«Quello che mi preme è rimbeccare a quei signori per l'appello ai difensori degli imputati, lo che in ciò, a differenza degli scrittori del *Popolo d'Italia*, ho cosa è la toga ed i doveri che si impongono ai difensori, non mi meraviglio affatto del silenzio dei difensori, che sanno bene quale sia il loro dovere, e lo dimostreranno appunto col loro contegno sin dal primo giorno che ebbero il mandato. Piuttosto io, non legato con essi ad un così delicato compito, non posso tacere di fronte alla farisaica mossa del *Popolo d'Italia*, compilato proprio contro gli imputati, per i quali il giornale affetta un'ipocrita sollecitudine. Nessuno, signori del *Popolo d'Italia*, accusa gli attuali imputati di avere sotterrato il corpo martirizzato di Giacomo Matteotti alla Quartarella. No, noi diciamo tutt'altro. Voi invece lo dite, perchè il più sacro diritto che la società ha universalmente riconosciuto all'individuo, è quello di difendersi ed essere difeso, e la figura di Amerigo Dumini che abbandona l'esanime Matteotti alla Grotta Rossa, e viene a Roma a cercare soccorsi e non trovandoli troppo, è molto meno odiosa di quell'omicida calmo e calcolatore che gira per lunghe ore sulla vittima agonante, in cerca di un sasso sicuro; la nasconde, torna a Roma a narrare la bella impresa agli amici che lo devono fare fuggire, dicitando — con quell'animo di uomo e di patrono — le tristi parole del vecchio farisei, lo pensavo alle parole della mamma di Dumini: «Purchè non ne lo ammazzino!».

BORSE

BORSA DI TORINO

28 ottobre 1924

Continua l'animazione e la buona tendenza, con affari molto attivi sulle Fiat, le Elettricità Alta Italia e le Sip. In risveglio le Montecatini, con larghe contrattazioni. Calmi i valori bancari. I Cambi lievemente migliori; sostenuto il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: fine prossimo: Rendita 3,50 % (cont. 82,80-82,40, 82,60); 83,60-82, 83,50; corso medio 82,73,50 — Consolidato 5 % (cont. 99,25-99, 99); 99,42,50; corso medio 99,35 — Banca d'Italia 1790-1794, 1784 — Banca Commerciale 1564-1568, 1566 — Credito Italiano 950-944, 947,50 — Banco di Roma 131 — Banco Agricolo (cont. 276,50, 276); 277 — Banca Trisolina 771-767, 770,50 — Sec. Sarde 210, 200 — Ferr. Mediterranee 375-370, 371 — Ferr. Meridionali 818-808, 811,50 — Rubattino 608-594, 605 — Navig. Alta Italia 344 n. — Cosulich 440-400, 400,50 — Sabaudo 333-330, 330 — Italiana Gas 2185-2155, 2165 — Consumatori Gas 555 — Elettr. Alta Italia 365-358, 364 — Sip 219,50-216,50, 217,50 — Terni 694-693, 693 — Bauchiero 74,50, 75 — Dalmine 194-190, 190 — Off. Savigliano 1008 — Kebiole 511-505, 506 — Tedeschi 140,50-136, 137 — Monte Amiata 385-377, 377 — Fiat 749-741, 749 — Spa 102,50-102, 102 — Bonifiche 503, 503.

Sola Viscosa 462-461,50, 461,50 — Chatillon 1 498-480, 490 — Chatillon III 305-300, 302 — Pirelliana 171,50-170, 170,50 — Impresa Fondiarie 216 — Monteponi 1500, 1500 — Cementi 66,50-65 66,25 — Spalato 477-473, 473.

Titoli non quotati ufficialmente L. p.:

Banca Nazionale 561, 560,50 — Libera Triestina 500 — Snia 138-137, 137 — Tirso 336 — Montecatini 271-267, 267,50 — Fecole 194, 193 — Diritti Gallollino 0,45,-0,50. — Gallettino 53,50 — Fiammiferi 392-390, 390 — Aedes 17,50-17,30, 17,25 — Schlapparelli 127 — Tensi 178.

Cambi. — Parigi 121,05-120,90, 120,90; f.p. 121, 120,75 — Svizzera 446,50; 445,75 n. — Londra 104,35-104,27,50; 104,30 — Belgio 111,10; 111,15 n. — New York 23,15,50. n.

BORSA DI MILANO, 28 ottobre 1924. — Rendita Italiana 3,50 % f. n. 83 — Consolidato 5 % 99,30 — Banca d'Italia 1785 — Banca Commerciale Italiana 1550 — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 131 — Credito Marittimo 506 — Ferrovie Mediterranee 300 — Ferr. Meridionali 800 — Rubattino 602 — Libera Triestina 527 — Snia 362 — Terni 693 — Mercantile Risoi e Silvestri 196 — Breda 402 — Ansaldo 71 — Montecatini 866 — Metallurgica Italiana 508 — Bergamo 6 — Fiat 750 — Isotta 9,50 — Hva 273 — Elba 73 — Cascami Seta 1765 — Linificio Canapificio Nazionale 399 — Linificio Rossi 1465 — Linificio Targetti 410 — Cotonificio Cantoni 4500 — Cotonificio Veneziano 414 — Cosulich 340 — Navigazione Alta Italia 135 — Cotone, Turati 700 — La Seta di Chatillon 490 — Bemberg Varzi 900 — Pirelli 830 — Industrie Zuccheri 680 — Raffineria Ligure Lombarda 725 — Distillerie Italiane 305 — Molini Alta Italia 1085 — Eridania 640 — Gallinelli 980 — Zuccheri 752 — Adriatica di Elettricità 934 — Marconi 165 — Virginia 1200 — Conti 430 — Negri 1250 — Ligure Toscana di Elettricità 377 — Esercizi Elettrici 118 — Esportazione Italo Americana 825 — Costruzioni Venete 956 — Reni Stabili-Roma 980 — Grandi Alberghi 180 — Candele di Mira 150.

Cambi: Francia 120,95 — Svizzera 445,75 — Londra 103,35 — New York 23,15,50 — Berlino 5,51,50 — Vienna 0,05,90 — Bucarest 14,80 — Belgio 111,25 — Spagno 0,05,0 — Praga 67,90 — Budapest 0,03,05.

BORSA DI GENOVA, 28 ottobre — Rendita Italiana 3,50 % f. n. 83,50 — Consolidato 5 % f. n. 99,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,00 — Banca d'Italia 1782 — Banca Commerciale Italiana 1560 — Credito Italiano 945 — Banco di Roma 129 — Credito Marittimo 505 — Ferrovie Meridionali 813 — Ferrovie Mediterranee 372 — Rubattino 607 — Lloyd Sabaudo 332 — Alta Italia 345 — Libera Triestina 522 — Cosulich 402 — Snia 462 — Terni 695 — Ansaldo 72 — Elba 74 — Hva 273 — Fiat 756 — Perrier Valtri 454 — Metalli 304 — Italia 16,50 — Sip 219 — Montecatini 708 — Monte Amiata 375 — Lieure Toscana Elettricità 340 — Negri 1275 — Eridania 640 — Raffineria Ligure Lombarda 731 — Industrie Zuccheri 670 — Romana Zuccheri 126 — Gallinelli 383 — Molini Alta Italia 1025 — Zuccheri 1062 — Colonifere Meridionali 116 — Elba 624 — Aedes 17,25 — Reni Stabili 985 — Cementi Spalato 473.

Cambi: Francia 121 — Londra 104,25 — Svizzera 445,50 — New York 23,13,25 — Spagna 211,50

BORSA DI ROMA, 28 ottobre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,25 — Id. id. fine mese 83,37 — Consolidato 5 % cont. 99,50 — Id. fine mese 99,37,5 — Obbligazioni Venezie 82,70 — Banca d'Italia 1790 — Banca Commerciale 1562 — Credito Italiano 950 — Banco di Roma 132 — Credito Marittimo 500 — Credito Fondiario 495 — Ingresso Fondiario 515 — Immobiliare 1035 — Reni Stabili 990 — Fondi Russi 3,70 — Ferrovie Meridionali 817 — Rubattino 605 — Tram 148 — Cosulich 400 — Snia 465,50 — Libera Triestina 526 — Terni 690 — Ansaldo 72 — Metallurgica Italiana 507 — Hva 273 — Montecatini 867 — Elba 74,50 — Fiat 753 — Monte Amiata 372 — Acqua Marcia 2

CRONACA CITTADINA

Lo scioglimento del Consiglio della "Combattenti,,

Sette consiglieri dissidenti espulsi

Dopo Alessandria, Torino. La deliberazione del Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione nazionale Combattenti, da noi pubblicata ieri, con cui i membri del Consiglio si fanno promotori di un'altra organizzazione di reduci, ha suscitato vivissimi commenti e molta impressione, anche per il particolare momento scelto. Che i rappresentanti fra qualche esponente della Sezione e la Federazione provinciale non fossero completamente normali, era cosa di dominio pubblico. Ma nessuno dei combattenti si aspettava una decisione così grave — almeno in potenza — senza che venisse prima convocata l'assemblea dei soci, che l'ultima volta che fu riunita al teatro Trianon, il 6 agosto u. s., approvò unanime il voto di Assisi.

L'espulsione

La Giunta esecutiva della Federazione provinciale dell'Associazione combattenti, si è riunita nel pomeriggio di ieri, per esaminare la situazione ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta esecutiva della Federazione Provinciale Combattenti, riunita in seduta straordinaria, per provvedere in ordine alle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, il 27 Ottobre 1921; ritenuto che l'apoliticità dell'Associazione Nazionale Combattenti invocata con tale deliberazione, è mero pretesto, sotto cui si nasconde il proposito di volgere l'azione della Associazione verso orientamenti, che contrastano con la prevalente volontà dei suoi aderenti; che l'azione politica e nazionale dell'Associazione Combattenti, affermata fin dal Congresso di Napoli nel dicembre 1922, si è svolta da allora ininterrotta ed ha avuto la più alta espressione nel voto di Assisi; che lo Statuto mentre sancisce l'indipendenza dell'Associazione da tutti i partiti, ne stabilisce la funzione politica e nazionale; e nel culto della Patria, nella difesa dei valori morali della Nazione e dei frutti della Vittoria »; che la Federazione Provinciale ha sempre seguito e fedelmente interpretato le direttive dell'Associazione e del Comitato Nazionale; che a queste direttive la Sezione di Torino ha sempre uniformate la propria azione e ancora nella sua ultima assemblea generale dei soci del 6 agosto u. s. a quelle direttive ha dato la sua piena adesione e il suo plauso, approvando all'unanimità, e su proposta dello stesso Consiglio Direttivo, l'ordine del giorno di Assisi; che la deliberazione in esame suona perciò offesa e sopraffazione alla volontà dei soci della Sezione, e non altro rappresenta che un atto sedizioso e partigiano di pochi uomini, con cui si tenta di disgregare l'unità spirituale e organizzativa dell'Associazione; che con tale deliberazione i Signori avv. Aldo Bertolè, Puteri Vittorio, Motta Nicolò, Sartoris Giuseppe, Machetti Aristide, Lattuada Emanuele Filiberto e Porta cav. Mario si sono posti fuori e contro l'Associazione, e hanno violato, con flagrante abuso di poteri, le norme statutarie dell'Associazione, così da non poter più appartenere alla Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti;

Delibera:

La Il Consiglio direttivo della Sezione di Torino è sciolto;

2.o Viene nominata una Commissione straordinaria per la reggenza provvisoria fino alla nomina regolare delle cariche;

3.o I Signori avv. Aldo Bertolè, Puteri Vittorio, Motta Nicolò, Sartoris Giuseppe, Machetti Aristide, Lattuada Emanuele Filiberto e Porta cav. Mario sono espulsi dalla Associazione Nazionale Combattenti;

e invita i soci della Sezione di Torino a rimanere disciplinati alle disposizioni che saranno emanate da questa Federazione e dalla Commissione straordinaria, consci della responsabilità del momento e forti della solidarietà delle centosettanta fedelissime sezioni della Provincia. Avverte i Soci che gli Uffici della Sezione di Via Corte d'Appello 4, continuano a funzionare regolarmente ».

Dichiarazioni del Presidente della Federazione

Dopo la riunione della Giunta esecutiva, in cui venne votato l'ordine del giorno di espulsione, abbiamo chiesto qualche maggiore chiarimento su quanto sia accaduto nell'Associazione combattenti al presidente della Federazione provinciale, ing. Guatteri. E prima di ogni altra domanda, chiedemmo quale era la genesi del movimento secessionista di Torino, che viene secondo in Italia, dopo quello di Alessandria.

— La genesi della deliberazione secessionista — ci rispose l'ing. Guatteri — è da ascriversi ai contrasti vecchi e nuovi tra il Presidente della Sezione combattenti e la Federazione provinciale. Questi contrasti ebbero la loro origine, prima in occasione delle elezioni politiche del 6 aprile, allorchè il Presidente della Sezione non credette di restare disciplinato alle disposizioni del Comitato Centrale dell'Associazione, e la Federazione dovette pubblicamente deplorare il suo atteggiamento, specie per un comunicato drammatico ai giornali dal Presidente della Sezione in merito alla tattica elettorale. Dopo il Congresso di Assisi, l'assemblea della Sezione torinese si associò al voto emesso dal Congresso. Allora, in occasione di una riunione del Comitato provinciale, tenutasi il 9 agosto, alcuni membri del Consiglio sezionale, ritenendo non esservi alcuna ragione sostanziale di dissenso tra Presidente nazionale e Federazione, si fecero promotori di una rappacificazione. Il Presidente della Sezione dichiarò allora, nel momento della riconciliazione, che si sarebbe mantenuto fedele al voto di Assisi e disciplinato alle direttive della Federazione. Dopo di allora nessun fatto è avvenuto, che potesse far prevedere l'atteggiamento attuale dell'avv. Bertolè, atteggiamento che è in palese contrasto con le precedenti sue dichiarazioni.

— E le cause di ciò?

— Noi riteniamo che l'avv. Bertolè ed i membri del Consiglio con lui solidali, — perchè non tutti approvarono la deliberazione presa, — abbiano presa la decisione secessionista sotto la pressione del Partito fascista. Anzi, uno di essi, pochi momenti prima della riunione del Consiglio, dichiarò a me che non avrebbe votato quel qualsiasi ordine del giorno che tendesse a creare divisioni, e votò per la astensione isolando, pare, perchè l'avv. Bertolè dichiarò che aveva ordine di far votare in tal senso. Ma lo stesso consigliere dichiarò che votava solo per disciplina di Partito, perchè fascista.

— Le probabili conseguenze?

— A nostro avviso il movimento nasce poco vitale. La maggioranza dei soci non condivide affatto le tendenze manifestate da alcuni dirigenti della Sezione, tanto è vero che già ci sono pervenute proteste firmate da intieri gruppi di soci. E questo stato d'animo dei soci era perfettamente conosciuto dai dirigenti i quali, appunto per tale considerazione si astennero dal convocare l'assemblea prima di prendere le loro decisioni. Per la stessa ragione — che conosciamo cioè il pensiero dei soci — noi invece nella nostra riunione di oggi, non pensammo nemmeno a sciogliere la Sezione. Abbiamo soltanto espulso quei membri del Consiglio direttivo di essa che hanno compiuto un grave atto d'indisciplina.

— Questi avvenimenti avranno ripercussioni in Provincia?

— Non credo. Anzi! In provincia il movimento secessionista non avrà alcun seguito perchè tutte le Sezioni si sono sempre mostrate disciplinate alle direttive della Federazione e del Comitato Centrale dell'Associazione, specialmente nella recentissima occasione della deliberata astensione dalla cerimonia commemorativa della marcia su Roma...

— Pure, ad Aosta...

— Già. Se a che cosa Ella vuol alludere. Al famoso ordine del giorno, non già, badi, per l'intervento alla commemorazione, ma il richiamo nel « commilitone Mussolini ». Ma tale ordine del giorno, che fu tanto sfruttato dai giornali amici del Governo, fu pubblicato, a nome della Sezione, però in realtà non fu diramato da quel Consiglio direttivo della Sezione ma dal colonnello Ciò che non è neppure membro del Consiglio ed è, invece, vice-segretario politico del Fascio di Aosta. In seguito a tale anormalità, anzi, la maggioranza del Consiglio Direttivo della Sezione compreso il presidente ed il vice-presidente si dimisero proclamandosi disciplinati agli ordini del Comitato Centrale ed alle direttive della Federazione. Noti, del resto, che Aosta è l'unica Sezione delle centosettanta alla conta la Federazione dove sia avvenuto un così insignificante episodio.

E su questa constatazione mettemmo termine al colloquio.

Una lettera dell'avv. Bertolè

Dall'avv. Bertolè riceviamo la seguente lettera che imparzialmente pubblichiamo:

« *Illmo Signor Direttore*, in merito al comunicato apparso oggi sul di Lei pregiato giornale, circa il recente ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale combattenti, Sezione di Torino, La prego voler pubblicare le seguenti rettifiche:

1.o) Il Consiglio direttivo della Sezione torinese non è affatto composto nella sua maggioranza di fascisti. Esattamente, dei suoi undici componenti, solo tre sono regolarmente iscritti al Partito nazionale fascista. Gli altri otto, per quanto mi consta, non sono iscritti ad alcun partito politico.

2.o) Il Consiglio direttivo ha deliberato di costituirsi in « Unione nazionale dei combattenti », con scopi completamente apolitici, e non come erroneamente venne affermato, in Associazione combattenti nazionali.

« La prego inoltre voler rendere noto che la scissione avvenne, non su pita personale proposta, come è stato riferito, bensì su presentazione di un lungo e particolareggiato ordine del giorno, firmato da cinque consiglieri, al quale aderii pienamente, perchè esso intendeva richiamare l'organizzazione dei combattenti alle sue purissime origini ed alla sua specifica funzione di affratellare, al disopra delle diverse tendenze politiche, tutti i reduci dalla trincea, di valorizzarne l'immane sacrificio e di assisterli ed aiutarli nelle varie necessità della loro vita odierna. Grazie dell'ospitalità. — Dev.mo) Avv. *Aldo Bertolè* ».

L'Ufficio stampa del Partito fascista, Federazione provinciale torinese, ci comunica che l'on. Gemelli, medaglia d'oro, ha diretto al « Presidente della Unione nazionale dei combattenti » una lettera con la quale esprime la sua approvazione al movimento secessionista, e manifesta il parere che la denominazione del nuovo raggruppamento sia quella di « Associazione combattenti nazionali ».

" I Combattenti sono fermissimi sulle loro posizioni „

A complemento della cronaca di questo nuovo episodio del dissidio profondo esistente tra fascisti e combattenti non è del tutto superfluo riprodurre questo articolo pubblicato da « Il Primato », settimanale torinese dei combattenti a proposito della loro astensione dalle cerimonie fasciste:

« I fascisti non hanno capito; peggio, non hanno voluto e non vogliono capire: vi è in essi la stessa mentalità faziosa e retrograda a cesarei corde di una situazione generale valutabile nella sua realtà e nella proporzione di tutte le forze contrastanti. Essi sono tutto: gli altri nulla; essi sono la verità, la salvezza del Paese; gli altri sono l'errore e il tradimento della Patria. Vi è nel fascismo ancora sempre lo stesso spirito invincibile: vi è l'impossibilità di uscire da se stesso, od almeno ad alzare lo sguardo per intendere la più vasta realtà e valutarla nelle proprie azioni. Così la determinazione presa dai combattenti e gli inutili avrebbe dovuto essere di altissimo monito per arrestarsi un momento nella corsa folle verso la più oscura intransigenza e per esaminare ad occhi bene aperti il motivo di tale determinazione e la responsabilità di essa nel cuore del popolo italiano. Invece si è avuto da parte dei fascisti prima lo sdegno e l'anatema, e oggi la manovra in grande stile per avvolgere, dominare e sgretolare la compagine dell'Associazione.

« I tentativi fatti in Provincia d'Alessandria e altrove sono la riprova di una mentalità da troppo tempo provata e dimostrano come il fascismo non tema — pur di rimuovere avanti a sè un impedimento al suo propulsore — di ricorrere a tutti i mezzi e così anche a dividere i combattenti italiani. Le conseguenze di simili iniziative sono per ora appena prevedibili: certo verranno scavati nuovi solchi incolmabili fra italiani e italiani, e disgiunti altri italiani dalla grande famiglia. Il fascismo non vuole avere nulla avanti a sè. Esso si adonta di ogni atteggiamento di autonomia e di ogni presa di posizione: non ammette che un'attitudine di servizievole docilità e un'adesione disposta a partecipare di tutte le responsabilità del partito. E così, se i combattenti nello sforzo di crearsi un proprio contenuto politico, intendono innanzi tutto difendere la propria autonomia politica, che è tra l'altro indipendenza dai partiti, il fascismo scatta e grida al tradimento, e muove all'assalto dell'Associazione dei Combattenti. E se i combattenti, sentendo essi di interpretare la coscienza di tutto il popolo che può e vuole nella grande guerra, sentono che non potrebbero partecipare oggi alla celebrazione della marcia su Roma senza condividere col fascismo le responsabilità degli avvenimenti di quest'anno e della presente situazione, statica nella sua crisi, insolubile, i fascisti si scagliano contro di essi e li vorrebbero dispersi.

« Ma i combattenti sono ben saldi nella loro compagine: potranno perdere nella lotta qualche compagno, ma in grande massa non dimentica il sacrificio delle trincee, l'insegnamento di quelle sofferenze, l'eredità loro commessa dai caduti. I combattenti si giovano ieri e orgogliosi e oppongono le loro fiere e incorruttibili coscienze alla marea che oggi si abbatte. Essi sentono di dover oggi lottare contro un estremismo e un oscurantismo, che non sono stati peggiori degli estremismi rossi di qualche anno addietro ». Il fascismo non riconosce alla esistenza di forze, di controllo e cerca disgregarle non appena si manifestano. Il fascismo non vuole che delle forze centrali si affermino e portino nella situazione politica il peso loro, le loro concezioni temperate e normalizzatrici. E perciò il fascismo e i fascisti sono ogni contro i combattenti. Tutte le belle parole e le belle frasi di gratitudine e di esaltazione agli artefici della vittoria cedono ora alle aspre rampogne e agli sdegni furenti.

« L'on. Teruzzi... dall'alto del suo organo fascista tuona e fulmina contro coloro che agli non seppe seguire nell'ora del cimento e della prova, che non seppe mai comprendere e amare, e chiede a gran voce lo scioglimento dell'Associazione e la nomina di un Commissario straordinario, che potrebbe anche essere lui! Le Federazioni provinciali fasciste — vedi Alessandria — ordinano la costituzione di una sezione fascista accanto ad ogni Sezione della « Combattenti »; a Roma si preme e si opprime sui dirigenti per farli ritornare sulle loro decisioni. L'offensiva è generale: ma i combattenti che di offensive ne hanno qualche cosa, e certamente di più del fascisti, non se ne dolgono: essi sono fermissimi sulle loro posizioni, e attendono nella certezza immancabile che la vittoria non può loro mancare ».

Lavoratori della mensa

Nei locali confederali si sono riuniti numerosi i lavoratori della mensa aderenti alla Federazione italiana, che segue le direttive della Confederazione del lavoro. Il segretario ed il rappresentante della Sezione riferirono di quanto ad un Convegno tosto tenuto a Milano per la ricostituzione della Filaia ed apprendono la relazione relativa. Discussero poi sulla situazione economica e sindacale, votando un ordine del giorno in cui, dopo aver espresso il proposito di svolgere opera di propaganda per l'organizzazione, stabilendo del Contratto d'impiego, è dato che i lavoratori - difettano d'associazione esercenti del mestiere la necessità di rappresentanti di un'unica categoria per tutta la interezza della volontà della massa, riservandosi libertà di azione per la tutela dei propri interessi di classe ».

Il giuramento della Milizia

In piazza Castello, dove erano stati eretti una tribuna d'onore per le autorità ed un palco per gli invitati, ha avuto luogo ieri mattina la cerimonia militare pel giuramento della Milizia. Erano presenti il Prefetto grand'uff. Bozza, il Commissario Prefettizio barone La Via, il Questore comm. Pianavia col vice-questore cav. uff. Fedele, il senatore d'Ovidio, gli onorevoli Segulli, Bagnasco, Bertacchi e Girardi, i generali Segato, Martinengo, Sacco e Lombardi, i commissari aggiunti municipali Gribaudi, Pellecciotti e Grassi, per la Magistratura il grand'uff. Marchengo e grand'uff. Prato, il comm. Abba dell'Ufficio d'Igiene, il comm. Ehrenfreund capo compartimento delle Ferrovie, il Direttorio fascista al completo e la Federazione provinciale fascista col segretario cav. Colsi-Rossi, molti ufficiali di tutte le armi in rappresentanza dell'Esercito e numerosi invitati. Della Loggia dell'Armeria Reale, contigua al Palazzo della Prefettura, assisteva alla sfilata S. A. R. la Principessa Laetitia accompagnata dal conte Giuseppe Fossati Reynaud.

La tribuna d'onore era arredata con sfarzo. Ai lati due grandi fasci littori spiccavano sul velluto cremisi trapunto d'oro del panneggiamento, ed in alto un'aquila, pure d'oro, ad ali spiegate, reggeva cogli artigli la stemma nazionale e quello della città di Torino. Trofei di bandiere tricolori completavano la riuscita decorazione. I due palchi posti ai lati erano anch'essi addobbati con gusto. Su questi avevano preso posto gli invitati e le famiglie dei fascisti morti. Dai palazzi governativi e da case private sventolavano bandiere. La piazza, tenuta sgombra da cordoni di carabinieri e guardie municipali, appariva ancora più vasta. Uno sbarramento partendo da Palazzo Madama giungeva a via Garibaldi, mentre un altro dall'imbocco di via Po arrivava fino all'altro lato di Palazzo Madama. Sul marciapiede di fronte alle tribune si venivano disponendo a poco a poco gruppi di ufficiali fascisti fuori quadro, in alta uniforme, e di triari. Anche dal lato delle tribune si vanno radunando gli spettatori, fra i quali si notavano molte divise. L'attenzione, poichè la cerimonia non era ancora cominciata, era attratta da un interessante gruppo di ufficiali, le cui smaglianti divise spiccavano fra il nero dei vestiti degli invitati alla cerimonia, radunati sulla tribuna d'onore. Si trattava di ufficiali svedesi, americani, ungheresi, giapponesi, addetti alla nostra Scuola di Guerra.

Il pubblico era raccolto dietro gli sbarramenti. Il servizio tramviario, poichè la piazza doveva essere tenuta sgombra, fu sospeso dalle 10 fino a mezzogiorno.

Per le 10,30 tutti i reparti della Milizia erano schierati nella piazza. Essi sono giunti dai locali di via Bogino, dove erano stati ammassati, percorrendo via Bogino, via Maria Vittorio, piazza San Carlo e via Roma. Lo schieramento per recarsi al luogo della cerimonia avviene in quest'ordine: i mutilati fascisti sopra alcune automobili, i volontari di guerra, 1.a legione Sabauda, 2.a legione Alpina, 3.a legione Prestinari. Ogni reparto, ogni centuria, ogni manipolo è preceduto dai propri ufficiali e gagliardetti. Lo sfilamento della milizia desta interesse e curiosità da parte dei passanti.

I reparti, alcuni dei quali in camicia nera, si dispongono su una linea, facendo fronte alle tribune, erette, come abbiamo detto, ai lati dei portici dell'Armeria. Poco dopo arrivano le rappresentanze della truppa, i cui scaglioni si dispongono di fronte a quelli della milizia; ai lati delle tribune, cioè vicino alla cancellata della piazzetta Reale da una parte, e vicino ai portici della Prefettura dall'altra. I reparti militari entrano nella piazza preceduti dalle bande degli Allievi carabinieri, accolti dagli applausi della folla. Si notano carabinieri, fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieri, cavalleria, genio. Fra le fronti dei due spiegamenti è uno spazio libero, percorso da ufficiali a cavallo e a piedi. A questo punto l'aspetto della piazza con la grande massa di armati, è veramente imponente.

Due ordini vengono gridati: « Battaglioni attenti! Legioni attenti! », seguiti dal suono della Marcia Reale intonata da diverse bande. Il gen. Solice assume il comando della milizia, per presentarla al generale Perol comandante della 1.a Zona. Dopo alcuni minuti risuona l'« attenti », truppa e milizia presentano le armi. Arriva il gen. Perol, accompagnato dal gen. Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, dal generale Ferrari comandante della Divisione e da un seguito di ufficiali, parte a cavallo e parte a piedi.

I generali passano in rivista la truppa, percorrendo la fronte, dal teatro Regio all'imbocco di via Palazzo di Città, e, nel ritorno, passano in rivista la milizia. Di fronte ad ogni legione, una voce grida: « Saluto alla voce! ». E le legioni rispondono: « A noi! », mentre i mille salutano col gesto romano. Poi viene dato il « riposo ».

Mentre i generali Tiscornia e Ferrari salgono sulla tribuna d'onore, il gen. Perol, nel silenzio generale, legge ad alta voce l'ordine del giorno diretto da Mussolini, alla milizia in occasione della cerimonia del giuramento. Il gen. Perol, letto l'ordine del giorno dice: « Alle parole del Duce non occorre aggiungere altre parole. Giurate con animo fermo e sincero, al grido unanime, al saluto di: Viva il Re! ». La milizia risponde gridando: « Viva il Re! » mentre un'altra volta viene intonata la marcia reale.

Si procede quindi al giuramento. I comandanti di legione, di fronte ai loro uomini, pronunciano a voce spiegata la formola del giuramento in uso presso l'esercito: « Giuro di essere fedele al Re e ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di compiere tutti i doveri del mio stato, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ». Dopo di che il gen. Perol ad alta voce chiede: « Lo giurate voi? ». I militi rispondono: « Lo giuro! ». Fra la folla degli invitati scoppiano applausi, le bande intonano di nuovo la marcia reale.

Ha quindi luogo la sfilata. La truppa e la milizia si ammassano nell'angolo della piazza prospiciente il Teatro Regio, donde, girando intorno a Palazzo Madama, tornano a passare davanti alle tribune e ai « triari » che si sono disposti in fila di fronte alle tribune stesse. Precede la banda della Legione allievi carabinieri, seguita dagli allievi carabinieri, dai fanti, dai bersaglieri, dagli artiglieri, da due squadroni di cavalleggeri del Nizza, da artiglieri di campagna con una batteria di cannoni da 75, da artiglieri di montagna coi cannoncini caricati sulle groppe dei muletti. I vari reparti sfilano in bell'ordine, in colonna, salutando al palco delle autorità ed alla loggetta dell'Armeria, da cui, come dicemmo, assiste alla cerimonia la Principessa Laetitia col suo seguito, davanti al palco delle autorità si sostituiscono una all'altra le bande musicali, quelle militari che suonano la marcia reale, e quelle fasciste che intonano « Giovinezza ». Dalle tribune degli invitati si applaude calorosamente.

E' poi la volta della milizia fascista, che sfila preceduta dal gen. Perol. Passa prima la legione Sabauda che comprende il drappello degli ex-ufficiali e le centurie torinesi, cui tengono dietro i moschettieri. Sfilano poi i giovani della legione Prestinari, quindi la 2.a legione alpina, che comprende centurie del Canavese, delle valli di Lanzo, di Susa, Ivrea, ecc. La sfilata è chiusa dalla milizia ferroviaria e dal drappello dei ciclisti. Seguono poi ancora i volontari di guerra e le automobili dei mutilati fascisti, cui la folla tributa una calda ovazione.

Il corteo è così terminato, ed autorità, invitati e curiosi sfollano. I reparti della milizia rientrano alla Caserma Carlo Emanuele di via Verdi, compiendo ancora il giro di via Roma, via Maria Vittoria, via Accademia, via Rossini.

La riunione del Rotary Club

Ebbe luogo la consueta riunione dei membri del Rotary Club di Torino (associato al Rotary Internazionale) coll'intervento dei rappresentanti del Club di Milano venuti espressamente per salutare i soci del fiorente Club torinese. Fu offerta agli ospiti una colazione d'onore alla fine della quale parlarono applaudissimi il gr. uff. Vigliardi Paravia, l'ing. Carleton, l'on. ing. Ponti che portò un saluto al nuovo socio senatore Agnelli, rappresentante dell'industria automobilistica.

Arnaldo Cipolla al Chiarella

" Il mio viaggio in Alaska „

Lunedì, 5 novembre, alle ore 21, al Politeama Chiarella, per invito dell'Associazione della Stampa Subalpina, il nostro collega Arnaldo Cipolla farà il racconto del suo recente viaggio in Alaska. Il primo annunzio di questo avvenimento, di cui oggi proclamiamo la data, ha determinato tale un movimento di curiosità, che si può dire sin d'ora si avrà limiti al teatro di via Principe Tommaso un esaurito spettacoloso. Nè più nè meno di quello che si ebbe lo scorso inverno allo Scribe, quando il Cipolla narrò il suo viaggio in Cina e nel Giappone, tanto che la bella conferenza dovette essere ripetuta.

L'interesse è questa volta assai maggiore. Nel compiere la sua eccezionale impresa giornalistica, Arnaldo Cipolla ha avuto cura di documentarsi, e col mezzo più moderno: il cinematografo. Il pubblico avrà della narrazione del Cipolla una illustrazione vivente, per modo da riportare l'impressione, non di sentire un racconto, ma di fare un emozionante viaggio attraverso regioni poco o nulla conosciute. E vedrà proprio quelle cose che è curioso vedere, poichè avrà per compagno, non il noioso e petulante *Baedeker*, ma un artista che saprà mantenere sempre viva la sua attenzione distraendolo con le osservazioni curiose, con i rilievi interessanti e i richiami fantastici.

La visione cinematografica costituisce già uno spettacolo per se stesso; un'ora e più di proiezioni, divise in vari momenti, precisati dalle seguenti indicazioni: le Metropoli americane - I laghi dalle foreste canadesi - La traversata delle Montagne Rocciose — I ghiacciai marini dell'Alaska, i maestosi del mondo — La discesa del Fiume Yukkon, attraverso l'intera Alaska - Le fanciulle allevatrici di volpi argentate - I cercatori d'oro del Klondike - Il passaggio fra le isole Aleutine, ecc.

Per la conferenza e la visione cinematografica del viaggio di Arnaldo Cipolla, sono stati fissati i seguenti prezzi: platea e prima galleria L. 4 — seconda galleria L. 2 - Poltrone L. 10 - poltrancine di platea e prima galleria L. 7 - numerati gradinata L. 5 - palchi L. 30. Oltre l'ingresso e la tassa erariale. Le prenotazioni si fanno al botteghino del teatro.

"Una notte settecentesca „ al Valentino

La « Notte settecentesca », con tutto il fascino e lo sfarzo che le sono dovuti, sarà rievocata dal vero alla metà del mese prossimo, per iniziativa della Promotrice di Belle Arti. Sarà una notte fantastica — così promettono gli organizzatori — e per riguardarla in un ambiente che le si confaccia perfettamente sono stabiliti in questi giorni tutti gli artisti torinesi, senza eccezione.

Sarà fantastico per i torinesi d'oggi, ma fedele alla storia e meglio alla cronaca che registrò in Francia le più squisite eleganze di ogni tempo e di tutti i paesi. Le dovranno essere caratteristici il colore delicato ed il gusto della spensieratezza. Naturalmente questa « Notte », che si presenta ridente di tante promesse non potrebbe essere inquadrata che in un parco. E gli artisti torinesi stanno appunto creando in questi giorni il parco che abbia il colore, le linee ed i fiori voluti dalla coraggiosa rievocazione, badando nello stesso tempo ad evitare le spine e le frescure ruginose che sono il guaio imprescindibile anche dei parchi più romantici. Tale pensiero di precauzione è in omaggio alle signore, che a metà novembre con una breve corsa in carrozza lasceranno i rumori tumultuosi del nostro secolo per fare un tuffo in una graziosa festa del settecento. Il secolo decimosettimo sarà per quella notte al Valentino, nel Palazzetto della Promotrice di Belle Arti.

Il parco... addomesticato, diciamo così, sorgerà nel salone centrale del Palazzo. Esso è già stato « veduto », come sarà a metà novembre, da uno fra i massimi artisti torinesi, il quale non ha trascurato alcun particolare, affinchè l'ambiente accolto dal gusto artistico sia veramente degno del prestigioso nome della festa. Oltre al salone centrale saranno trasformate completamente le sale minori del palazzo; in queste rivivranno per poche ore quadri e scene fissate sulla tela del tempo dai geniali artisti sommi.

Ma non è dato per ora scendere in particolari poichè gli artisti preferiscono il riserbo in questo periodo di intensa preparazione e si limitano a dire che quella notte dovrà serbare sorprese per tutti: amanti d'arte e di memorie storiche, appassionati di minuetto o... di *jazz-band*, curiosi di bizzarrie e di eleganze femminili.

Allo stato attuale del... parco sorgente, non si può comprendere nulla di definitivo: ci sono troppe tavole e pennelli per aria, in confusione. La festa di metà novembre è organizzata con un nobile scopo: chè per contribuire alla Cassa di previdenza per gli artisti torinesi creata da due anni e della quale è attivo presidente il sen. Risolfi. Oltre a questo scopo utilitario per la tranquillità vecchiaia degli artisti, nel pensiero degli organizzatori la festa dovrebbe aprire una consuetudine per il mondo brillante torinese: quella di raccogliere ad ogni autunno nel palazzo del Valentino le signore ed i cavalieri che tornano dalla villeggiatura, riprendo in tal modo il ciclo delle feste invernali. La « Notte settecentesca » riallaccierebbe così una tradizione di raffinata mondanità storica, vorrebbe iniziare una bella tradizione torinese di feste eleganti.

Festa dell'Arma del Genio

Il Reggimento Ferrovieri del Genio ha celebrato ieri nella sua caserma «Cavour» la festa dell'Arma, la data del 26 ottobre che ricorda il giuramento dei ponti sul Piave, che permisero lo svolgimento della battaglia di Vittorio Veneto. Hanno partecipato alla festa il comandante del Genio tenente generale Gianuzzi Sovelli e tutti gli ufficiali del Reggimento Ferrovieri. Alle ore 8,45 la truppa riunita nel cortile della caserma, ricevuta addobbato, è stata passata in rivista dal generale e dal colonnello Caffo, comandante il Reggimento, il quale ha parlato ai soldati della ricorrenza inclinando le giovani reclute a seguire l'esempio dei loro gloriosi predecessori.

Ha preso quindi la parola il capitano Mocera, il quale ha ricordato l'opera magnifica svolta dalle diverse specialità del Genio durante tutta la campagna e specialmente a Vittorio Veneto. Ha ricordato gli oscuri e gloriosi atti del Genio che, a prezzo della loro vita, hanno portato il loro indispensabile e grande concorso per il risultato della vittoria finale, ha citato le enormi perdite subite dall'Arma del Genio e ricordato infine alcuni subitini episodi compiuti da militari dell'Arma indicandoli quale monito ed esempio ai giovani. Dopo il discorso ha avuto luogo la distribuzione ai soldati di premi acquistati coll'appannaggio della bandiera dell'Arma del Genio decorata di tre medaglie al valor militare (una d'oro), nonchè giuochi e lotteria per militari del Reggimento.

Alla sera si è svolto al Circolo Militare un elegante ballo dato dagli ufficiali del Genio Ferrovieri.

Una Missione militare turca

Si trova da alcuni giorni a Torino, dove è giunta da Milano, una missione militare turca, composta da un generale, due colonnelli, due tenenti-colonnelli e due maggiori. La missione, che è accompagnata da un maggiore dell'esercito italiano, si trova tra noi a scopo di studio della nostra organizzazione militare. Essa ha visitato, fra l'altro, il campo di aviazione di Mirafiori e le scuole militari.

La bandiera dei reduci di Borgo S. Paolo

Domenica, alle ore 9, nell'Oratorio Salesiano, sarà inaugurata la bandiera della Sezione reduci di guerra del Borgo S. Paolo e Porta Nuova. La bandiera sarà benedetta da don Rinaldi, rettore maggiore dei Salesiani.

Malore

Tale Maurizio Isaiello, abitante in strada di Piacenza, 36, nel mentre questore transitava in via Montebello presso via Alfieri, veniva colto da improvviso malore e rimaneva privo di forze al suolo. Dalla guardia civica fatto e dalla guardia daziaria Calvo, veniva trasportato con barella all'ospedale Mauriziano, dove il poveretto dopo le cure del caso, era ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Ma la luce mia non muore!

Comprar lampadine
è oggi un terrore:
s'accendon, si spengono,
non durano due ore.
Insomma arrovellasi
il buon compratore:
son troppo le lampade
di scarso valore.
Le une si guastano
al primo chiarore,
la luce dell'altre
è un filo di languore;
le poghi carissime
le prezzi d'amore,
ma poi s'abbandonano
all'interruttore.
Volete le lampade
di vero valore?
Dovete richiederle
al loro signore:
la Philips magnifiche,
l'incanto, il fulgore;
la Osram che dicono
« mia luce non muore ».
E' per favorirvi
a tutte le ore,
che nella spettacolo
di luce e colore
di quella Bottega
ben nota al lettore,
continua la vendita
a ventitre ore.
Son sempre il vostr'umile
e buon servitore,
all'alba, al meriggio,
a ventitre ore.

Il buon servitore è Sarasi, della *Bottega delle Lampade*, che per favorire la sua clientela ha deciso di tenere aperto, con orario consecutivo, dalle 8 fino alle ventitrè. Fino a quest'ora inoltrata della sera può dunque durare la processione dei compratori delle eccellenti lampade delle Fabbriche Philips e Osram, delle quali Sarasi possiede il più ricco assortimento.

Bottega delle Lampade, di Sarasi, via XX Settembre, 18 (fra via XXIV Maggio e la Galleria Nazionale) tel. 47-071.

Giovanni Rovere
SARTO
PIAZZA CASTELLO 23 - (Piano Nobile)
I Signori Clienti, che già ebbero opportunità di esaminare il ricco assortimento di tessuti invernali, si compiaceranno di constatare la varietà e la bontà delle merci.

La Ditta Benima si mantiene fedele alla tradizione di fornire soltanto le migliori stoffe inglesi e distinguersi per accuratezza di confezione e signorilità di gusto.

Per ciò viene fatta speciale sollecitazione, perchè non vengano ritardate le ordinazioni, richiedendo un lavoro bene eseguito un congruo tempo.

Gentilmente agli *Abiti per Uomo* ed alle *Uniformi Militari*, speciale attenzione viene data alla confezione di
COSTUMI TAILLEUR
nel semplice stile classico, sempre gradito e che si distingue per la perfetta esecuzione.

PELLICCE
EXTRA - EXTRA
di finezza straordinaria, di intonazione sorprendente, d'esecuzione magistrale, nei più recenti modelli di Parigi e di Vienna, trovansi in *De-Benedetti T.*, via P. Micca, 19, ang. via Genova, 20. Assortimento formidabile di
pellicce pronte
dal visone al *breitschwanz*, al *rat musqué*, al *chinchilla*, al *persianer*.

Nuovo arrivo
dalla Russia dei Soviets
di mirabili *renards*, *petit gris* dell'isola di *Sakhaline*, di ermellini.

Tutte le pelli in natura e le pellicce a pezzi di stola. Occasione per i signori Pellicciai. — *De-Benedetti T., via P. Micca, 19, ang. via Genova, 20, Torino.*

CESSATI I DISTURBI
per cui avete ricorso all'*Yoghurt* e *Kefir Bottar Stepanian*, furete bene di non abbandonare l'uso di questi due preziosi prodotti che sono gli *alleati migliori dell'organismo* nella lotta per la conservazione dello stato di salute. Tutto avete a guadagnare mantenendo sempre presenti, lungo il tubo digerente, i fermenti lattici *antiputridi* ed *antisettici* dell'*Yoghurt* e *Kefir Batt. Stepanian*.

A raggiungere questo scopo, può anche bastare, dopo fatta una buona cura di qualche mese, prendere una bottiglietta ogni due-tre giorni.

LA MATITA EVERSHARP
sino dal 1.o ottobre, per l'inasprimento dei cambi, delle dogane e delle spese generali, è stata aumentata di prezzo.

La Cartoleria CERNAIA
Torino, via Cernaia, 28, per favorire la numerosa Clientela, conserva ancora i vecchi prezzi fino al 15 novembre.

Appartamenti signorili modernissimi riscaldati, abitabili subito
Esonero imposte ventitrennale anni
Al prezzo di Lire 750 al metro quadrato
comprendevi uno degli ultimi appartamenti disponibili di 3-9-15 ambienti via vendita al **Palazzo della Vittoria**, corso Francia, 93.

BOTTEGA DELLA GOMMA
Piazza Castello, 15, Torino (Tel. 40-322)
In questa rinomata « Bottega » troverete in vasto assortimento ed ai migliori prezzi: impermeabili gommati, impermeabili senza gomma (waterdines) per uomo, per signora e per giovinetti, galoches, stivaleni di gomma per uso industriale, pesca, caccia e pompieri.

LE GRANDI NOVITA'
lanciate in lanerie, quanto in seterie, si trovano dall'antica Ditta
GIUSEPPE DELBOSCO
via Roma, 10-12, Torino, con sistemi di vendita che permettono prezzi ridottissimi.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI
L'unica esposizione degna di essere vista, sia per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.
Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 35.

LE ELEGANTI SIGNORE
si fanno l'ondulazione elettrica permanente da *Tiziano*, via Roma, N. 22 - Telefono 41.002. Grandioso assortimento profumi e cipria.

JACCOD - via Consolata 15
Grande assortimento di paletots, soprabiti, vestiti, vestaglie. Specialità in camiceria. Prezzi convenienti.

**POGG

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra oggi alle urne

sotto la pesante "nube„ Zinowieff

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 28, notte.

In questa confusa vigilia della grande giornata elettorale è: domani vi è il senso di essere rientrati in piena politica estera conservatrice. La Francia ha oggi stesso riconosciuto ufficialmente il Governo di Mosca, mentre a Londra predomina nella massa di un partito e sul ponte di comando di un altro l'aperto vilipendio della Russia. Vero è che il popolo inglese, complessivamente, alza le spalle a questa campagna di vituperi e non permette neanche al cosidetto affare Zinowieff di galvanizzare il cadavere della piattaforma elettorale antirussa. Ma sul vessillo del partito conservatore anche in questa estrema vigilia trova scritto: «Ostracizzare il Governo sovietista» e la stessa insegna ha visto sollevarsi sopra una frazione del partito liberale.

La paura dell'eredità

Il Foreign Office è domani avrebbe posto creditare da MacDonald una quantità di [illegible] abbastanza lisciè; gli avversari del [illegible] hanno provveduto in da sea a tradurre l'eredità in una specie di istrice. Nuovo ordine che gli elettori instaureranno domani al Inghilterra con la più grossa diatriba che l'Europa, dopo l'ultima Conferenza di Londra, sistematrice della Germania per merito del Governo laburista, potesse preparare agli antagonisti di quest'ultimi, ossia una diatriba anglo-russa. Forse gli organi conservatori e quelli liberali, che in vari punti tengono loro bordone, hanno incominciato stamane a travedere il precipizio. Infatti si cercano invano nella fiumana del loro commenti sugli strascichi dell'affare Zinowieff i più lontani accenni, le più remote ritorsioni alla replica moscovita giunta ieri al Governo inglese. Questa replica, come sapete, dichiara completamente falsa la base di fatto sulla quale si fondava la nota del Foreign Office contro la supposta «circolare Zinowieff». Esige quindi la identificazione e il castigo dei colpevoli, ossia chiama soddisfazione. L'ora, nella sua replica, mostra bene le unghie anche più del necessario, ma si mette sostanzialmente in linea con quella che in occidente è chiamata moralità occidentale.

Uno dei membri più importanti del Gabinetto MacDonald, il ministro Stanley Webb, constatava appunto ieri sera come il Governo di Mosca manifesta di sapere tener conto dell'opinione pubblica mondiale, inchinandosi alle norme correnti della convivenza internazionale. Perfino Zinowieff si è affrettato a garantire che la circolare sobillatrice denunciata dall'Inghilterra su non uscì mai dalle sue mani ed ha invitato una missione tradeunionista inglese ad un sopraluogo a Mosca per convincersi che egli è innocente come un agnello. Che cosa si esige di più? Fino a ieri, prima che arrivasse la replica ufficiale del Governo russo, la stampa reazionaria, insieme con oratori come Lloyd George, respingeva «a priori» qualsiasi dialogo moscovita, sostenendo che il Governo dei Soviets è un costante oggetto della menzogna. Ma anche la menzogna in circostanza come questa si risolverebbe in un omaggio alla virtù. Senza dubbio, le smentite russe sono formalmente virtuose; stamane quindi nessun giornale ha osato lanciare in faccia alla replica di Mosca le escandescenze aprioristiche dei giorni scorsi. Mosca è sempre quella; la stampa inglese non è più quella. Però si trincera nel silenzio: tutte le sue voci editoriali si concentrano contro MacDonald e lasciano stare la Russia, ricordandosi all'improvviso dell'affare Zinowieff, agli echi del quale si riservano soltanto colonne importantissime.

In verità un importante organo conservatore, il «Daily Express», dopo avere dichiarato stamane che «con tutta probabilità la circolare Zinowieff è una falsificazione» lancia nel suo supplemento pomeridiano, l'«Evening Standard», la micidiale constatazione che «l'affare Zinowieff in sè e per sè può ormai considerarsi defunto». Tuttavia il precipizio è lungi dal colmarsi. Lord Curzon ieri sera si è dichiarato cerissimo dell'autenticità della famosa circolare incendiaria e lord Edward Grey, alla sua volta, la giudica autentica. Certo i due statisti non conoscevano ancora la replica di Mosca, ma difficilmente potranno rimangiarsi le parole. L'Inghilterra sa con sufficiente saggezza quello che vi è da aspettarsi se l'uno o l'altro fuisero per tornare al Foreign Office. Per loro l'affare Zinowieff rimarrà vivo e nell'ipotesi che ai postutto ei decidessero a seppellirlo provvederanno i laburisti a tenerlo in vita. E' troppo facile per il «Daily Express» consigliarne la morte. Rimangono responsabilità formidabili da assodare: gli echi di questa bomba che non fu soltanto elettorale si ripercuoteranno traverso la prossima sessione parlamentare e non potranno essere sopiti nella prossime tre settimane da una opera rivendicatrice della verità che il Governo laburista intende svolgere in attesa che si riapra la Camera.

La pace interna in pericolo

Chi ha lanciato la bomba non ha impedito che la Francia riconoscesse tranquillamente la Russia, nè ha allestito in Inghilterra un periodo tutt'altro che di quiete interna. La migliore soluzione per l'Inghilterra sarebbe che la circolare Zinowieff risultasse inoppugnabilmente autentica. Questo sarebbe un male per l'avvenire dei rapporti anglo-russi, ma sarebbe il minor male per l'Inghilterra. Se invece la circolare Zinowieff risultierà falsa, come evidentemente giudicano le incomparabili linci del Quai d'Orsay dando corso al riconoscimento del Governo dei Soviets nella presente circostanza, il primo risultato sarà che il Labour Party non riconoscerà la nuova maggioranza parlamentare tra conservatori e liberali che, senza scampo, emergerà domani sera dalle urne. I laburisti impugneranno la sua autorità come dovuta ad un colpo di menzogna e niente altro. Gli elettori avranno votato sotto la pressione morale dell'affare Zinowieff così come le inceneranno gli antilaburisti. Il Labour Party sosterrà che fu un semplice agguato alla buona fede del corpo elettorale. Il futuro col quale quasi tutti i membri del Gabinetto MacDonald esigono una inchiesta spietata sul macchinatore vicino e lontano dell'affare Zinowieff, toglierà la prospettiva di controversia acuta e di complicazione impastoiante.

Il Governo, tanto per incominciare, annunzia stasera per il tramite dell'on. Thomas che esso, anche se sconfitto alle elezioni, non si dimetterà certamente a spron battuto. Al contrario il Governo seguirà il precedente, ereditato l'anno scorso dal Gabinetto Baldwin, il quale, sbaragliato dagli elettori ai primi di dicembre, rimase al potere fino al mese di gennaio, quando si presentò alla Camera con un regolare discorso del trono, lasciandosi sfrattare solo tanto dal voto che seguì. Il Gabinetto MacDonald farà altrettanto: esso rimarrà al timone fino alla inaugurazione della Camera che è fissata per il 24 novembre. Allora affronterà il Parlamento con un discorso della Corona il quale, senza includere la minima provvisione imputabile di socialismo, evaderà un formidabile elenco di riforme sociali in senso democratico. Il gruppo liberale verrà quindi sfidato a votare contro od assumere la responsabilità di lasciare al potere i conservatori.

— Questi sedicenti democratici, questi campioni del progresso — ha esclamato l'on. Thomas — dovranno prendere posizione in cospetto del Parlamento ed il loro voto sarà interessantissimo. Vedremo allora a quale partito politico si sta giuocando attraverso le manovre e le manipolazioni che sono già avviate nel retroscena.

L'on. Snowden, dal canto suo, ha prospettato ai suoi elettori lo sfacelo del gruppo liberale in occasione di quella votazione psicologica:

— Il laburismo — ha aggiunto egli — dovrebbe erigere un monumento a Lloyd George per l'insigne servizio da lui reso al Labour Party, perchè egli sta distruggendo il partito liberale.

Verso una coalizione di sinistra?

Tutto questo affaccia alquante possibilità, non esclusa quella che, dopo tutto, il Ministero laburista, previo un rimpasto, finisca per reggersi al potere, coll'appoggio dei liberali di sinistra. In questo caso MacDonald potrebbe cedere la presidenza del Consiglio ad un collega più adatto a capitanare una specie di blocco delle sinistre. Egli non è uomo che miri al potere per il potere. Egli ha delle vedute molto lontane e non ha la menoma paura di perdere la partita immediata. Alcuni suoi amici, pur ammirandolo profondamente e riconoscendo la sua enorme popolarità tra le masse, coltivano invece delle vedute più corte e si devono soltanto a questa differenza di calibro alcuni mormorii, che gli organi di opposizione colgono al balzo ed amplificano in maniere da neutralizzare quella seminagione di discordie a cui mirano. Tuttavia MacDonald non solleverà intralci al domani, perchè egli pensa soltanto al posdomani e sarà sempre riconosciuto per l'uomo maggiore del laburismo contemporaneo. D'altra parte, personalmente, non è neanche sicuro di conservare il collegio. I suoi elettori di Aberavon gli garantiscono due o tremila voti di maggioranza, ma i conservatori hanno ritirato la loro candidatura in favore di un coalizionista lloydgeorgiano, assai più ricco di mezzi e privo di scrupoli e la vittoria di MacDonald non è affatto garantita.

Senonchè la configurazione della Camera del 24 novembre resta incalcolabile ed i progetti governativi potrebbero anche essere avanzati domani dall'emergere di una maggioranza conservatrice piena ed assoluta. Un esito che si giudica improbabile, ma non impossibile. Comunque, nel frattempo, sembra indubbio che per tre settimane abbondanti il Governo rimarrà in carica senza alcuna pratica diminuzione di autorità.

«Vediamo ora di tornare a Londra», ripete stasera MacDonald nei suoi discorsi di chiusura della lotta elettorale ad Aberavon e questa mania di fare ritorno alla capitale suturava anche le concioni elettorali dei suoi colleghi di gabinetto. A Londra, per che fare? Un comunicato della «Press Association» precisa, non ufficiosamente, lo scopo ovvio. Esso dice:

«Apprendiamo che non appena il primo ministro, al termine di questa settimana, sarà a Londra, inizierà sull'istante una serie di indagini per stabilire non soltanto l'autenticità o falsità della circolare Zinowieff, ma chiarirà le circostanze in cui venne presentata la nota inglese di Rakowsky. La stessa inchiesta è probabile anche se il Governo non sortisse successo delle urne. Si ritiene che MacDonald declinerà l'arbitraggio offerto dal Governo russo circa l'autenticità della circolare. Per altro, qualora la circolare risultasse apocrifa, si conviene che l'unica soluzione possibile sarebbe quella di ritirare la nota ed offrire delle scuse. Ben inteso occorreranno delle prove di carattere molto positivo e convincente per determinare un così radicale mutamento di attitudine».

Questo comunicato, [illegible] vedete, lascia «sub judice» la controversia diplomatica colla Russia, non senza il gesto benevolo ed implicito del lento pronunzio delle debite scuse, se, conforme al parere ormai già universale, la specifica colpa attribuita a Zinowieff ed estesa al Governo russo, si dimostrerà inesistente. La Russia, dal canto suo, aderirà certo a questa formula e per qualche tempo l'incidente diplomatico rimarrà in aspettativa.

Le tre piattaforme

Invece assisteremo subito alla sviscerazione dei suoi contorni elettorali e burocratici londinesi. Su questo terreno non si delinea alcuna tregua di armi. Le elezioni avranno corso sotto la nube, ma, vincitori o vinti, i laburisti assicurano che subito poi procederanno inesorabili a dissiparla. Il pubblico, ad onta degli stamburamenti giornalistici ed oratori, non sembra avere abboccato all'amo dell'affare Zinowieff. Esso è arcistufo delle manovre antirusse, non perchè sia la Russia, ma perchè non riesce a vederne il senso. MacDonald ierseru, riaffermando la necessità di rimanere equi verso la Russia, avvertiva che, l'altro ieri, una società americana si era accaparrata la concessione di tutti i depositi di manganese del Caucaso. Altro che antibolscevismo di maniera! Gli antibolscevisti ed i loro giornali ignorano ora superbamente il manganese indicato da MacDonald, ma il loro cuore sanguina. Pure, al quartiere generale della campagna conservatrice, si sostiene che la bomba Zinowieff ha prodotto tale effetto da assicurare ai candidati baldwinitani una magnifica serie di trionfi. Sia di fatto che essi non hanno abbandonato, neanche stasera, agli spoccioli della lotta, la gran cassa antibolscevica, riesumata dai clarpami elettorali subito dopo lo scoppio della bomba. Questa è, per loro, una grande questione sintetica sulla quale il paese dovrà votare domani.

I liberali si arrabattano, come rammentate, a aunteggiare il loro appello supremo nel problema del caro-viveri, accusando i conservatori di mire rincarattrici contro la resistenza di tutto il paese, attraverso le loro velleità protezionistiche. Ma questa piattaforma gulleggia malamente in mezzo all'insalata russa con cui i conservatori cercano di imbottire il cervello degli elettori. La campagna elettorale, dopo essersi risollevata sotto il rizziamo di Manchester, è andata dunque mezzo sommersa in questa insalata, che i *leaders* dei partito non hanno potuto esimersi dal rincorrere, anche quando, come ha fatto Asquith, si sono ben guardati dall'imitare Lloyd George nell'affermare a priori l'autenticità del presunto rescritto di Zinowieff ai comunisti inglesi perchè facciano saltare di punto in bianco tutto l'impero britannico. Insomma i liberali, in certa misura, hanno dovuto accodarsi al conservatori nello sfruttamento del colpo di scena.

Quest'ultimo, come accennato, non è sfruttato oggi direttamente, ma soltanto in via indiretta, come punto di partenza per l'offensiva plenaria di carattere personale contro MacDonald. Le sue spiegazioni di ieri vengono per lo più accettate come sincere e veritiere, ma ora gli rinfacciano di essersi lasciato prendere la mano dal Foreign Office e poi di avere messo in piazza coloro che gli presero la mano. Non doveva essere disubbidito, poi doveva prendere la parti dei disubbidienti! Egli manca di capacità sufficiente per fare il ministro degli Esteri e deve andarsene! Soltanto il «Manchester Guardian», di sfuggita, osserva che il Foreign Office non doveva disubbidire il ministro degli Esteri, immerso nella lotta elettorale a cantinale di miglia da Londra.

La piattaforma riassuntiva dei laburisti mette da parte l'affare Zinowieff con annessi e connessi, come un'ignobile montatura ed avanza un semplice quesito: «Volete essere governati dagli uomini di ieri, oppure dagli uomini nuovi che hanno retto il paese negli ultimi nove mesi?».

M. P.

Una riconciliazione
tra il Kronprinz e Rupprecht di Baviera

Ginevra, 28, notte.

Secondo informazioni di agenzie svizzere da Francoforte l'ex-Kronprinz di Prussia avrebbe la settimana scorsa fatto visita all'ex-Kronprinz di Baviera Rupprecht. Come è noto, i due principi erano in cattivissime relazioni durante e subito dopo la guerra. Ora si annette grande importanza a questo incontro, e, se si deve prestar fede a quanto affermano le informazioni da Francoforte, la riconciliazione dovrebbe avvenire allo scopo di fomentare un movimento monarchico destinato a restaurarli entrambi sui rispettivi troni.

La morte del celebre attore De Max

Parigi, 28, notte.

Il grande attore tragico De Max, della Comédie Française, è morto stasera, in seguito ad una crisi cardiaca. Nativo di origine, egli era nato a Jassy, nel 1869; dopo aver esordito all'Odeon, nel 1891, si era prodotto ripetutamente su tutti i principali teatri parigini. Nel 1915 era entrato a far parte della Comédie Française, di cui era diventato uno dei principali *sociétaires*. Più che un grande attore egli fu un grande artista, talvolta disuguale, ma sempre geniale e singolare per la sua modernità.

Foot-baller ucciso da un calcio

Parigi, 28, notte.

Si ha da Marsiglia che durante una partita di football, disputata ad Aiton tra lo Sporting Club ed una squadra locale, uno dei giuocatori, certo Emanuele Boyer, di 17 anni, è stato colpito da un calcio al ventre. Trasportato subito a casa, poco dopo egli soccombeva, malgrado le cure prestategli.

La questione del grano e l'inverno
Le "promesse miracolistiche„ del fascismo

Roma, 28, notte.

L'on. Berlinguer, deputato sardo delle democrazia di opposizione, in un articolo pubblicato stasera nel *Mondo*, occupandosi della scarsità del grano, scrive che il fruttuoso delle contese politiche è riuscite a far dimenticare la voce che giunge dalle provincie, voce grave di preoccupazione, di angoscia per il prossimo inverno. Lo scrittore confuta anzitutto le tesi dei fascisti, che anche di questa crisi sembrano voler addossare la responsabilità alle Opposizioni, secondo un noto e ingiusto sistema. «La verità — scrive il Berlinguer — è che un notevole contributo a decidere il Governo, distratto fino ad oggi dalla sua polemica demagogica e dalle concioni antinazionali a preoccuparsi delle difficili condizioni del paese, si deve proprio alla critica assidua e agli incitamenti di uomini di ogni parte politica, dall'on. Fontana all'on. Soleri, all'allarme dato da insigni economisti, da Einaudi a Cabiati, a quello di uomini politici di opposizione ricordiamo fra gli altri gli on. Giulio e Labriola e di tutta la stampa cosidetta antifascionale impressionata, al disopra delle divisioni di partito, dell'incubo del disastro economico del paese». Lo scrittore riconosce che il disagio attuale incombe su tutta l'Europa, ma aggiunge che in Italia, dove il disagio è più grave, i provvedimenti sono per lo meno tardivi e in contrasto con tutta la politica fascista. Nel passato il Governo era spesso il primo ad avvertire la necessità di provvidenze, perchè più facile a lui deve riuscire la segnalazione del disagio attraverso i sismografi burocratici della crisi economiche. Oggi che è di moda ricordare gli errori dei Governi passati, nessuno vuole rammentare uno degli atti di governo dell'on. Giolitti che parve a molti audace ed era saggiamente meditato e ispirato a sani criteri democratici: l'abolizione del prezzo politico del pane. Il fascismo invece, fra la ridda contraddittoria dei suoi programmi e delle sue promesse, miracolistiche alimentò anche fra gli ingenui l'illusione di una diminuzione del costo della vita. A due anni di distanza è agevole (e molto amaro) constatare come il rincaro della vita si è invece inasprito e investe oggi anche elementi fondamentali, il pane quotidiano. Ma sovratutto è doloroso notare che questo inasprimento, che coincide con la crisi degli altri paesi, si è venuto progressivamente interrotizzando aggravando in Italia e risalendo fino ad un periodo in cui gli altri Stati erano [illegible] dal disagio e anche oggi del resto sopportano minori privazioni di noi».

Un'interrogazione dell'on. Soleri
contro il rinvio delle elezioni a Savigliano

Savigliano, 28, notte.

Per il rinvio delle elezioni amministrative continua ad accrescersi nei cittadini di Savigliano il più vivo malumore. Il Comitato elettorale ha pubblicato uno eloquente manifesto e manderà un telegramma al Re. Anche i combattenti hanno fatto pervenire al Comitato nazionale dell'Associazione ed al Re la loro protesta contro i sistemi instaurati a Savigliano per opera di pochi individui, veri rus caricaturali. L'on. Soleri ha rivolto al ministro dell'interno la seguente interrogazione:

«Interrogo l'on. ministro dell'interno per conoscere i motivi per cui le elezioni amministrative di Savigliano, da tempo fissate per il giorno 26 ottobre, siano state all'ultima ora rinviate, prolungando così uno stato di cose anormale e straordinario ed impedendo a quella pacifica ed operosa cittadina di manifestarsi i suoi legittimi amministratori».

L'«Italia Libera», sezione di Cuneo, ha votato un ordine del giorno di vibrata protesta «contro tutti gli illegali provvedimenti governativi e prefettizi, fra cui recentissimo quello di Savigliano, in contrasto profondo colla volontà della grande maggioranza dei cittadini, invocando un ritorno alla normalità che deve aver principio colla liberazione di tutti i Consigli dalla calunnia dei commissari regi e prefettizi, nominati quasi sempre per imposizione di minoranza faziose e spesso forestiere ed incuranti del pubblico bene».

La morte del senatore Palmieri

Genova, 28, notte.

Ci siamo recati a Sampierdarena per conoscere ciò che di vero poteva risultare sull'incresciosissimo assai grave accaduto al commendatore Raffaele Palmieri, ispettore regionale della 1ª S. per la Lombardia. Ma assolutamente nulla di ufficiale ci fu dato sapere. L'autorità ha fatto delle indagini e continua a farne, ma solo per proprio conto. Nulla ha comunicato in proposito. Data la personalità e le cariche occupate dal commendatore Palmieri, il silenzio delle autorità competenti lascia adito a commenti da parte del pubblico. Questi naturalmente sono diversi. Si parla di atti di rappresaglie e di vendetta. D'altra parte si dice che il comm. Palmieri, dopo aver pranzato al ristorante della stazione, sia salito in treno e non abbia osservato bene se gli apparecchi di chiusura del vagone fossero ben chiusi e che durante il breve tragitto tra la stazione di Sampierdarena e la galleria di San Lazzaro si sia affacciato allo sportello e poichè questo non era ben chiuso sia precipitato sul binario. Viene da chiedersi su quale binario sia caduto, poichè finora non lo si sa. Certo è però che non è quello percorso dal treno nel quale viaggiava il comm. Palmieri.

Le sue condizioni, a parere dei sanitari, migliorano. Tuttavia il suo stato permane piuttosto grave e non è possibile interrogare a lungo il ferito. Il ferito ha ringraziato delle attenzioni usategli il comm. Lucchesi ed il capitano dei carabinieri Pilotto. Un capotreno, arrivato con un treno poco dopo, ha dichiarato di aver visto sul secondo o terzo binario un uomo disteso a terra. E' da notarsi che sulla linea dove il comm. Palmieri stava disteso, doveva passare il diretto 1162.

Fascisti eletti consiglieri comunali [illegible] con 83 voti

Mondovì, 28, notte.

Nel Comune di Viola ebbero luogo domenica le elezioni amministrative con scarsissimo concorso di votanti. Su 500 elettori hanno votato 83; perciò invece di 15 consiglieri poterono essere eletti solo 11. Gli eletti sono quasi tutti inscritti al fascio locale, proposti dal Commissario Regio. Gli altri parenti si astennero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Cinquanta colonni sono state rese alle salme di 4 ferrovieri caduti gloriosamente alla fronte. Erano quelle di Savastano Pasquale, tenente mitragliere della 107.a compagnia; Corrado Corradi, aspirante ufficiale del 56.o fanteria; poco Angelo soldato del 28.o battaglione d'assalto Peroni Comando soldato del 11.o fanteria.

DA NAPOLI

Stamane, certa Christina Gallelo, d'anni 30 maritata al sarto Gennaro Sabatano ha dato alla luce un bambino morto del peso fenomenale di più di 30 Kg. La donna è madre per la settima volta e due anni fa ebbe un parto identico a quello odierno. La sventura ha perseguitato molti commenti nel paesello.

DA BIELLA

E' scoppiato il tifo, durante una battuta di caccia nella campagna di Salussola al confine quattro cacciatori colti, subito di quel paese. Ebbe trasmessa la mano.

L'on. Mussolini a Pallanza
L'ultimo discorso della giornata

Milano, 28 notte.

Questa mattina i congressisti del risparmio, oltre 700, si sono dati convegno sul piazzale del Sempione, dietro l'Arco della Pace, per la prevedibile gita al Lago Maggiore, e sono partiti fra il rombare fragoroso di circa cento automobili per recarsi a Stresa e Pallanza. Lungo il percorso le popolazioni dei paesi sparsi sui colli sostano incuriosite al passaggio delle automobili.

Come era stato annunciato, alla visita sul Lago Maggiore partecipò anche l'on. Mussolini, che partito con un treno speciale, giunse a Laveno alla 12,30, atteso dai congressisti, dalla Giunta comunale, dalle Autorità fasciste e da alcuni manipoli della milizia. I congressisti si recano a Stresa e quindi a Pallanza, ove l'on. Mussolini arriva alle 17, il presidente scende sull'imbarcadero, accompagnato dal generale Cattaneo, dagli on. Belloni, Bolzoni, Forni e Pastalozza, e si reca sulla piazza del Municipio, salendo al salone superiore, dove pronuncia ancora un discorso. Egli dice:

«Signor sindaco, cittadini, camicie nere. Sono giunto al termine di un'altra mia faticosa giornata. Tuttavia non sono stanco e desidero intrattenermi un poco con voi. Prima, per ringraziarvi della vostra accoglienza entusiastica, poi per il solo che mi avete preparato e il cielo bello di Lombardia. Stamane il popolo di Milano, raccolto al Parco, vide sfilare le legioni delle camicie nere, inquadrate perfettamente, ordinate e disciplinate. Ben disposte, signor sindaco, che non da oggi esse giurarono fede al Re. La fede giurata era antecedente al rito di oggi. D'ora in poi non si potrà più tornare su questo argomento. La Milizia è ora a posto con la Costituzione. Ha reso dei servizi non indifferenti alla patria e ne potrà rendere ancora. Tutti gli italiani dovrebbero esserne orgogliosi, poichè solo l'Italia offre lo spettacolo meraviglioso di una generazione giovane che per fede e per una dura disciplina si impone il sacrificio.

«Stanotte le legioni hanno dormito sulla paglia. Molte di esse non hanno avuto il rancio e ciò perchè abbondavano. Non è questa una manifestazione di fede profonda, che trascende ogni bassezza o diffamazione? Si dice che non c'è consenso. Ogni volta che io attraverso i paesi di questa adorabile Italia, trovo che a me vengono folle entusiaste, spesso deliranti. Si dice, per spiegare questo fenomeno, che esso dipende dal mio fascino personale. Ripudio ciò: non è sufficiente. In verità si vuole, attraverso la mia persona, onorare il partito che pure avendo commesso degli errori — e chi non commise degli errori? — nacque in un fuoco travaglio di spiriti, nacque nelle trincee, anzi nel 1915, al quale vogliamo ritornare. Il partito conservò la vittoria vilipesa, quando il popolo era misticheggiante. Questa è l'origine del partito fascista, che diede dei morti alla patria e non solo della propaganda orale, e non solo dei giornali e degli opuscoli che nessuno legge. Diede del sangue puro, giovane sangue di giovanetti, di mutilati, di combattenti. Così rivendicò il grave diritto e il pesante privilegio di governare l'Italia.

«Ho detto pesante privilegio, poichè ciascuno crede che sia facile governare una nazione di 40 milioni di abitanti in casa, più otto milioni oltre oceano che noi non dimentichiamo. Governare è una cosa complessa, che pone giorno per giorno dei problemi gravi da risolvere; ogni giorno c'è una nuova fatica, un nuovo piano, una nuova responsabilità. Questo è il governo e noi governiamo la nazione, non solamente per gli italiani di oggi, il che sarebbe già molto, ma anche per le generazioni future, poichè la patria vive nei secoli e nei millenni. Quindi il senso del dovere religioso deve essere in tutti capi e gregari.

«Cittadini di Pallanza! Voi non volete un lungo discorso e io non sono abituato a fare *lunghissimi discorsi della follia*: «*Lunghissimo lo confesso*», No!.— prosegue il presidente del Consiglio. — Mi avete ascoltato in raccoglimento, degno di un popolo gentile che ha dinnanzi agli occhi lo spettacolo grandioso e bellissimo del lago e del cielo azzurro. Permettete che io vi porga il mio ringraziamento e il mio saluto e che esiga da voi una promessa. Un camminatio inglese, alla vigilia di una battaglia decisiva, disse: «Ognuno faccia il suo dovere». La patria questo esige e a voi, che salete la patria forte e ricca e potente, io dico: Ognuno faccia il proprio dovere, qui e oltre le frontiere, ovunque siano fratelli italiani, in casa e fuori e nelle officine, e il nostro sogno orgoglioso sarà infallibilmente la realtà di domani».

Terminato il discorso, si inaugura il labaro della 29.a legione alpina. Il comandante la legione pronuncia queste parole: «Duce! 1500 camice nere sono ai vostri ordini!». L'on. Mussolini risponde in tono energico:

«Legionari! Per questo gagliardetto si combatte e si muore».

Il presidente del Consiglio torna poi a Milano.

Il mistero dell'accidente ferroviario
al comm. Palmieri

Genova, 28, notte.

Ci siamo recati a Sampierdarena per conoscere ciò che di vero poteva risultare sull'incresciosissimo assai grave accaduto al commendatore Raffaele Palmieri, ispettore regionale della 1ª S. per la Lombardia. Ma assolutamente nulla di ufficiale ci fu dato sapere. L'autorità ha fatto delle indagini e continua a farne, ma solo per proprio conto. Nulla ha comunicato in proposito. Data la personalità e le cariche occupate dal commendatore Palmieri, il silenzio delle autorità competenti lascia adito a commenti da parte del pubblico. Questi naturalmente sono diversi. Si parla di atti di rappresaglie e di vendetta. D'altra parte si dice che il comm. Palmieri, dopo aver pranzato al ristorante della stazione, sia salito in treno e non abbia osservato bene se gli apparecchi di chiusura del vagone fossero ben chiusi e che durante il breve tragitto tra la stazione di Sampierdarena e la galleria di San Lazzaro si sia affacciato allo sportello e poichè questo non era ben chiuso sia precipitato sul binario. Viene da chiedersi su quale binario sia caduto, poichè finora non lo si sa. Certo è però che non è quello percorso dal treno nel quale viaggiava il comm. Palmieri.

Le sue condizioni, a parere dei sanitari, migliorano. Tuttavia il suo stato permane piuttosto grave e non è possibile interrogare a lungo il ferito. Il ferito ha ringraziato delle attenzioni usategli il comm. Lucchesi ed il capitano dei carabinieri Pilotto. Un capotreno, arrivato con un treno poco dopo, ha dichiarato di aver visto sul secondo o terzo binario un uomo disteso a terra. E' da notarsi che sulla linea dove il comm. Palmieri stava disteso, doveva passare il diretto 1162.

Convegno dell'Unione del lavoro
Solidarietà coi liberatori di Molinella e coi metallurgici lombardi — Il problema sindacale — Il caro viveri.

Milano, 28 notte.

Fu tenuto nei giorni scorsi a Milano un Convegno nazionale dell'Unione del lavoro. Erano rappresentate parecchie organizzazioni della Lombardia, dell'Emilia, della Romagna, della Liguria, della Toscana e di altri centri. Avevano inoltre aderito, fra gli altri, l'on. Guido Bergamo, l'on. Alfredo Morea, il Sindacato nazionale degli impiegati d'Italia e la Confederazione dei bancari. Presiedeva il signor Sommovico. Il Convegno, su proposta dell'on. Bergamo, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dell'Unione del lavoro invia un commosso saluto a tutti i lavoratori d'Italia, che resistono all'assalto della reazione, inferente in modo speciale nella regione emiliano-romagnola, nella quale primeggiano i tenaci e costanti lavoratori confederali di Molinella, esempio di fede operosa ai loro compagni lavoratori e monito insopprimibile ai violenti detentori del potere economico e politico».

Si passa poi alla relazione della Segreteria. Galbiati riferisce sulla promettente difesa dell'organizzazione, mettendo in evidenza come i vecchi organizzati si sentano attaccati alla loro organizzazione con tangibile solidarietà. Riferisce in merito alla partecipazione al Comitato interconfederale di difesa sindacale. Sommovico spiega ampiamente le ragioni dell'attuale vertenza metallurgica, dimostrando che per gli operai è estremamente umiliante accettare le offerte degli industriali. Elogia la condotta dei lavoratori metallurgici, i quali in questa circostanza hanno dimostrato di possedere una salda coscienza del loro dovere morale e del giudizio della loro classe. Il Convegno, dopo udita la relazione, ha votato un altro ordine del giorno, con cui, «udita la relazione della Segreteria della Fiom in merito alla vertenza metallurgica della regione lombarda, si invita agli operai impegnati in una difficile lotta per la difesa dei loro diritti morali ed economici, il senso della più completa solidarietà, augurando che la conquista e l'esercizio della libertà sindacale impedisca la manomissione dei più elementari diritti delle classi lavoratrici».

Su proposta di Nesango, di Rossi e dell'on. Macrelli, si sono poi approvate alcune modalità riguardanti la sistemazione delle organizzazioni. Si è stabilito di nominare una giunta esecutiva con il mandato di attuare per la direzione dell'organismo stesso.

Nel pomeriggio di ieri è stato esaminato il problema sindacale, in rapporto all'attuale situazione politica ed alla possibile unità in una unica organizzazione delle diverse organizzazioni esistenti. Sull'importante argomento hanno parlato Davy, Riva, l'on. Mario Bergamo, l'on. Macrelli, Guido Galbiati, Sommovico, Nesango ed alcuni altri congressisti. La discussione è stata interessante, in alcuni punti appassionante da parte di tutti gli oratori. E' apparso vivissimo il sentimento unitario ed è stato rilevato che, poichè tale criterio possa diventare reale, necessita che i sindacati siano assolutamente indipendenti dai partiti politici e che agli stessi, con sistema democratico, abbiano indipendenza tutte quelle tendenze che si propongono di rendere i lavoratori, attraverso la lotta contro l'egemonia capitalistica, degni della ricchezza sociale. Infine, in merito all'assillante problema del caro vita, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno dell'Unione italiana del lavoro, constatato che, malgrado le avvenute diminuzioni, sia divenuta oltremodo difficile l'esistenza per le classi lavoratrici, le quali hanno dovuto sopportare a gravissimi sacrifici, mentre le classi capitalistiche, per la politica finanziaria del Governo, sono state in tutti i modi favorite, rileva in questo stato di cose la dicevia influenza della pletorici mediante sistematiche violazioni delle libertà sindacali esplicantesi nel campo della resistenza e della cooperazione, sia stato impedita ogni specie di difesa e di influenza moderatrice sul mercato, ritiene che la soluzione di detto problema sia connessa alla situazione generale; richiama pertanto le organizzazioni sindacali e i lavoratori tutti perchè ciascheduno un'azione energica, tendente a conquistare al isocrimento sindacale la possibilità di esplicare la propria attività per la difesa ed il miglioramento dei salari e nel campo cooperativo per contestare la speculazione privata».

Il sindaco di Garessio dimissionario

Cuneo, 28, notte.

Si ha da Garessio che discutendosi la ripartizione dei tributi comunali, la proposta del sindaco, generale Adolfo Bavi, raccoglieva solo 6 voti favorevoli. Il sindaco di sentimenti filofascisti, rassegnò seduta stante le dimissioni.

Bollettino Meteorico

27 ottobre 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	21	13	coperto	
Milano	13	10	½ coperto	
Venezia	14	10	piove	calmo
Firenze	18	12	coperto	
Ancona	16	11	coperto	calmo
Napoli	23	15	½ coperto	calmo
Palermo	24	17	¾ coperto	leg. m.
Catania	24	14	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	21	16	¾ coperto	calmo
Trieste	18	12	coperto	calmo
Trento	13	2	½ coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 15
Minima . . . . . + 3

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 27 + 14,8
Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 3

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 28. — Mellica da L. 93 a 94 — Segala da L. 90 a 95 — Avena da L. 90 a 96 — Fagiuoli nuovi da L. 200 a 225 per quintale al sentimento. Prezzi stazionari per i primi giunti; in aumento il prezzo dei fagiuoli (20 lire per Q.le).

BORSE ESTERE

Berlino, 28. — Cambio su Italia 18.900 — Francia 21.050 — Svizzera 80.750 — Vienna 3625 — Ungheria 349.50 — Londra 18.500 — Amsterdam 195.80 — New York 4.200 — Praga 12.500.

Vienna, 28 — Cambio su Berlino 102.000 — New York 70.525 — Parigi 271.700 — Romania 30.700 — Bulgaria 51.300 — Italia 366.000 — Berlino 1683 — Svizzera 1.364.500 — Amsterdam 2.850.000 — Praga 211.100 — Budapest 92.000 — Varsavia 136.000 — Londra 319.000 — Belgio 311.000.

New York, 28. — Tendenza: Londra 4.86 5/8 — Parigi 3.77 ½ — Berlino 0.00 7/8 — Spagna 13.41 — Svizzera 19.24 — Italia 4.39 ½ — Belgio 4.39 ½ — Olanda 39.30.

Vittorio Ranzatti, direttore responsabile.

Per l'anniversario della morte di

Giovanni Durio

venerdì, 31 ottobre, nella chiesa di San Secondo, ore 10,30 si celebreranno Messe in suffragio dell'anima eletta e cara.

La vedova, i figli e parenti ringraziano tutti quelli che si uniranno alle loro preghiere. 27105

Stamane, dopo lunga malattia, spirava cristianamente

BARALE MADDALENA n. BONINO

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito, i figli, i generi e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Mercoledì 29 corr. alle ore 16,30 da via Conte Verde, 2.

Torino, 28 ottobre 1924.

Genia Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, improvvisamente mancava ai suoi cari

Durante Caterina
nata DELFINO

Desolati ne danno il triste annunzio: il marito Geom. CARLO, ispettore R. Dogana; il fratello ENRICO colla consorte LODOVICA BERSANO; i cognati, le cognate, cugini e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Cuneo ove avranno luogo i fun

Perchè il PROTON
è la Cura preferita nei casi di debolezza e di deperimento organico

La preparazione del Proton.

NEL PROTON vengono applicati gli ultimi progressi della scienza medico-farmaceutica in riguardo alla cura dell'anemia e del deperimento organico.

Il Proton è il risultato di lunghi studi, dedicati non solo alla sua invenzione, ma anche al suo perfezionamento quasi continuo.

Esclusivamente per la produzione del Proton venne costruito un grande stabilimento, ricoprente un'area di oltre quattromila metri quadrati.

I macchinari più perfezionati vengono usati per la preparazione e la confezione del Proton.

Il controllo del Proton.

NUMEROSI i controlli chimici, come sono possibili solamente in una grande industria, vengono giornalmente effettuati su tutte le materie prime, sul prodotto in corso di preparazione e sul PROTON ultimato. Da quindici anni il Proton viene distribuito al pubblico, e la sua fama è indiscussa. Molti milioni di boccette furono già consumate, come dimostrano le tasse di bollo pagate. L'azione e la tollerabilità del Proton sono sottoposte al controllo giornaliero di centinaia e di migliaia di medici e di ammalati, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. I quantitativi del Proton esportato sono sempre crescenti.

La pubblicità del Proton.

LE promesse che vengono annunziate dalla pubblicità del PROTON sono semplicemente basate sull'azione delle sostanze componenti il Proton, come venne sempre constatata

I vantaggi che offre il Proton.

LA forma del PROTON è liquida. Le sostanze medicamentose in esso contenute vengono facilmente assimilate.

Il Proton viene preso comodamente per bocca (la via naturale di introduzione dei medicamenti, e specialmente del ferro), e non si deve, così, ricorrere alle iniezioni.

Il Proton è di sapore gradevole. Non è oleoso. Non contiene sostanze velenose ed eccitanti quali l'arsenico, la stricnina, la cocaina, ecc.

Il Proton viene bene sopportato da stomachi deboli, da convalescenti, da bambini, da persone vecchie.

Il Proton non dà abitudine al corpo, ossia non vizia questo al bisogno di prendere il Proton stesso, dopo di avere conseguiti i buoni risultati.

Come viene attualmente preparato, il Proton si conserva bene.

Nella composizione del Proton vi è tutto il necessario per curare con efficacia gli stati di deperimento e di debolezza. La speciale composizione del Proton (Ferro, Iodio e Fosforo) fa sì che esso attivi tutte le energie dell'organismo e che nello stesso tempo favorisca la disintossicazione di questo.

In quali malattie torna efficace il Proton.

IL PROTON torna efficace in tutte le malattie che hanno per base un impoverimento del sangue, una autointossicazione, un esaurimento del sistema nervoso.

Queste malattie si manifestano con senso di debolezza generale e di fatica, eccessivamente sentita, anche dopo breve lavoro; con dimagramento, pallidezza, inappetenza, difficoltà di digestione, nevralgie.

Il carattere e l'umore dell'ammalato si risentono del malessere fisico. Si nota debolezza di volontà, melanconia senza apparente motivo, tendenza al pianto per futili motivi, facile irritabilità e, sovente, l'insonnia.

Gli effetti del Proton.

L'AZIONE del Proton si rende evidente, nella pratica, mediante un aumento di appetito, che si nota fino dai primi giorni di cura.

Si rende poi evidente mediante il benessere generale sentito dalla persona che si cura, dalla facilità di digestione, dal ritorno di funzioni della donna che prima era anemica, dall'aspetto del viso sano, roseo e riposato.

Si nota una resistenza molto più prolungata alla fatica.

Il lavoro cerebrale viene a compiersi più facilmente.

Le nevralgie che dipendevano dallo stato anemico od auto-intossicato non si ripresentano più.

Naturalmente, nelle nuove condizioni di benessere fisiologico, l'umore dell'ammalato cambia, e questi ritorna ad amare la vita, ad essere più ottimista e più volenteroso.

Come si può ottenere il Proton.

IL PROTON si trova in tutte le Farmacie dell'Italia e nelle più importanti dell'Estero. Qualora si trovi difficoltà ad averlo, non si ha che da indirizzarsi allo Stabilimento preparatore del Proton — DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO.

Il prezzo del "Proton" in Italia è di L. 7 la boccetta
ogni tassa compresa.

GRATIS: Campioncino, Opuscolo e Consulto Medico.

P - 2°